UNIVERSITÀ TELEMATICA DEGLI STUDI

ISTITUTO NAZIONALE DOCUMENTAZIONE INNOVAZIONE RICERCA EDUCATIVA

GENDER SCHOOL

Affrontare la violenza di genere

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Dipartimento per le Pari Opportunità

Il lavoro è a cura del *Dott. Fausto Benedetti*.

All'interno del report sono presenti i contributi di: *Fabio Adernò, Daniela Bagattini*, *Jessica Bonanni, Anna Maria Carbone, Stefano Cavini, Francesca Caprino, Cristina Coccimiglio, Francesca Diana, Patrizia Garista, Cathy La Torre, Antonella Lombardi, Federico Longo, Vanessa Palmiero, Sara Panatta, Valentina Pedani, Lorenza Pocchiari, Concetta Russo, Lara Sirignano.*

Coordinamento e progetto editoriale a cura di: *Concetta Russo e Antonella Lombardi*
Coordinamento grafico a cura di: *Enrico Martellacci*.

Sommario

Premessa 5

PARTE I - Le buone pratiche sul tema della parità di genere 7

1. Introduzione 9

1.1. Per una cultura di genere. Saperi, discipline e ottica di genere 10

1.2. De-costruire stereotipi e ripensare l'orientamento scolastico per contrastare la segregazione formativa 12

2. Il ruolo delle scuola nel contrasto alla violenza di genere 15

2.1. Il ruolo della scuola: cyberbullismo e dimensione di genere 16

2.2. Il ruolo della scuola nel riconoscimento della violenza assistita 18

3. Best practices italiane sulla formazione delle/degli insegnanti, delle studentesse e degli studenti in tema di educazione alla parità di genere e contrasto a ogni forma di violenza 23

3.1. Indagine IPSOS "Stereotipi e disuguaglianze di genere" 24

3.2. Le Linee Guida Nazionali del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca 25

3.3. Metodologie e strumenti didattici a disposizione del docente: dall'educazione alla parità di genere al contrasto ad ogni forma di violenza 28

3.4. Strumenti didattici 31

3.5. Buone Pratiche e progetti di sensibilizzazione al contrasto della violenza di genere in Italia 41

4. Educazione alla parità di genere nei sistemi educativi europei: i contesti e le pratiche 49

4.1 Il ruolo della scuola e dei sistemi di formazione nel contrasto delle discriminazioni e nella promozione di una cultura della parità 49

4.2 Disuguaglianze di genere nella scuola: i problemi e le sfide 51

4.3 Contrasto delle disuguaglianze e promozione delle pari opportunità nei sistemi educativi: buone pratiche a confronto 55

PARTE II - Normativa di riferimento 61

5. Normativa europea e italiana 62

5.1. Normativa Europea 64

5.2. Normativa italiana 71

APPENDICE 93

1. Glossario 94

2. Offerta formativa online 112

3. Schede approfondimento docenti 118

4. Principali azioni messe in atto dai sistemi educativi europei in materia di pari opportunità e contrasto alle discriminazioni 153

Premessa

Tra i 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 stilati dall'ONU per promuovere la Sostenibilità ambientale, economica e sociale nel mondo, il n. 5 riguarda il raggiungimento della parità di genere come strumento per la riduzione della povertà. Tra i tanti traguardi relativi a esso si citano la riduzione delle discriminazioni di genere, l'eliminazione di ogni forma di violenza nei confronti di donne e bambine, di pratiche abusive, la creazione di infrastrutture e politiche di protezione sociale, il rafforzamento dell'uso delle tecnologie per promuovere l'emancipazione delle donne, la garanzia di piena e effettiva partecipazione femminile e le pari opportunità di leadership ad ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica.

A partire da quanto auspicato dall'Agenda ONU e dalla Convenzione di Istanbul, Indire – su incarico del DPO – realizza il progetto "*Gender School – Affrontare la violenza di genere"* – che si pone come obiettivo generale educare gli studenti e le studentesse alla parità di genere ed al contrasto della violenza attraverso una combinazione articolata di azioni di comunicazione didattica, di educazione e formazione e di sensibilizzazione socio-culturale.

Nello specifico, il progetto prevede la realizzazione di un piano nazionale di educazione e formazione sui temi che riguardano l'opposizione, insieme civile e pedagogica, alla violenza di genere, perseguendo tali finalità attraverso la formazione del personale della scuola e dei docenti e mediante linserimento di un approccio di genere nella pratica educativa e didattica a favore degli studenti di diversa età su tutto il territorio nazionale.

Il progetto pertanto si sviluppa attraverso l'erogazione di piano educativo che possa rappresentare la base per la costruzione di relazioni non discriminatorie tra maschi e femmine, ragazzi e ragazze, uomini e donne, sulla base di percorsi e azioni formative e informative, sensibilizzando gli studenti in unottica di anticipazione e di prevenzione dei contrasti.

Il presente documento costituisce il report di ricerca che vede riconosciuta l'esigenza dei docenti di individuare elementi e strumenti utili a prevenire e identificare comportamenti a rischio e a implementare in questo senso azioni educative. Offre inoltre ai docenti spunti per lavorare trasversalmente e in modo integrato alle questioni di genere nelle discipline, agli stereotipi basati sul genere nei libri di testo, alla prevenzione della violenza di genere, alla

comunicazione non violenta esponendo, infine, il lungo iter di progressivo sviluppo della sempre più crescente sensibilità giuridica europea e italiana nei confronti del tema in oggetto.

Completa il report di ricerca un'appendice composta da strumenti di approfondimento, trasversali e di supporto, a cui i docenti possono far riferimento per una progettazione didattica contestualizzata e mirata.

PARTE I - Le buone pratiche sul tema della parità di genere

La presente sezione ha come finalità principale quella di fornire una panoramica nazionale e internazionale sulle buone pratiche di educazione alla parità di genere.

L'introduzione anticipa e focalizza il tema della parità di genere come priorità enunciate da organismi sovranazionali e introduce l'impianto della ricerca che risponde all'esigenza dei docenti di individuare elementi e strumenti utili a prevenire e identificare comportamenti a rischio e a implementare in tal senso azioni educative.

Nel capitolo "*Il ruolo delle scuola nel contrasto alla violenza di genere*" si affronta la questione del ruolo di formazione e di sensibilizzazione della scuola su tematiche strettamente collegate all'educazione di genere. Si tratta di antiche e nuove forme di violenza di genere. È il caso del fenomeno del cyberbullismo e della violenza assistita che richiedono un importante lavoro pianificato di prevenzione, nel primo caso, e una stretta collaborazione con le reti antiviolenza e altri soggetti del territorio, nel secondo.

Nel capitolo "*Best Practices italiane sulla formazione delle/degli insegnanti, delle studentesse e degli studenti in tema di educazione alla parità di genere e contrasto a ogni forma di violenza"* l'analisi muove dal concetto di BP a partire dalla definizione dell'*UNDP (United Nations Development Programme),* e dall'indagine dell'IPSOS "Stereotipi e disuguaglianza di genere", effettuata per il Dipartimento delle Pari Opportunità, nel novembre 2018. Seguono una riflessione sulle metodologie e sugli strumenti didattici a disposizione del docente nell'educazione alla parità di genere e al contrasto a ogni forma di violenza e, infine, una proposta di uno strumento didattico per esplorare concetti e idee nell'ambito degli studi di genere e delle pari opportunità.

Nel capitolo "*Educazione alla Parità di genere nei sistemi educativi europei: i contesti e le pratiche*", si affronta il tema del ruolo della scuola e dei sistemi di formazione nel contrasto delle discriminazioni e nella promozione di una cultura della parità; il focus si sposta anche sui problemi e sulle sfide legate al tema delle disuguaglianza di genere a scuola e si illustra, infine, una riflessione sulle BP europee per il contrasto delle disuguaglianze e per la promozione delle pari opportunità nei sistemi educativi. Il persistere di fenomeni di discriminazione e di sessismo aperti o latenti, la segregazione formativa e la persistenza di

disuguaglianze legate al genere nella scuola, rappresentano alcuni dei temi chiave dell'analisi.

Si rimarca l'assoluta necessità di istituire, nella formazione iniziale dei docenti, percorsi accademici obbligatori sui temi dell'uguaglianza di genere e di predisporre corsi di aggiornamento per il personale in servizio. Emerge che uno stretto rapporto con il mondo della ricerca e la definizione di strategie di monitoraggio e di valutazione delle pratiche aiuta a garantire la validità e l'efficacia delle azioni intraprese.

1. Introduzione

a cura di Cristina Coccimiglio

Come suggerisce l'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (EIGE), la parità di genere ha non soltanto una dimensione numerica, ma anche una dimensione sostanziale, pertanto si riferisce alla parità del contributo delle donne e degli uomini in tutte le dimensioni della vita, siano esse pubbliche o private. Si configura dunque non solo come un diritto umano fondamentale, ma come condizione necessaria per un mondo sostenibile e rappresenta uno degli indicatori del livello di democrazia, perché le discriminazioni legate a violenza di genere e alle rappresentazioni stereotipate delle donne limitano la partecipazione alla vita pubblica e lavorativa.

Un'educazione al genere e al rispetto può fornire strumenti utili a non alimentare stereotipi, pratiche e comportamenti a rischio. Pertanto, a partire da quanto auspicato dall'Agenda ONU, dalla Convenzione di Istanbul e in virtù della convenzione stipulata tra Indire e DPO, si è dato seguito alla richiesta di dare organicità al programma di contrasto della violenza di genere, riconoscendo priorità al potenziamento delle seguenti azioni: educare alle relazioni non discriminatorie nei confronti delle donne, rivalutare i saperi di genere per combattere stereotipi e pregiudizi, valorizzare le differenze per prevenire fenomeni di violenza sessuale, aggressività e bullismo, riconoscere il valore dell'identità di genere per rafforzare l'autostima e stimolare al dialogo per conoscere e superare i conflitti tra generi diversi.

Riconosciuta l'esigenza dei docenti di individuare elementi e strumenti utili a prevenire e identificare comportamenti a rischio e a implementare in questo senso azioni educative, il gruppo di lavoro ha individuato 5 aree tematiche rispetto alle quali suggerire ai docenti di lavorare trasversalmente e in modo integrato.

Le 5 aree sono le seguenti:

1. *Gender mainstreaming* e curriculo. L'ottica di genere nelle discipline.
2. Gli stereotipi basati sul genere nei libri di testo e nei mass media.
3. Prevenzione della violenza di genere e omofobica. Bullismo e cyberbullismo.
4. Femminilizzazione della classe insegnante e gender gap nella scelta dei percorsi professionali e di studio.
5. Comunicazione non violenta.

Per queste macro-aree di intervento sono state sviluppate e costruite (in Appendice) delle schede didattiche fruibili dai docenti, con indicazione bibliografiche di risorse utili al ripensamento di buone pratiche da integrare anche nella didattica corrente.

L'intervento che investe la comunità scolastica dovrebbe essere auspicabilmente di tipo olistico, promuovere un percorso di sensibilizzazione alla dimensione del genere in grado di coinvolgere anche genitori e i membri dell'intera comunità scolastica, oltre che i principali protagonisti: insegnanti, studentesse e studenti.

Resta chiaro dunque che una formazione della comunità scolastica sensibile al genere implicherebbe la costruzione di un sistema di gestione che si occupi dell'uguaglianza di genere anche a livello della governance e nel funzionamento del scuola; azioni virtuose si rivelano tali se nei processi di formazione di genere nella scuola sono coinvolti il gruppo dirigente, il consiglio di classe, i genitori, gli insegnanti e tutto il personale scolastico, al fine di aumentare la consapevolezza della necessità di sostenere e diffondere delle buone pratiche. Una pratica virtuosa sarebbe inoltre senz'altro coinvolgere la comunità scolastica in monitoraggi e provare a tenere traccia dei livelli di reattività all'integrazione di una dimensione di genere in tutti gli aspetti della vita scolastica.

È difficile studiare il genere nelle organizzazioni senza esaminare le intersezioni che si creano tra posizione organizzativa, gerarchia, status, classe, occupazione e professione. Va ricordato che un elemento cardine nell'analisi e nella costruzione delle politiche di parità ("equality+") è la categoria di intersezionalità, che nasce grazie ai dibattiti della seconda ondata del femminismo degli anni Sessanta, soprattutto quelli intorno alle intersezioni tra genere, etnia e classe. Accogliendo la centralità di questo aspetto, Nazioni Unite e UE hanno pensato direttive per combattere le discriminazioni e sono state avviate iniziative a livello regionale, nazionale e locale su politiche e management delle diversità.

1.1. Per una cultura di genere. Saperi, discipline e ottica di genere

Affrontare la questione del *gender mainstreaming* in relazione al curriculo significa mettere in relazione l'integrazione della dimensione di genere, come strategia riconosciuta e adottata a livello internazionale per conseguire l'uguaglianza di genere e l'assunzione dell'ottica di genere nell'insegnamento delle discipline scolastiche. Si tratta di un aspetto che rappresenta un elemento non trascurabile per la costruzione delle fondamenta di una cultura di genere e si configura come passaggio strategico per il contrasto alla violenza di genere e

al rafforzamento implicito di stereotipi più o meno consapevolmente diffusi e difficilmente decostruibili.

La prospettiva interpretativa del genere è un fare sociale. Per molti decenni, assumere un'ottica di genere ha significato interpretare il mondo e la sua storia includendo il soggetto femminile, valorizzandone gli apporti e il portato teorico e pratico, superando pregiudizi e cancellazioni. Operazione in se stessa rivoluzionaria che cambia sguardo e parametri della narrazione corrente. Gli studi di genere nascono con lo scopo di creare un approccio accademico, solitamente interdisciplinare, all'analisi della situazione delle donne e delle relazioni di genere, nonché alla dimensione di genere in tutte le discipline. Si tratta di un corpus di studi marginale che si alimenta di uno scambio tra società e mondo accademico. Si è partiti dunque da una piccola grande rivoluzione che è stata possibile negli ultimi decenni del XX secolo grazie a una rottura epistemologica prodotta dal femminismo e che ha investito inizialmente il discorso storiografico, già segnato dalla lezione annalistica (Burke P., 1993; 2004). Mettere al centro una nuova e diversa considerazione delle fonti e dei modelli interpretativi significava consentire di misurarsi con l'esperienza storica di uomini e di donne.

Dopo una prima fase legata alla scoperta delle donne come soggetto marginale che ha portato alla manifestazione delle diverse forme di patriarcato si è giunti alla configurazione di nuovi modelli. Il contributo di Joan Scott, dalla metà degli anni 80 è stato decisivo soprattutto per la definizione di genere come utile categoria di analisi storica che dà conto dei significati attribuiti alla differenza sessuale e, soprattutto, come fattore non secondario nella lettura, nella costruzione e nella de-costruzione delle manifestazioni dei rapporti e delle dinamiche di potere (Biemmi I., 2016).

L'istruzione è uno strumento potente per cambiare atteggiamenti e comportamenti e i sistemi educativi svolgono un ruolo importante nel promuovere pari opportunità. La scuola può e deve occuparsi di educare a esplorare desideri e vocazioni perché essi creano realtà per tutto il corso della vita. Si può educare al genere innanzitutto sfuggendo al rischio di ridurlo a una disciplina tra le tante dei curricula formativi, facendosi carico della potenzialità e della responsabilità trasformativa che esso implica. È possibile conciliare la natura di questo concetto con la mission dell'istruzione e dell'educazione perché queste, entrambi, conservano un tratto trasformativo o, per così dire, processuale. Anche l'essenza dell'azione educativa infatti è tale in quanto implica un'azione di accompagnamento a una

consapevolezza di sé che, nel migliore dei casi, riesce a valorizzare individualità, unicità e differenza. Si tratta evidentemente, anche in questo caso di un processo.

Educare al genere è quindi un lavoro di ripensamento della trasmissione dei saperi e un processo di acquisizione di consapevolezza anche per docenti e formatori. A questo fine, rivedere i curricula dal punto di vista contenutistico non è sufficiente. Il genere va invece tenuto in conto come presupposto epistemologico della produzione di ciascun tipo di sapere. Insegnare la storia, ad esempio, può diventare insegnare le storie delle donne, degli uomini delle loro relazioni in un dato contesto e dunque educare a farsi domande sul legame tra creazione e nascita di un sapere e i relativi posizionamenti di genere, di cittadinanza e di potere di chi li ha prodotti (Biemmi I., 2016).

Un esempio di pratiche significative è offerta dalle attività laboratoriali e dai materiali prodotti da *La Società Italiana delle Storiche* (SIS), soggetto accreditato per la formazione docenti che organizza corsi di formazione rivolti agli insegnanti sulla didattica della storia in una prospettiva di genere in tutti gli ambiti delle discipline storiche, dalla storia politica a quella sociale, culturale e religiosa.

1.2. De-costruire stereotipi e ripensare l'orientamento scolastico per contrastare la segregazione formativa

Smascherare la pretesa di neutralità e universalità nel fare educazione e tener conto del posizionamento di genere del soggetto che apprende e del soggetto che educa equivale a educare ad articolare la complessità.

Negli ultimi trenta anni molte strategie e iniziative, spesso incentrate sullo svantaggio femminile nell'istruzione, hanno modificato in maniera significativa i modelli di genere nell'istruzione. Oggi la disuguaglianza di genere è ancora un problema, ma non è più da riferire solo alle ragazze e alle donne. Educare al genere significa spostare il fuoco interpretativo della disuguaglianza di genere e decostruire le configurazioni linguistiche del dominio a cui sono improntati codici giuridici, le pratiche sociali e le logiche asimmetriche delle relazioni, e quindi riflettere sui ruoli di genere così come sono stati vissuti nei secoli, scalzando un immaginario e credenze antiche che vanno da Aristotele alla patristica, passando per l'arte, il diritto, la filosofia. Tutte le scienze hanno sempre parlato da un punto di vista androcentrico come se fosse costruito su misura di un unico individuo e essere umano con comportamento, fattezze e la genetica maschile. Tutte le ricerche sono

condizionate da tre elementi soggettivi: epoca della ricerca, classe sociale, individualità e identità di genere del ricercatore. Si può incentivare un lavoro di de-costruzione di ideologie e di ideologismi.

La scuola deve inoltre ricostruire percorsi tortuosi della storia umana che hanno creato sofferenza inutili (si pensi al delitto d'onore o alla pratica delle infibulazioni) e utilizzare gli studi di genere, seri, svolti da accademici, ricercatori, storici, scienziati, studiosi e filosofi, perché è una questione che riguarda da vicino i docenti e gli studenti e soprattutto perché riguarda la dimensione della progettualità professionale e scolastica degli studenti.

L'ottica di genere permea ogni politica, azione, ambito, livello e la partecipazione attiva delle donne alla vita pubblica e privata, aspetto decisivo per il progresso socio-economico. I paesi che adottano politiche per l'uguaglianza di genere nell'istruzione superiore hanno lo scopo principale di combattere la segregazione formativa e le differenti scelte del percorso di studi tra donne e uomini, ma quasi tutte queste politiche prevedono progetti rivolti al genere femminile. Solo una minoranza di programmi è incentrata sulle scelte di studio dei ragazzi. La lotta agli stereotipi di genere nella scelta della professione e il sostegno ai giovani nella scuola per mezzo di sistematiche attività di orientamento, sensibili alla dimensione di genere, sugli studi post-secondari e sulla carriera professionale è in realtà un campo in cui non si individua ad oggi una strategia nazionale complessiva, né una programmatica strategia di iniziative rivolte agli studenti maschi. Questo è un aspetto che resta marginale e inficia la riuscita di una piena affermazione di un'ottica di genere nel ripensamento di percorsi e progetti di vita e professionali.

Per i ragazzi è un pregiudizio diffuso che le attività legate alla cura e all'assistenza della persona e all'educazione dei bambini siano inappropriate o degradanti, inoltre si tratta spesso di attività cui è riconosciuta una bassa retribuzione; per le ragazze si riscontrano insufficiente autostima e contemporaneamente capacità (spesso frustrate o inespresse) relative a competenze matematiche, o capacità di ragionamento analitico e logico-deduttivo. Già nella scelta della scuola secondaria superiore le ragazze, a causa di condizionamenti sociali spesso percepiscono una segregazione occupazionale che le porta a orientarsi ignorando reali passioni o reali interessi.

Sono principalmente retaggi culturali e agenzie culturali e educative che, riproponendo stereotipi e pregiudizi, incidono su una consistente e sistematica segregazione formativa.

Si auspica che i docenti non sottovalutino l'impatto che i condizionamenti culturali hanno sulla vita concreta e lavorino per decostruire l'immaginario di genere influenzato da fonti spontanee di orientamento come le famiglie o il gruppo dei pari e la pratica del consiglio

orientativo del collegio docenti. Un orientamento scolastico e professionale meramente informativo ha evidenti limiti ed è opportuno che si lavori su competenze, motivazioni, campi simbolici, decostruendo la comune rappresentazione sociale delle professioni (Biemmi I., 2016). In maniera condivisa va maturata la consapevolezza che la scuola è, a tutti gli effetti, anche un luogo di elaborazione dei ruoli di genere: solo in questo modo il processo di decostruzione di modelli e stereotipi può iniziare.

Le cosiddette “scienze dure” e soprattutto la fisica, la chimica e la matematica ma anche gli ambiti che prevedono conoscenze e competenze nelle recenti applicazioni delle nuove tecnologie e quindi anche i settori ingegneristici, ancora oggi veicolano l’idea di mascolinità, frenando le donne che pensano a una carriera in questo settore. Si riscontra la tendenza in modo particolare nelle ragazze a rifiutare le carriere da cui sono escluse per orientarsi verso i settori in cui appaiono “destinate”. Una visione rinnovata delle donne nella scienza dipende anche dai metodi di insegnamento sin dai primi gradi dell’istruzione e dalla possibilità di intervenire già dall’infanzia. Questo è confermato da un dato oggettivo: in alcuni paesi del nord dell’Europa come la Svezia o la Norvegia, in cui esiste un sistema di welfare dagli standard molto elevati, le percentuali di donne che arrivano alle posizioni di vertice nella carriera accademica spesso rimangono ugualmente basse. Si può supporre dunque che sia una precoce specializzazione o caratterizzazione dei programmi scolastici che compromette una visione complessiva e inclusiva del sapere. Nelle scelte scolastiche esistono sempre un curricolo visibile che è quello in cui il/la giovane si riconosce e si proietta e poi una storia sommersa che è dietro queste scelte, che le motiva e che spesso, le determina (Ulivieri S., 1992).

2. Il ruolo delle scuole nel contrasto alla violenza di genere

a cura di Daniela Bagattini e Valentina Pedani

Nella Convenzione di Istanbul, ratificata dal Parlamento Italiano nel 2013, il raggiungimento della parità uomo-donna è considerato un elemento fondamentale per prevenire la violenza di genere, a sua volta definita come uno dei meccanismi tramite cui le donne sono costrette in posizione subordinata rispetto agli uomini. Il ruolo della scuola è ritenuto, quindi, determinante dalla stessa Convenzione che ribadisce la necessità di includere nei programmi scolastici materiali didattici sul tema dell'educazione di genere e di promuovere tali principi anche nell'istruzione non formale. La Convenzione di Istanbul, nelle sue Premesse, sottolinea, inoltre, come la presenza di modelli culturali che strutturano in maniera gerarchica il rapporto uomo-donna sia strettamente collegata alla violenza sulla donna in tutte le sue forme. Recenti indagini sugli studi di genere mostrano, inoltre, una relazione tra «l'accettazione degli stereotipi sul ruolo sociale della donna e una visione parziale e infondata delle cause e delle manifestazioni della violenza» (Caneva, E., Piziali, S., 2017, p. 9), che può portare anche a una giustificazione della violenza stessa.

Queste riflessioni sono confermate anche da una ricerca effettuata tra gli studenti della scuola secondaria di primo grado. L'indagine, svolta nel corso dell'anno scolastico 2016/2017 riporta i risultati delle risposte a un breve questionario, compilato da più di 260 alunni, tra femmine e maschi, nelle fasi ex ante ed ex post di un progetto di educazione di genere svolto nella Provincia di Prato. Dall'analisi dei dati raccolti emerge che un'elevata percentuale di ragazzi ritengono che la violenza sessuale possa essere provocata da atteggiamenti e abbigliamento sexy (il 40,1% dei maschi e il 24,2% delle ragazze).

La stessa indagine mostra come la gelosia sia considerata una "prova d'amore", item su cui la differenza tra maschi e femmine è meno accentuata: il 54,2% delle femmine e il 60,6% dei ragazzi si dichiara d'accordo con l'affermazione "se il fidanzato è geloso e possessivo fa vedere davvero quanto tiene alla sua fidanzata" (Bagattini, Maurizi, 2017). La gelosia, come rilevato dal lavoro di formazione nelle scuole dell'Associazione Nondasola (2014), è un elemento cruciale nel riconoscimento della violenza: in un periodo di insicurezza rispetto alla propria identità, come è quello dell'adolescenza, è facile, infatti, scambiare gelosia e controllo eccessivo con protezione e amore (pp. 51-54).

In questo panorama, la scuola può rappresentare un'occasione di formazione e di sensibilizzazione anche su tali tematiche, strettamente collegate, come anticipato, all'educazione di genere.

Lavorare sugli stereotipi, infatti, permette di ampliare il discorso includendo anche riflessioni che toccano le tematiche delle relazioni tra pari, dell'immagine e del ruolo della donna nella società, ma anche all'interno dei rapporti amicali e di coppia.

«L'educazione al genere, dunque, può fornire un supporto nella prevenzione e nel contrasto della violenza, aiutando le alunne e gli alunni a trovare un canale per poter essere ascoltati, in caso di violenza subita direttamente o vissuta tra le mura domestiche; formando le e gli insegnanti a leggere in maniera adeguata eventuali segnali di disagio» (Bagattini, Calzone, Pedani, 2019, p. 27).

2.1. Il ruolo della scuola: cyberbullismo e dimensione di genere

Un terreno su cui le dinamiche violente possono trovare nuove forme espressive è quello costituito dai new media. Lo stesso Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere, nel raccomandare un'attenzione della comunità scientifica all'argomento, in particolar modo alle ripercussioni della violenza agita in rete sulla vita delle ragazze che ne sono vittime, esplicita come questa sia da considerarsi una forma di violenza di genere (EIGE, 2017).

Il fenomeno del cyberbullismo, inizialmente ritenuto come una forma di bullismo messo in pratica attraverso la tecnologia, è oggi considerato dalla comunità scientifica una forma di violenza con proprie peculiarità, che possono renderlo ancora più pervasivo (Bagattini, Calzone, Pedani, 2018). Anonimato, ubiquità, ripetitività, possibilità di continua replica da parte di terzi, rendono gli atti di cyberbullismo particolarmente complessi da contrastare e rendono centrale l'elemento educativo, come emerge anche dalla ratio del legislatore che richiamando l'attenzione sulla prevenzione piuttosto che sul momento punitivo, porta al centro delle policies l'istituzione scolastica (Legge 71/2017 Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo).

Centrale nell'affrontare il tema del cyberbullismo è il superamento di quella che viene definita «falsa dicotomia» tra reale e virtuale (Henry & Pawell, 2015, p.773). Tale presupposto ha come conseguenza quella di ampliare il campo di applicabilità della media education: «Non si può fare, ad esempio, un lavoro sul cyberbullismo senza prima aver discusso in maniera

attenta sulle disuguaglianze e sulle differenze anche fuori dagli spazi digitali. Questa discrasia tra l'esperito quotidiano dei giovani, in cui le tecnologie digitali sono onnipresenti, e un percorso formativo che invece le sgancia dal resto delle attività, non fa altro che disperdere le conoscenze e le competenze che invece potrebbero essere fortemente ancorate all'apprendimento del linguaggio mediale in tutte le sue forme» (Scarcelli, 2015a, p. 173).

Queste riflessioni sono particolarmente importanti per quanto riguarda alcune manifestazioni di cyberbullismo, che replicano, con nuove modalità, antiche forme di violenza di genere e necessitano, per la loro corretta interpretazione, di una discussione sui ruoli e sulla costruzione della femminilità e della mascolinità: non si tratta solamente di decodificare l'uso degli strumenti, quanto di aprire spazi di dialogo, nei quali dare significato ai messaggi e ai mezzi impiegati per farli viaggiare.

Fenomeni come il ricatto basato sulla minaccia di diffusione di materiale intimo (sextortion), la diffusione di materiale intimo senza il consenso dell'interessata (cd. revengeporn), lo stalking e le molestie online, non possono essere affrontate senza parlare di stereotipi, immagine della donna, rispetto.

Pensiamo, ad esempio, alla diffusione non autorizzata di immagini e di video intimi: per poter affrontare l'argomento è centrale ricordare quali siano i rischi nell'invio di materiale riservato online (il cosiddetto sexting) ma questa necessaria formazione non può essere sconnessa da una riflessione sul diverso grado di responsabilità tra chi invia un'immagine intima fidandosi e chi rompe questo patto di fiducia, magari a seguito della rottura di una relazione. Cosa entra in gioco in questa pratica se non quell'idea di possesso che sta alla base della violenza di genere? Quali sono le idee di femminilità e mascolinità che si nascondono nel tipo di "sanzione sociale" riservata a ragazze e ragazzi protagonisti di queste vicende? Le conseguenze sono uguali o differiscono tra maschi e femmine? Pensando ai fatti di cronaca, talvolta tragici, avvenuti a seguito di episodi di diffusione non autorizzata di queste immagini, quali volti ricordiamo? Quello della donna o quello dell'uomo coinvolto?

Occorre tematizzare questi interrogativi in interventi di media education, aprendo spazi di dialogo in cui sia presente anche la dimensione di genere.

2.2. Il ruolo della scuola nel riconoscimento della violenza assistita

Un'altra importante funzione svolta dalla scuola è nel riconoscimento della violenza assistita.

Per violenza assistita s'intende, nella definizione del Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia (CISMAI), aggiornata nel 2017: «l'esperire da parte della/del bambina/o e adolescente qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale, economica e atti persecutori (c.d. stalking) su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative, adulte o minorenni. Il/la bambino/a o l'adolescente può farne esperienza direttamente (quando la violenza/omicidio avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il/la minorenne è o viene a conoscenza della violenza/omicidio), e/o percependone gli effetti acuti e cronici, fisici e psicologici».

Si parla dunque di violenza assistita anche quando questa avviene fuori dal campo visivo del bambino o della bambina, ma questi ne percepiscono gli effetti.

Vivere in una situazione di violenza domestica, sia essa verbale, psicologica, economica, fisica ha delle conseguenze importanti sulle opportunità formative e sulla crescita sociale delle figlie e dei figli, come bene evidenziato dagli studi in merito che mostrano come questa situazione provochi danni assimilabili a quelli della violenza diretta.

Secondo i dati dell'Indagine ISTAT del 2014, inoltre, i figli che assistono alla violenza del padre nei confronti della madre, o che l'hanno subita, hanno una probabilità maggiore, se maschi, di essere autori di violenza nei confronti delle proprie compagne e, se femmine, di esserne vittime. Dai dati emerge chiaramente che i maschi imparano ad agire la violenza, le femmine a tollerarla.

A proposito della povertà educativa ereditaria molti, tra cui Rossi Doria (2000) mettono in evidenza come «la capacità di bambini e ragazzi di superare le difficoltà economiche sociali e culturali in cui nascono e crescono, possono essere potenziate o no da fattori esterni fra cui spiccano l'offerta formativa di qualità a scuola e il ruolo della comunità educante, che con attività sportive e/o culturali, fornisce anche ai bambini in condizione di svantaggio occasioni di formazione e di crescita personale» (Delogu, Malloggi, Pedani, Tolvay). Il ruolo della famiglia resta, tuttavia, fortemente condizionante: «Situazioni familiari caratterizzate da elementi di criticità nelle relazioni, fra genitori e con i figli, o nella divisione dei carichi di cura, come quelle in cui si perpetrano discriminazioni di genere nei confronti delle opportunità formative e di crescita culturale e sociale delle figlie (impedire alle ragazze la partecipazione ad attività sportive o ricreative, ma anche indurre le stesse a scegliere studi

umanistici piuttosto che tecnico scientifici) aumentano la povertà educativa e sono di ostacolo alla resilienza. Situazioni ancora più complesse e difficili da monitorare sono quelle caratterizzate da violenza nelle relazioni familiari; essere direttamente vittime di violenza o di violenza assistita ha delle conseguenze devastanti sui figli dal punto di vista psicologico e comportamentale» (ibidem).

Nonostante la gravità del fenomeno della violenza assistita, questa è ancora difficile da intercettare, perché presuppone il riconoscimento dell'esistenza di una situazione di violenza in famiglia, tuttavia, la scuola può svolgere un ruolo importante. Come sottolinea Paci, gli insegnanti, considerato il tempo che trascorrono con bambine, bambini e adolescenti, fanno della scuola un "osservatorio privilegiato" che offre la possibilità di riconoscere segnali di disagio e di sofferenza che è sempre importante approfondire. "Approfondire" è dunque una parola chiave: significa prestare attenzione e porsi delle domande sia come docenti, sia come genitori.

Il lavoro necessario è proprio un lavoro di rete, perché insegnanti, pediatri, medici e operatori/operatrici sappiano a chi rivolgersi per condividere valutazioni e responsabilità.

In questo senso, coinvolgere negli interventi di educazione di genere anche i soggetti che nel territorio si occupano di violenza, può aiutare a creare una rete di contatti e relazioni, attivabili in caso di necessità. Il rapporto con la rete antiviolenza e il dialogo con i soggetti del territorio possono portare alla condivisione di strumenti utili alla scuola per interpretare, leggere e gestire eventuali disagi di alunne e alunni, oltre ad essere un valido supporto per ottemperare agli obblighi di legge nel caso in cui si venga a conoscenza di situazioni lesive e pericolose per la salute fisica e psichica dei minori.

Bibliografia

Abbatecola E., Stagi L., 2014 *Stereotipi di genere e scuola dell'infanzia: intersezioni, riproduzioni, resistenze,* in Battaglia L. (a cura di) *Potere negato. Approcci di genere al tema delle disuguaglianze,* Aracne, Ariccia (RM)

Associazione Nondasola (a cura di) 2014 *Cosa c'entra l'amore? Ragazzi, ragazze e la prevenzione della violenza sulle donne*, Carocci, Roma

Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, 2015 "Prendersi cura dei bambini e degli adolescenti vittime di maltrattamento", Documento di proposta, 15 maggio, Roma

http://www.garaneinfanzia.org/sites/default/files/documenti/
Commissione_Consultiva_Maltrattamenti_mag15.pdf

Bagattini, D., Pedani, V. 2016 *Mappe per conoscere, definire, stabilire i confini della violenza di genere,* in "Rivista di Scienze Sociali, 30 agosto 2016, http://www.rivistadiscienzesociali.it/mappe-per-conoscere-definire-stabilire-iconfini-della-violenza-di-genere/#sdendnote24sym

Bagattini D., Calzone S., Pedani V., (2018) "Cyberbullismo e Programma Operativo Nazionale: un'opportunità per le scuole", Studi, Ricerche, buone pratiche, Vol. 9, n. 2, anno 2018, pp. VI-X, ISSN 2038-3002,
http://riviste.erickson.it/med

Bagattini D., Calzone S., Pedani V., (2019) "Il ruolo della scuola nel contrasto alla violenza di genere e le opportunità offerte dal Programma Operativo Nazionale", in Giornale Italiano della Ricerca Educativa, anno XII – numero 1 – Giugno 2019, in https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sird/issue/view/201/52

Bagattini, D., Popolla, M. 2018 *Le porte aperte. Percorsi di uscita dalla violenza tra risorse individuali e lavoro dei Centri Antiviolenza e delle Istituzioni in Toscana* / [Regione Toscana, Direzione diritti di cittadinanza e coesione sociale, Settore welfare e sport, Osservatorio sociale regionale]
http://www.regione.toscana.it/documents/10180/13821568/Violenza-Vol2_Web_I.pdf/44f2e761-702f-4e4b-8e4b-34722295fbb3

Baldry, M. C., Cinquegrana, V. 2016 *Linee guida di intervento per gli special Orphans*, www.switch-off.eu

Bessi, B., Bianchi, D. 2012 "*I percorsi genitoriali educativi e riparativi fuori dalla violenza domestica"*, in Minorigiustizia, 2012 n. 3-2012

Bianchi, D., Moretti E. 2006 *Vite in bilico. Indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile*, Istituto degli Innocenti, Firenze

Biemmi, I. 2010 *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Rosenberg & Sellier, Torino 2009 *Genere e processi formativi. Sguardi femminili e maschili sulla professione di insegnante*, ETS, Pisa.

Cavina, M. 2010 *Per una storia della "cultura della violenza coniugale*, in Donato, M.C. e Ferrante, L., (a cura di) *Violenza. Genesis*. Rivista della società italiana delle 187 storiche, IX/2, 2010, Roma, Viella.

Chistolini S., 2012 “Il danno diretto sui figli che assistono alla violenza contro le madri. Sistemi di significato e comprensione pedagogica nel futuro impegno della ricerca scientifica”, in “Quaderni della rivista education sciences & society”, *Il futuro della ricerca pedagogica e la sua valutazione* Armando Editore

C.IS.M.A.I. 2005 Documento sui requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri, approvato il 15/10/2005
http://cismai.it/requisiti-minimi-degli-interventi-nei-casi-di-violenza-assistita-da-maltrattamento-sulle-madri/

2017 *Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri*, 22 maggio 2017
http://cismai.it/requisiti-minimi-degli-interventi-nei-casi-di-violenza-assistita/

Dello Preite, F. , 2013 *Stereotipi e pregiudizi di genere. Il ruolo della scuola e le competenze dei docenti*. Formazione & Insegnamento xi - 3 - 2013, PensaMultimedia

Delogu L., Malloggi N., Pedani V., Tolvay E., 2019 *La costruzione di un modello interpretativo della dispersione scolastica nel monitoraggio degli interventi per la riduzione e la prevenzione dell’abbandono del PON 2014-2020* Per la scuola: Competenze e ambienti per l’apprendimento, in corso di pubblicazione per PIEMME SOCIOLOGICA

Donato, M.C. e Ferrante, L., (a cura di) 2010 *Violenza. Genesis. Rivista della società italiana delle storiche*, IX/2, 2010, Roma, Viella.

Gamberi, C., Maio, M.A., Selmi, G. (a cura di) 2010 *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Carocci, Roma.

Ghione, V., 2005 *La dispersione scolastica. Le parole chiave*, Carocci, Roma

Istat, 2015a *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2014*, http://www.istat.it/it/archivio/161716

Luberti R., Pedrocco Biancardi M.T., (a cura di) 2005 *La violenza assistita intrafamiliare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente*, Franco Angeli, Milano

Paci, D. (2017) Quali servizi e quale percorso attivare: operatori sociosanitari, insegnanti ed educatori. In Romito, P., Fola, N., Melato, M., (eds) *La violenza sulle donne e i minori. Una guida per chi lavora sul campo,* Roma Carocci Faber

Rossi Doria M., 2000 *Di mestiere faccio il maestro*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli

Virgilio, M., 2010 “Violenza maschile sulle donne e strumentario giuridico”, in In Donato, M.C. e Ferrante, L., (a cura di) *Violenza. Genesis*. *Rivista della società italiana delle storiche*, IX/2, 2010, Roma, Viella.

WeWorld 2017 *Violenza sulle donne. Non c’è più tempo. Quanto vale investire in prevenzione e contrasto. Analisi SROI delle politiche d’intervento, https://www.weworld.it/pubblicazioni/2017/sroi/*

Normativa

- Convenzione di Istanbul

- Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione, Annali della Pubblica Istruzione, NUMERO SPECIALE 2012

- Legge 119/2013 “Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province”

- Legge 107/2015 conosciuta come *Buona scuola*

- Piano nazionale per l’educazione al rispetto del 2017

- Piano d’azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere (2017)

3. Best practices italiane sulla formazione delle/degli insegnanti, delle studentesse e degli studenti in tema di educazione alla parità di genere e contrasto a ogni forma di violenza

a cura di Jessica Bonanni, Stefano Cavini, Sara Panatta, Lorenza Pocchiari

L'UNDP (United Nations Development Programme) definisce come best practice quei progetti, azioni, interventi concreti, periodici o definiti nel tempo, che consentono di raggiungere con successo determinate azioni e obiettivi. Nel caso della dimensione di genere, le buone pratiche contribuiscono nello specifico a sviluppare cambiamenti di mentalità in relazione al genere, a promuovere la parità fra i sessi, a offrire opportunità per le donne in settori specifici e a sollecitare nuove politiche e azioni attente alla dimensione di genere. Le buone pratiche sono diventate parte del nuovo metodo di operare dell'UNDP focalizzato sulla diffusione di conoscenze attraverso buone pratiche sperimentate. In linea generale, i criteri per attribuire a un'esperienza la qualifica di buona pratica sono essenzialmente legati ad alcune caratteristiche quali:

- l'impatto: hanno cioè risvolti positivi e significativi sulla vita politica e sociale, attraverso la creazione e applicazione di leggi a favore della parità tra i sessi;
- la trasferibilità (in contesti analoghi);
- la riproducibilità (in contesti diversi);
- l'innovatività dell'esperienza;
- la sostenibilità (ambientale, economica e sociale).

Parlare di gender equality significa muoversi in contesti differenziati, posto che le disparità di genere si riscontrano in maniera trasversale in tutti i settori della vita quotidiana. La disparità tra donne e uomini è un fenomeno multidimensionale che deve venir affrontato tramite un insieme comprensivo di misure strategiche.

La difficoltà consiste nell'attuare strategie che promuovano le pari opportunità per donne e uomini nell'istruzione, nell'occupazione, nella carriera, nello spirito imprenditoriale, nella parità di remunerazione a parità di lavoro, nella migliore ripartizione delle responsabilità familiari, nella partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini al processo decisionale e nell'eliminazione della violenza verso le donne.

3.1. Indagine IPSOS “Stereotipi e disuguaglianze di genere”

Dall’indagine dell’IPSOS **“Stereotipi e disuguaglianza di genere”** effettuata per il Dipartimento delle Pari Opportunità nel novembre 2018, sulla base di 1300 interviste a persone di età compresa tra i 16 e i 70 anni, è emerso che vi è una discreta sensibilità dell’opinione pubblica sulla violenza contro le donne (il 57%, infatti, ritiene che se ne parli troppo poco), ma fa anche emergere che il 71% non è a conoscenza di strumenti o misure adottati dallo Stato per combattere il fenomeno, i quali vengono peraltro considerati inefficaci dal 75% della popolazione: da un lato vi è la necessità di un grande lavoro di informazione e formazione relativamente al “come usare” gli strumenti di contrasto esistenti, dall’altro vi è la percezione dei cittadini di un problema grave e ancora lontano dall’essere risolto o affrontato in modo efficace. Tra gli strumenti di contrasto risultano i più citati nelle interviste: gli strumenti di protezione tramite le forze dell’ordine, quelli di prevenzione tramite azioni di informazione nelle scuole sulle cause della violenza e sulle sue conseguenze e quelli di garanzia dei diritti tramite l’emanazione di leggi contro la violenza, assistenza legale e supporto economico da destinare alle vittime di violenza per consentire loro di ottenere l’indipendenza economica dal soggetto maltrattante. Secondo la ricerca dell’IPSOS, l’Italia sembra essere giudicato un Paese in grado di garantire uguale accesso a istruzione (67%) e cure (66%) a uomini e donne, ma incapace di garantire uguaglianza di genere per quanto riguarda l’accesso al lavoro (27%) e il conseguimento di una giusta remunerazione per il lavoro svolto (27%). Circa un quarto della popolazione è convinto che in Italia vi siano forti disuguaglianze di genere. Tale convinzione è particolarmente diffusa tra le donne, tra i residenti dei grandi centri urbani e nelle fasce d’età più centrali, mentre il 43% ha una visione più attenuata individuando aree dove ancora permangono forti diseguaglianze e altre in cui al contrario sembra esserci maggiore bilanciamento. Infine un terzo (33%) di italiani è convinto che vi siano pari opportunità di genere anche nella sfera lavorativa: opinione questa più diffusa tra gli uomini, nei comuni molto piccoli e nelle regioni del Mezzogiorno. Focalizzando l’attenzione relativamente all’istruzione gli stereotipi di genere sembrano essere molto meno condivisi, anche se i segmenti più vicini al mondo dell’istruzione per ragioni anagrafiche (chi ha figli, i giovani e gli studenti stessi) sembrano invece raccontare una maggiore adesione agli stereotipi di genere nella scelta dei percorsi di studio, soprattutto per quanto riguarda il “peso” maschile del sentirsi già in giovane età il principale responsabile del futuro reddito familiare che porterebbe i ragazzi a scegliere percorsi di studio che garantiscano un lavoro remunerativo e le donne a privilegiare percorsi di studio legati all’insegnamento e alle attività di cura.

Per questo motivo, nelle attività di prevenzione e sensibilizzazione delle pari opportunità e contro la violenza di genere dovranno essere coinvolte tutte le Istituzione scolastiche di ogni ordine e grado, al fine di avviare percorsi educativi che possano formare una nuovo cultura della parità di genere e contrastare così stereotipi, fenomeni di violenza e disparità di trattamento.

3.2. Le Linee Guida Nazionali del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Secondo le linee guida Nazionali del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca *"Educare al rispetto: per la parità tra i sessi , la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione"* (art. 1 comma 16 L. 107/2015), l'educazione contro ogni tipo di discriminazione e per promuovere il rispetto delle differenze rappresenta un tassello fondamentale nell'ambito delle competenze che alunne e alunni devono acquisire come parte essenziale dell'educazione alla cittadinanza. Le Linee Guida rispondono alla necessità di fornire alle scuole indicazioni utili a coniugare l'informazione con la formazione, intervenendo, per la propria funzione educativa, in continua sinergia con le famiglie, attraverso un'azione che non si limiti a fornire conoscenze, ma agisca sull'esperienza e sulla dimensione emotiva e relazionale delle studentesse e degli studenti.

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ha inoltre realizzato un portale web **www.noisiamopari.it** che raccoglie contributi, materiali didattici e proposte di nuovi percorsi formativi pensati per le insegnanti e gli insegnanti, per le studentesse e gli studenti e per le famiglie, con la finalità di avviare attività di contrasto agli stereotipi e alle discriminazioni. Il portale sarà anche un utile strumento per la condivisione di buone pratiche proposte dalle Istituzioni scolastiche e dalle associazioni da sempre impegnate in attività di sensibilizzazione alla parità tra i sessi e al rispetto delle differenze e al contrasto di ogni forma di violenza. Il mondo della scuola affronta ogni giorno tali criticità attraverso la costruzione di una comunità inclusiva che riconosce le diversità di ciascuno. È la prima comunità formativa dei futuri cittadini e luogo importantissimo per la crescita e la costruzione dell'identità di ciascuna persona. Così, le scuole favoriscono la costruzione dell'identità sociale e personale da parte dei bambini e dei ragazzi, il che comporta anche la scoperta della relazione con l'altro sesso e del proprio orientamento sessuale. Introdurre il tema della violenza di genere in classe significa prima di tutto sensibilizzare ragazzi e ragazze sulla necessità del cambiamento nei comportamenti sociali e culturali fra donne e uomini.

Il ruolo dei docenti nell'educazione alla parità di genere

Per eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati è quindi importante prendere in considerazione anche il **curriculum nascosto** (l'insieme di contenuti didattici non formali, non riscontrabili nel curriculum ufficiale, ossia comportamenti e atteggiamenti che sono consciamente e inconsciamente trasmessi a studenti/esse), anche a partire dal linguaggio che si usa. È di fondamentale importanza quindi capire quali debbano essere le conoscenze e le competenze che le/gli insegnanti dovranno acquisire per educare al contrasto alla violenza di genere le studentesse e gli studenti.

Ogni offerta formativa che intenda evitare sterili riduzionismi e ispirarsi ai principi della complessità non può fare a meno d'individuare almeno tre aree di studio:

- l'**area teorica**, oltre a dare un quadro storico-culturale su come stereotipi e pregiudizi sessisti si siano costruiti e riprodotti nel tempo, può fornire all'insegnante le coordinate che gli/le permettano di comprendere i processi cognitivi sottesi all'acquisizione di tali categorie mentali onde evitare di attribuire la loro esistenza a fattori puramente biologici e strettamente correlati al sesso. Inoltre, i/le docenti possono entrare in contatto con gli aspetti di cui si occupa la Pedagogia di genere sintetizzabili nel «rilevare i modelli impliciti di bambine e bambini cui fanno riferimento quotidianamente le insegnanti, le educatrici, le famiglie; osservare come quei modelli si traducano nella pratica (regole, rinforzi, sanzioni, ecc.); […] studiare i legami tra l'educazione di genere, praticata oggi comunemente, e il mondo globale dell'educazione (le traiettorie, gli obiettivi, ecc.), al fine di verificarne congruenze e lontananze» (Leonelli, 2011, p. 14);
- l'**area didattico-disciplinare**, invece, affronta l'aspetto più pragmatico della professione cercando di rispondere ai bisogni di esperire buone pratiche d'insegnamento-apprendimento e nuove metodologie/strategie didattiche a cui rifarsi nella messa a punto delle attività curricolari. È questo un momento molto atteso dai/dalle insegnanti in formazione. Il prendere coscienza che esistono strade alternative a quelle solitamente intraprese sollecita i docenti a rimettersi in gioco, a sperimentare in prima persona modalità di lavoro inesplorate. Gli approfondimenti di carattere didattico-disciplinare aiutano poi a individuare i punti di criticità e quelli di forza che ogni disciplina ha rispetto alle tematiche di genere. Dato che la "strada consigliata" per un'adeguata educazione al genere è quella inter/transdisciplinare ogni ambito di studio ha il "dovere" di fare la sua parte generando spazi di crescita

tanto per le femmine quanto per i maschi evitando di riproporre i dannosi squilibri che, in passato, hanno originato la cultura sessista e antropocentrica;

- la terza area, infine, attiene alle **competenze riflessive e meta-riflessive** di cui l'attuale professionista dell'educazione non può fare a meno (Schön, 1993). Al suo interno viene favorita l'attivazione di processi d'analisi e autoriflessione sulle capacità, idee e credenze personali, sui comportamenti d'insegnamento-apprendimento. Essa stimola l'insegnante a una conoscenza critica di se stesso/a e della propria identità di genere da affiancare a un ripensamento della propria professionalità, dei principi su cui la stessa si fonda e, soprattutto, delle finalità a cui deve mirare. Una riflessione costante sul proprio "sapere-saper fare-saper essere" guiderà progressivamente docenti femmine e maschi a "scrollarsi di dosso" quei retaggi della cultura patriarcale che continuano a insinuarsi "indisturbati" nei loro linguaggi, nei loro atteggiamenti e nei contenuti delle discipline che insegnano. Queste nuove condizioni dell'agire scolastico aiuteranno alunne/i a crescere in una società più libera e più responsabile dove le diversità di genere (e non solo) avranno una nuova ragione e dignità d'esistere.

3.3. Metodologie e strumenti didattici a disposizione del docente: dall'educazione alla parità di genere al contrasto ad ogni forma di violenza

Metodologie didattiche:

- ***Partire dalla realtà: analizzare un caso di studio***

  Una modalità efficace per esplorare la dimensione del genere e connetterla agli ambiti disciplinari è quella di invitare ragazze e ragazzi a confrontarsi con l'analisi di casi concreti in cui la dimensione del genere si è rivelata particolarmente significativa per esempio in un evento storico o nel percorso biografico di un/a pensatore/trice. L'analisi dei casi, infatti, consiste nel presentare la descrizione di una situazione problematica relativa a fatti accaduti in un ambiente reale al fine di far riflettere le studentesse e gli studenti in classe. Data la sua stretta connessione con la realtà, questa metodologia favorisce: la capacità di analizzare un'azione; il saper prendere decisioni in tempi reali; la partecipazione attiva a una discussione di gruppo, dove si impara a saper esporre con chiarezza e immediatezza diversi punti di vista e soluzioni alternative.

- ***Alla ricerca del genere: utilizzare una metodologia di ricerca di gruppo***

  Uno strumento particolarmente efficace per esplorare la dimensione del genere è la **ricerca di gruppo**. Troppo spesso, infatti, da un lato studenti e studentesse sono abituati/e a "ricevere nozioni" dall'insegnante senza avere parte attiva nella costruzione del sapere, dall'altro lo studio si configura come un percorso individuale nel quale rischia di mancare il confronto e la discussione sia con i/le pari che con l'insegnante. Per integrare una prospettiva di genere, invece, è necessario stimolare il senso critico e la capacità di lettura del reale di ragazzi e ragazze nonché stimolare il confronto mettendo in gioco i rapporti di genere all'interno dello stesso gruppo classe, insegnanti inclusi/e. Scegliere un percorso di ricerca, dunque, permette di responsabilizzare i/le ragazze/e nel processo di costruzione del sapere, di formarsi una propria opinione e, successivamente, di doverla negoziare e ridefinire nella relazione con il gruppo. Il "lavoro di gruppo", infatti, permette il riconoscimento, lo sviluppo, il rafforzamento e la valorizzazione delle capacità relazionali e comunicative dei partecipanti, nonché la capacità più preziosa e difficile, quella dell'ascolto.

- ***Scoprire il genere attraverso le immagini: utilizzare la metodologia della visualizzazione***

  Fra le metodologie non frontali più comunemente utilizzate c'è quella della **visualizzazione** che prevede l'utilizzo di immagini di vario genere o filmati (film, video, documentari, ecc.) come materiale didattico. La visualizzazione fa riferimento al vedere come processo mentale per selezionare, riconoscere e interpretare. La funzione dell'immagine è sia di tipo sostitutivo, perché l'immagine suscita una reazione emotiva in quanto surrogato della realtà, sia di tipo documentario: l'immagine ha uno scopo conoscitivo, che si pone al servizio della realtà; infine anche di ordine estetico: l'immagine ha finalità artistiche. L'utilizzo delle immagini sollecita un'elevata attivazione della persona, sul fronte del pensiero, così come sul fronte delle emozioni. È proprio questo ordine di stimolazioni che crea le condizioni per l'avvio di un significativo processo di apprendimento.

- ***Connettere il personale e il pubblico: raccogliere le storie della propria famiglia***

  Un'ulteriore metodologia didattica consiste nel **connettere alcuni argomenti disciplinari alle esperienze personali e familiari di ragazzi e ragazze**. Questo, infatti, può permettere loro di radicare alcune competenze e nozioni, apprese in classe, alla propria storia quotidiana e di avere una comprensione dei fenomeni studiati meno astratta. Si può usare questa metodologia per esplorare la storia sociale dei costumi e delle relazioni di genere nella storia italiana. L'obiettivo è quello di invitare i/le ragazzi/e a riflettere su come le aspettative sociali e le modalità relazionali sui e tra i generi si modificano nel corso del tempo e come sono prodotti da precise configurazioni storiche e culturali.

- ***La Peer Education nella comunità scolastica***

  Il presupposto metodologico attraverso cui sviluppare le attività educative e, allo stesso tempo, buona pratica da usare nei progetti all'interno dell'ambiente scolastico è quello della *Peer Education* e più in generale, di modalità interattive ed esperienziali di coinvolgimento dei/delle partecipanti. Infatti è necessario affrontare temi come gli stereotipi di genere, il sessismo, le diverse forme di violenza, fortemente connessi al retaggio culturale, mediante attività che portino i partecipanti a elaborare un proprio costrutto e a confrontarsi con gli altri, anziché attraverso lezioni teoriche frontali. Si richiede quindi una partecipazione attiva, che permetta agli adolescenti di esser protagonisti dell'intero processo e di scambiarsi opinioni discutendo tra di loro su aspetti rilevanti della loro vita. La *Peer Education* costituisce

una proposta educativa in base alla quale alcuni membri di un gruppo vengono formati per svolgere un ruolo di educatore e tutor per il gruppo dei propri pari. Per questo favorisce relazioni migliori all'interno del gruppo e promuove l'instaurarsi di un rapporto di apprendimento e educazione reciproca. La *Peer Education* è un insieme di metodi che mirano alla prevenzione e alla formazione e che si fondano sulla partecipazione paritaria di gruppo, promuovendo un'educazione alla cittadinanza attraverso il dialogo libero e costruttivo tra i pari. Questo aspetto è di fondamentale importanza non solo per incoraggiare lo sviluppo della persona nella pienezza della sua identità e delle sue competenze, ma anche per rafforzare il tessuto sociale delle comunità in cui si vive. Nel gruppo di pari il sistema di comunicazioni e relazioni è interamente partecipato e condiviso tra tutti i componenti allo stesso modo. In una prima fase dunque, la *Peer education* riconosce l'importanza del ruolo svolto dagli adulti, sebbene il rapporto adulto-adolescente venga collocato sul piano dell'interazione e della partecipazione attiva e costruttiva. L'adulto ha il compito di lavorare sulle competenze trasversali ed empatiche dei giovani quale presupposto attraverso cui le/i ragazze/i possano essere protagonisti della vita sociale, oltre che dare alcune informazioni di base sul tema oggetto dell'intervento (nel nostro caso la violenza di genere). Già in questa fase le attività proposte sono un'occasione di discussione tra le/gli adolescenti che mirano a valorizzare la condivisione e le potenzialità insite in un gruppo di pari. Il gruppo dei pari è fondamentale nella socializzazione: esistono differenze su base esperienziale che permettono un passaggio di conoscenze e vissuti che però è orizzontale, tra pari, svolto in un'ottica di cooperazione e solidarietà. Nella seconda fase del laboratorio, poi, i ragazzi e le ragazze che, su base volontaria, decidono di assumere un ruolo di *peer educator*, potranno sperimentare in prima persona che cosa significa trasmettere esperienze, vissuti, sentimenti agli altri e approfondire i contenuti tramite la discussione, il confronto e lo scambio di esperienze in virtù di una relazione con i coetanei.

3.4. Strumenti didattici

Il **Glossario del Genere** è un vocabolario che serve per esplorare concetti e idee nell'ambito degli studi di genere e delle pari opportunità. Di seguito un esempio, preso in prestito dal lavoro realizzato a cura dell'Associazione il Progetto Alice, nel quale vengono elencate le definizioni di una serie di vocaboli:

- **autodeterminazione**: atto con cui la persona si determina liberamente e autonomamente, espressione della libertà positiva delle donne e degli uomini, quindi, della responsabilità e dell'imputabilità di ogni suo volere e azione;
- **azioni positive**: misure indirizzate a un gruppo particolare al fine di eliminare e prevenire la discriminazione o di compensare gli svantaggi derivanti dagli atteggiamenti, dai comportamenti e dalle strutture esistenti (talvolta è detta anche discriminazione positiva);
- **bisessuale**: persona che si sente affettivamente e sessualmente attratta da persone di entrambe i sessi;
- ***coming out*** ('rivelarsi'): espressione che si usa per indicare la decisione di una persona gay, lesbica o bisessuale di rendere pubblico il proprio orientamento sessuale. Il *coming out* è un processo continuo e mai concluso, perché a ogni nuovo incontro lesbiche e gay devono decidere se rendere noto o meno il proprio orientamento sessuale;
- **differenza di genere**: l'ipotesi della differenza di genere nasce dagli "studi delle donne" e fa riferimento a due presupposti: le definizioni della femminilità e della mascolinità corrispondono a due complesse costruzioni sociali – del genere maschile e femminile – le quali hanno rielaborato in maniera differente nel tempo e nello spazio, le capacità biologiche dei due sessi, utilizzandole per definire una gerarchia sociale fra le donne e gli uomini, storicamente a scapito delle prime; le donne e gli uomini hanno nel tempo tratti culturali e competenze sociali differenti, che una volta liberati del segno dell'inferiorità sociale femminile, possono concorrere a un processo di 'sessuazione' della società, che ne costituirebbe un arricchimento, in termini sia culturali che morali;
- **differenza sessuale**: l'essere differenti sessualmente. Nella cultura patriarcale la differenza sessuale, soltanto alle donne, è di norma considerata in negativo: l'essere donna è rappresentato come mancanza, come "non essere" ciò che fonda e dà valore all'umanità, cioè il maschile;

- **discriminazione di genere**: il termine si riferisce alle forme principali di discriminazione, che vanno dall'esclusione delle donne dai principali programmi di sviluppo, alle disuguaglianze nei salari, alla violenza psicologica e sessuale. Nella sua forma più diffusa, si può riassumere nella distribuzione largamente diseguale delle risorse, siano esse cibo, credito, educazione, lavoro, informazione, formazione;
- **diversità**: essere diverso, cioè disuguale e distinto. Se usato come sinonimo di differenza, forse vale la pena notare come il termine diversità abbia, nella sua etimologia, una valenza negativa: dal latino *diversus*, participio passato del verbo divertere (deviare). In sostanza il diverso è chi devia dal modello, dalla norma accettata come generale. Valore negativo che resiste comunque nel tempo e infatti il diverso per antonomasia, oggi, è lo straniero, colui dal quale la comunità, il gruppo deve difendersi per mantenere la propria identità e, nell'accezione più esasperata, la propria stessa sopravvivenza. Ciò di cui non si tiene conto, soprattutto quando ci si richiama a una naturalità dell'esclusione del diverso come condizione di sopravvivenza, è che, proprio in natura, quanto più gli organismi sono complessi, tanto più unità e diversità sono termini che non si escludono, ma si associano e l'uomo, forse il più complesso degli esseri viventi, è biologicamente determinato da un principio di unità/diversità.
- **empowerment**: processo che permette l'acquisizione di poteri e responsabilità, l'accesso alle risorse e lo sviluppo delle capacità individuali per partecipare attivamente al mondo economico, sociale, politico;
- **eterosessuale**: persona che si sente affettivamente e sessualmente attratta da persone di sesso diverso;
- **gay**: persona che si sente affettivamente e sessualmente attratta da persone de suo stesso sesso; è un termine usato per lo più per descrivere gli uomini omosessuali;
- **genere**: (gender) il genere è un termine che fa riferimento a un sistema di ruoli e di relazioni fra uomini e donne, che si forma attraverso un processo nel quale persone di sesso maschile e femminile entrano nelle categorie sociali di uomini e donne, categorie determinate dal contesto economico, sociale e storico, politico e culturale.
- **analisi di genere**: consiste in un esame sistematico dei ruoli, delle relazioni e dei processi, focalizzato sulle disuguaglianze fra donne e uomini nel potere, nel

reddito, nel lavoro in tutte le società. L'analisi di genere è fondamentale per orientare azioni e interventi verso una prospettiva di genere;

- **cecità di genere**: s'intende una non conoscenza o difetto nell'affrontare una dimensione di genere. Le persone che non riescono a riconoscere il genere come una chiave determinante delle scelte disponibili per le donne e per gli uomini;
- **impatto di genere**: la valutazione dell'impatto di genere consiste nell'esame degli effetti differenti, per donne e uomini, dei progetti politici, con il proposito di adattare quei progetti in modo da neutralizzare gli effetti discriminanti e promuovere invece quelli di eguaglianza fra i generi;
- **neutro rispetto al genere**: quando non ci sono differenze di impatto negativo o positivo per la relazione di genere e la parità fra uomini e donne;
- **identità sessuale**: è parte della comprensione profonda che una persona ha di se stessa come essere sessuato, di come si percepisce e come vuole essere percepito dagli altri. Include quattro componenti: il sesso biologico (se si è fisicamente maschi o femminine o, come nel caso dell'intersessualità, se si presentano i caratteri sessuali primari e secondari di entrambi), il sesso sociale inteso come ruolo di genere (modo di vestire, linguaggio del corpo e comportamenti che sono classificati come "maschili" e "femminili" in una determinata cultura), il sesso psicologico (la convinzione interiore di essere un uomo, una donna o entrambi come per le persone transgender) e l'orientamento sessuale (l'attrazione erotica e affettiva verso un sesso, l'altro o entrambi). Non necessariamente questi aspetti dell'identità sessuale sono congruenti fra loro.
- **lavoro domestico**: è quello svolto a favore di una comunità familiare o di altre comunità sociali come convitti, collegi e caserme.
- **lavoro di cura**: tutte quelle attività, retribuite e non, che hanno come finalità la cura della persona. Il suo svolgimento comporta sempre una relazione con un'altra persona. Il lavoro di cura può essere considerato un'antica competenza delle donne. Il lavoro di cura è una parte del lavoro domestico familiare e ne costituisce l'elemento connettivo;
- **lesbica**: donna attratta fisicamente ed emotivamente da un'altra donna;
- **LGBTQ**: si tratta di una abbreviazione frequentemente usata a livello internazionale per indicare i gruppi o le tematiche connesse alla pluralità affettiva e sessuali. L'acronimo indica le parole: lesbica, gay, bisessuale, transessuale e queer;

- **linguaggio**: il linguaggio non è neutro, in esso spesso viene data voce a un solo soggetto, apparentemente neutro universale, ma in realtà maschile. L'abitudine a esprimere concetti con il maschile plurale fa sì che si facciano verifiche e analisi senza approfondire le differenze tra donne e uomini;
- ***mainstreaming***: è l'integrazione delle condizioni, delle priorità e dei bisogni propri delle donne e degli uomini in tutte le politiche, al fine di promuovere attività fondate sull'uguaglianza tra donne e uomini, ma anche mobilitare tutte le politiche e le misure generali al solo scopo di realizzare l'uguaglianza, tenendo conto, al momento della pianificazione, della loro incidenza sulla situazione specifica di donne e uomini, e al momento della loro implementazione, delle loro ricadute e della loro valutazione;
- **molestie sessuali**: pratica non desiderata di natura sessuale o altra condotta basata sul sesso che incide sulla dignità di donne e, talvolta, degli uomini. In questa categoria possono essere incluse le molestie sul lavoro esercitate da superiori e colleghi;
- **multiculturalismo**: coesistenza di più culture, intese anche come libertà di scelte e di proposte culturali diverse, all'interno di una singola società. In breve, come sostiene Z. Bauman, significa separare la cittadinanza dall'appartenenza culturale dei cittadini e presupporre che la diversità culturale non ostacoli la partecipazione alla vita pubblica. Alcuni propongono di eliminare questo termine perché, a loro avviso, nasconde l'idea di coesistenza senza scambio fra le diversità, una separatezza che preclude attraversamenti e contaminazioni reciproche il che, alla fine, evoca una immagine di mondi culturali contigui e relativamente chiusi;
- **omofobia**: questo concetto descrive un insieme di emozioni negative nei confronti di lesbiche, gay o bisessuali, quali, ansia, disgusto, avversione, rabbia, disagio e paura. Si tratta di una sorta di avversione verso l'omosessualità che comprende valori e norme culturali che contraddistinguono gli omosessuali come qualcosa di cui aver paura. L'omofobia è spesso responsabile di atti di violenza o di abuso nei confronti delle persone omosessuali e può essere combattuta attraverso una educazione alla differenza e alla pluralità dei desideri erotici e affettivi;
- **omologazione**: l'essere omologato, cioè reso conforme a un modello stabilito e, in quanto tale, approvato dall'autorità competente. Per questo motivo i processi di omologazione sono processi violenti e impoverimento dei soggetti che li

subiscono poiché si presentano come unidirezionali, e generalmente, acritici rispetto al modello stabilito. Spesso confusa o camuffata sotto forma di integrazione sociale, è sempre un'operazione da evitare perché nega valore e senso a culture, comportamenti e tradizioni altre rispetto a quelle appartenenti ai gruppi che esercitano potere. Processi di omologazione, per esempio sono quelli subiti dalle comunità nomadi costrette a diventare sedentarie per poter godere dei diritti più elementari;

- **omosessuale**: persona che si sente affettivamente e sessualmente attratta da persone dello stesso sesso;
- **orientamento sessuale**: l'attrazione sessuale, emotiva e affettiva, per i membri del sesso opposto, dello stesso sesso o entrambi; può essere omosessuale, bisessuale o eterosessuale;
- **pari opportunità**: si intende l'uguaglianza di opportunità tra persone singole o gruppi di persone. Può riferirsi anche come assenza di ostacolo alla partecipazione economica, politica e sociale a motivo del sesso;
- **prostituzione**: parola derivata dal latino pro stature, che significa collocare davanti, mettere in mostra, esporre, senza alcun riferimento a transazioni mercantili. Nell'uso comune, commercio delle prestazioni sessuali. In termini legali, la parola prostituzione si riferisce solo a quelle persone che si impegnano apertamente nella transazione economica fra la prestazione sessuale e un tot pattuito di denaro o di beni utili;
- **quota**: una proporzione definita o parte di posti, seggi o risorse da ricoprire o assegnare a un gruppo specifico, in genere in base a certi ruoli o criteri, mirata a correggere precedenti squilibri, di solito nelle posizioni dirigenziali o nell'accesso alla formazione di opportunità o lavori;
- **reti di donne**: collegamenti di donne nella sfera pubblica. Esistono molte reti a livello locale e molte si sono costituite a livello nazionale ed europeo anche a fronte di programmi comunitari e intervento formativi;
- **ruolo di genere**: l'insieme di aspettative e ruoli su come gli uomini e le donne si debbano comportare in una data cultura e in un dato periodo;
- **segregazione occupazionale**: la concentrazione di donne e uomini in diversi tipi e livelli di attività e occupazione che vede le donne confinate in una gamma più ristretta di occupazioni (segregazione orizzontale) rispetto agli uomini e ai livelli più bassi (segregazione verticale);

- **sesso biologico**: l'appartenenza biologica al sesso maschile o femminile determinata dai cromosomi sessuali;
- **stereotipi sessisti**: pregiudizi e costrutti mentali e sociali delle società patriarcali che valorizzano e disprezzano il sesso femminile. Sono stereotipi di genere negativi utilizzati nei confronti di donne e ragazze;
- **stereotipi di genere**: sono stereotipi sia positivi che negativi espressi nei confronti di donne e uomini. Il più delle volte è il maschile che si impone sul femminile e in un'ottica contrapposta a carattere speculare le caratteristiche positive degli uomini prevalgono su quelle delle donne, alle quali generalmente vengono fatte corrispondere caratteristiche negative se paragonate a quelle dell'altro sesso;
- **scelta**: il termine scelta non significa superare tutti i vincoli dati da una determinata situazione, ma agire all'interno di questi vincoli salvaguardandone il più possibile la propria libertà e autonomia. C'è quindi una mediazione a volte necessaria tra i propri desideri e i vincoli posti dall'ambiente esterno, bisogna saper valutare se la mediazione è accettabile o l'accettazione della scelta proposta da altri porta alla rinuncia e realizzazione dei propri desideri;
- **studi sulle donne/di genere**: un approccio accademico, di solito interdisciplinare, all'analisi della situazione delle donne e dei rapporti di genere come anche della specificità di genere delle diverse discipline;
- **transessuale**: il termine definisce una persona che non si riconosce con il proprio sesso biologico, ma si sente del sesso opposto. Ad esempio una persona che è nata uomo e come tale registrata all'anagrafe e riconosciuta a livello sociale, familiare, che si sente a livello di identità una donna. La transessualità può essere sia M to F (da uomo a donna) che F to M (da donna a uomo);
- **transgender**: per comprendere il significato di 'transegenderismo', è necessario abbandonare le dicotomie di genere (maschile e femminile) proprio perché il significato di transgender indica "oltre il genere" e implica il collocarsi fuori dal genere maschile e dal genere femminile. Questa definizione tende a comprendere svariati modi di essere e di percepirsi delle persone, che hanno in comune il non riconoscersi in modo netto e chiaro nell'uno o nell'altro genere. Alcune persone transgender possono decidere di compiere una parte della transizione, oppure non riconoscersi né come uomo né come donna, oppure riconoscersi come uomo o come donna, ma desiderare di mantenere degli elementi di entrambi i sessi;

- **uguaglianza fra i sessi**: il concetto implica che tutti gli esseri umani sono liberi di sviluppare le loro abilità personali e di compiere scelte senza le limitazioni imposte da rigidi ruoli di genere e che i diversi comportamenti, aspirazioni e bisogni delle donne e degli uomini sono considerati, valutati e incoraggiati in misura eguale;
- **violenza connessa al sesso**: qualsiasi forma di violenza derivante dall'uso o dalla minaccia di coercizione fisica o emotiva, compresi lo stupro, i maltrattamenti al coniuge e extraconiugali, le molestie sessuali, l'incesto e la pedofilia;
- **violenza in ambito domestico**: qualsiasi forma di violenza fisica, sessuale o psicologica che mette in pericolo la sicurezza o il benessere di un componente della famiglia e/o l'uso di violenza fisica o emozionale o la minaccia di violenza fisica, tra cui la violenza sessuale, all'intero della famiglia o del nucleo familiare. In questa definizione rientrano la violenza sui bambini, l'incesto, la violenza coniugale nei confronti delle donne, la violenza sessuale o altre forme di maltrattamento di qualsiasi componente del nucleo familiare;
- **women's studies**: sono percorsi di studio e di ricerca, avviati alla fine degli anni '70 e orientati all'esperienza e alla condizione delle donne (nella famiglia, nel lavoro, nella politica,i temi della soggettività, delle identità collettive, della mobilitazione, dell'intellettualità).

Kit didattici

I kit didattici sono veri e propri strumenti educativi, pronti all'uso di insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado (il linguaggio dovrà essere modulato tenendo presente i destinatari). Il kit, con le sue parole e le sue schede, andrebbe immaginato come una piccola valigia contenente l'indispensabile per un viaggio, un viaggio che può variare a seconda degli interessi e delle curiosità che contraddistinguono un viaggiatore/una viaggiatrice da un altro/a. Per questa ragione, il kit non è organizzato secondo un ordine prestabilito, fisso, dal momento che il suo utilizzo dipenderà esclusivamente da che cosa l'insegnante e la sua classe vorranno esplorare. Non è un caso, infatti, che ogni scheda, avendo al suo interno continui rimandi ipertestuali ad altre parole, è pensata per non essere esaustiva di per sé, ma per essere comprensibile attraverso un approccio circolare al kit, in cui non esistono punti di partenza e punti di arrivo definitivi e, soprattutto, veri per tutti. Per questo motivo, non esiste un unico modo per servirsi del kit.

Di seguito, qualche proposta di itinerario di viaggio

- Un Itinerario storico/giuridico è consigliato se al centro del proprio interesse c'è la ricostruzione della cornice giuridica nell'ambito della quale si è storicamente evoluto il concetto di violenza di genere, nelle sue declinazioni più comuni, in Italia, in Europa e nel mondo. Tappe consigliate: Convenzione di Istanbul – Femminicidio – Violenza sessuale – (Cyber)Stalking.
- Un Itinerario linguistico/culturale è adatto se la necessità principale è, oltre a fare chiarezza sul significato delle parole che descrivono la violenza di genere e che ambiscono a essere universalmente riconosciute, capire come un uso corretto del linguaggio possa favorire la conoscenza delle radici profonde del fenomeno. Tappe consigliate: Violenza di genere – Genere – Stereotipo di genere – Potere – *Mainstreaming* di genere.
- Un Itinerario sociale/civile è appropriato se l'esigenza è quella di riflettere sull'esperienza affettiva e relazionale delle singole persone, donne e uomini, non solo in una dimensione private e intimistica ma che sappia tradursi in un percorso più consapevole della propria condizione di cittadine e cittadini. Tappe consigliate: Corpo – Identità di genere – Relazione di coppia – Assertività – Sessualità – Orientamento sessuale/Omofobia.

Di seguito l'esempio di una delle schede realizzate **dall'Associazione Noi.no.org**[1], come strumento didattico di supporto per docenti, educatore ed educatrici che vogliono approfondire il contrasto agli stereotipi di genere e la prevenzione della violenza tra i giovanissimi. Il progetto NoiNo.org, per il biennio 2017 - 2019 è un percorso educativo finalizzato a organizzare incontri di formazione e sensibilizzazione sul territorio cittadino e metropolitano di Bologna e Ravenna, insieme a un'ampia attività divulgativa attraverso la comunicazione on line.

1 http://www.noino.org/pagina.php?id=7761

Dai miti alla realtà

RICONOSCERE, NOMINARE E PROTEGGERSI DALLA VIOLENZA DI GENERE NELLE PRIME RELAZIONI INTIME

Insegnanti delle scuole secondarie di secondo grado

A cura di
Casa delle donne per non subire violenza Onlus per la Rete attraverso lo specchio

Casa delle donne per non subire violenza Onlus è un centro antiviolenza, aperto nel 1990. L'associazione è impegnata a contrastare ogni forma di violenza di genere e promuove attività legate al cambiamento culturale, alla sensibilizzazione e prevenzione del fenomeno della violenza su donne e bambine/i.
È un luogo in cui un **intendimento politico e culturale** si unisce ad una **pratica professionale di supporto e accoglienza** verso le donne che intendono uscire dalla violenza.

Fa parte di **Attraverso lo specchio**, la rete delle associazioni bolognesi impegnate in progetti educativi sul genere e le differenze.

www.casadonne.it
www.attraversolospecchio.it

In un'età adolescenziale in cui la costruzione e la scoperta della propria identità è compito fondamentale della crescita, attraverso le proprie esperienze, il significato attribuito al confronto tra pari e le prime relazioni intime, è importante per le/i giovani esplorare ed esplorarsi in un ambiente sano e privo di violenza. Per la buona riuscita di questo obiettivo è fondamentale la possibilità per ognuno/a di scoprire le proprie attitudini e capacità singolarmente e/o in coppia aldilà della fissità di ruoli di genere prestabiliti; dare strumenti ai/alle giovani per riconoscere dinamiche intime di violenza di genere e poter chiedere eventualmente aiuto.
Questo permette non solo di costruire risorse per potersi proteggere e/o non mettere in atto relazioni dannose e pericolose, ma anche di costruire schemi interni relazionali più sani e positivi.

PROPOSTA DI LABORATORIO | DURATA 3 ORE

Modulo 1 - 30 minuti:
Brainstorming sulla violenza di genere: definizioni e tipologie

Modulo 2 - 30 minuti:
Dividere la classe in due gruppi ed assegnare una storia:

"In una giovane coppia di adolescenti Paolo è geloso per il modo di vestire di Maria, la sua fidanzata, e per il fatto che il venerdì sera lei decida di uscire sola con amici e amiche. Paolo le manda whatsapp tutta la sera (amici/che le consigliano di lasciarlo stare e spegnere il telefono) e alla fine si presenta nel pub in cui si trova Maria; arrabbiato la porta via con la forza di fronte a tutti/e"

- Al primo gruppo la storia verrà data sotto forma di copione che dovranno imparare a recitare suddividendosi i ruoli;
- Il secondo gruppo osserverà quanto messo in scena dai compagni/e rispondendo alle seguenti domande:

  Come pensi si sia sentita la protagonista?
  Come pensi che si sia sentito lui?
  Cosa pensi del comportamento del ragazzo? Cosa stava cercando di ottenere?
  Cosa pensi del comportamento degli amici e delle amiche?
  Definiresti l'esperienza di lei come una violenza di genere? In caso affermativo, come è stato il comportamento violento vissuto da lei?
  Cosa pensi che dovrebbe fare lei adesso?
  Cosa faresti/diresti se fossi amico/a di lei?
  Cosa faresti/diresti se fossi amico/a del ragazzo?

Modulo 3 - 30 minuti:
Il primo gruppo mette in scena la storia mentre gli/le altri/e osservano riflettendo sulle domande poste.

Modulo 4 - 1 ora:
I/le ragazzi/e che hanno recitato raccontano come si sono sentiti in ogni ruolo o situazione e ci si confronta sulle domande. Chi lo desidera può sostituirsi ai personaggi secondari e provare ad attivare nuove soluzioni d'azione all'interno della recitazione, con il continuo feedback del percepito e del vissuto di chi interpreta i diversi ruoli, secondo la tecnica del teatro dell'oppresso.

Modulo 5 - 30 minuti:
Lavorare con i/le ragazzi/e su quanto emerso, individuare la violenza di genere e le possibilità di chiedere aiuto

QUESTI ALCUNI DEI FILONI DI RIFLESSIONE:

DIFFERENZA TRA SESSO BIOLOGICO E GENERE | *STEREOTIPI DI GENERE* | *COS'È LA VIOLENZA DI GENERE* | *FEMICIDIO* | *VIOLENZA PSICOLOGICA* | *PREGIUDIZI E FATTI DELLA VIOLENZA DI GENERE TRA ADOLESCENTI* | *RICERCA YOUTH FOR YOUTH*

SPUNTI DI APPROFONDIMENTO

Risorse dalla rete

La violenza tra adolescenti
http://www.medinstgenderstudies.org/wp-content/uploads/ManualY4Y_IT1.pdf

Manuale teorico-pratico esito di una ricerca/progetto Dafne (2011-2012) che ha coinvolto numerose nazioni europee sulla percezione e sul comportamento in termini di violenza di genere tra gli/le adolescenti.

Dati Istat
https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne

Dati Istat sulla violenza di genere per comprendere la portata del fenomeno.

Violenza di genere e femicidio
http://www.casadonne.it/wordpress/wp-content/uploads/2014/04/femicidio_pdf1.pdf

Violenza di genere e femicidio: perché è importante aiutare i/le ragazzi/e a riconoscerla e prevenirla.

Questa è violenza
https://youtu.be/hADh3qh4qm0

I ragazzi e le ragazze dell'IsArt hanno affrontato un laboratorio sul tema della violenza di genere avendo la possibilità di sviluppare pensiero critico e sensibilità, divenendo attivi/e promotori/trici di un messaggio positivo contro la violenza di genere.

Oppressed majority
https://www.youtube.com/watch?v=RDDYys0KIeU

Il video, ambientato nella Francia odierna, inverte i ruoli di genere della nostra società occidentale facendo emergere discriminazioni e quotidiane violenze di genere, spesso normalizzate. Dà la possibilità a ragazzi/e di immedesimarsi e di osservare da un altro punto di vista quanto avviene.

North Country – Storia di Josey
Film del 2005 ispirato ad una storia vera, racconta il clima di discriminazioni e violenza nelle miniere del nord Minnesota tra il 1975 e il 1984. La trama si svolge in uno sfondo di violenze domestiche e sessuali ed evidenzia la correlazione tra clima patriarcale, rigidi ruoli di genere e violenza di genere. I ragazzi e le ragazze hanno così la possibilità di identificare la correlazione tra stereotipi di genere e violenza di genere. Il film ci dà la dimensione dell'influenza culturale ma anche della possibilità di scegliere e di modificare le regole del contesto.

Suggerimenti di Visioni

Five Man
http://www.cosedauomini.eu/

Mini serie web FIVE MAN finanziato dalla Commissione Europea e dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio (2014), ha lo scopo di sensibilizzare tutti/e nel riconoscimento della violenza di genere e di costruire modelli di maschile alternativi. La mini serie ha il merito di affrontare sfide e temi trasversali alle diverse età e situazioni. In particolare l'episodio 1 "Davide" ci parla di adolescenti; l'episodio 4 "Massimo" affronta il tema del possesso e della violenza psicologica.

Suggerimenti di ascolto

"Vorrei ma non posto" Fedez, J-Ax
Il messaggio di questa canzone esprime la possibilità di scelta che gli/le adolescenti si trovano ad affrontare nel quotidiano, scelte che implicano agire o meno comportamenti discriminatori, umiliazioni e bullismo sui social e/o riconoscere e proteggersi da abusi online.

"Ti fa stare bene" Caparezza
Il messaggio musicale può intendersi riferito alla possibilità per gli/le adolescenti di poter sperimentare la propria identità al di fuori di dettami rigidi e stereotipi di genere che si collocano alla base della violenza di genere.

Questa scheda è scaricabile in formato digitale dal sito **www.noino.org**

noino.org LAB
Diventare uomini senza violenza

INFO E CONTATTI:
www.noino.org
info@noino.org

3.5. Buone Pratiche e progetti di sensibilizzazione al contrasto della violenza di genere in Italia

Opportunità Pari? (2017)[2]

Il progetto ha coinvolto un'ampia rete di scuole (circa 1200 studenti), enti e associazioni di due regioni pilota (Veneto e Lazio), creando strumenti innovativi e prevedendo la partecipazione e la presentazione pubblica ad eventi di portata nazionale e internazionale.

LE SCUOLE PARTECIPANTI (Appartenenti alla Regione Lazio)	Liceo Statale Classico e Scientifico DEMOCRITO di Roma (Ente capofila della rete) Istituto Comprensivo Civitavecchia 2 Istituto comprensivo "Don Lorenzo Milani" di Cerveteri Le scuole partecipanti della Regione Veneto sono state: Istituto Comprensivo 3 di Bassano del Grappa Liceo Ginnasio "G.B. Brocchi" di Bassano del Grappa Scuola internazionale "The English International School" di Padova.
METODO	Al centro della metodologia di sensibilizzazione usata dal progetto c'è l'arte partecipativa. L'esperienza che si intende condividere è un'esperienza non contemplativa, ma attiva che si compie nel momento stesso della sua fruizione ed è precisamente il gesto che viene proposto, richiesto che genera la consapevolezza. L'elemento essenziale di formazione è quello di operare alla "pari" con gli studenti, formandoli e fornendo know how, dove necessario, accogliendo le loro proposte e le loro diverse forme di creatività – includendo tutte le forme d'arte, da quelle visive al teatro, dalla danza alla musica – anche attraverso una collaborazione sulle modalità di comunicazione e uso delle tecnologie.
ATTIVITÀ	Le attività proposte nelle scuole saranno similari e speculari, ma differenziate per valorizzare le competenze locali e territoriali che la ricchezza della rete di progetto offre. Saranno condotte le seguenti attività: - laboratori giuridici sui temi della Convenzione di Istanbul e della parità di genere, condotti da docenti esperti dell'Università Ca' Foscari di Venezia nelle scuole del Veneto

2 http://beawarenow.eu/opportunita-pari/il-progetto/

	e da avvocati ed esperti dell'Associazione Garçon nelle scuole del Lazio; - laboratori di arte partecipativa finalizzata a offrire strumenti conoscitivi e stimolare la loro creatività per veicolare messaggi positivi contro le discriminazioni e le violenze di genere. Gli strumenti formativi che verranno proposti ai ragazzi nel corso dei laboratori artistici sono: scultura, regia, sceneggiatura, fotografia, danza e cinema; - un evento finale regionale è stato organizzato in ciascuna Regione in forma di installazione o performance, finalizzato a sensibilizzare l'intera popolazione studentesca, tutto il corpo docente, i genitori e le famiglie degli studenti e, laddove possibile, l'intera comunità locale (cittadini, istituzioni, associazionismo), rispetto al tema di progetto attraverso gli strumenti creati e ideati dagli studenti.
OBIETTIVI DEL PROGETTO	Obiettivo dell'intervento, coerentemente alle finalità del bando, è contribuire a un progressivo recepimento e applicazione, sul piano socio-culturale, del Piano d'Azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere attraverso "l'educazione alla parità e al rispetto delle differenze, in particolare per superare gli stereotipi che riguardano il ruolo sociale, la rappresentazione e il significato dell'essere donne e uomini, ragazze e ragazzi, bambine e bambini nel rispetto dell'identità di genere, culturale, religiosa, dell'orientamento sessuale, delle opinioni e dello status economico e sociale, sia attraverso la formazione del personale della scuola e dei docenti sia mediante l'inserimento di un approccio di genere nella pratica educativa e didattica".
OBIETTIVI SPECIFICI	- Offrire a docenti e insegnanti delle scuole coinvolte momenti di approfondimento sul tema, nei suoi aspetti socio-culturali e legislativi (con riferimento sia allo scenario internazionale che allo specifico contesto nazionale e regionale di intervento), ma anche stimoli e strumenti pratici per l'utilizzo delle arti e delle nuove tecnologie nella didattica in forme partecipative e coinvolgenti per gli studenti; - Promuovere modalità informali di educazione alla parità tra gli studenti delle scuole, adottando metodologie di arte partecipativa che favoriscano la diretta appropriazione e rielaborazione creativa dei principi e dei valori del rispetto delle differenze e del contrasto ad ogni forma di discriminazione e violenza, anche nelle sue forme più subdole (cyber-bullismo); - Incoraggiare occasioni di confronto e scambio intergenerazionale sul tema tra gli studenti, i genitori e le famiglie, favorendone modalità di coinvolgimento indiretto durante l'attività laboratoriale e una partecipazione diretta nella presentazione pubblica finale dei lavori.

I PARTNER DEL PROGETTO	L'associazione BEAWARENOW, associazione culturale con sede a Roma impegnata da anni sul tema della violenza di genere attraverso attività di sensibilizzazione pubblica ed educazione nelle scuole e nelle Università in Italia e all'estero, mediante la metodologia dell'arte partecipativa. L'Associazione ha ideato la proposta progettuale in accordo con la scuola capofila, coinvolgendo le altre realtà associative e le istituzioni scolastiche e universitarie. - L'Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Economia che vanta una profonda expertise a livello nazionale e internazionale sui temi della Convenzione di Istanbul e potrà fornire i contenuti conoscitivi e culturali più adatti per la formazione di docenti e studenti. - La Onlus Methexis di Roma promuove l'incontro tra cinema e formazione attraverso la realizzazione di rassegne tematiche e la visione guidata di film e documentari con l'obiettivo di avvicinare i giovani a temi di grande attualità come la tutela dei diritti umani e del dialogo interculturale. - L'associazione Garçon di Civitavecchia, associazione di promozione sociale, antenna locale della piattaforma europea Eurodesk, formata da insegnanti, avvocati, operatori psico-sociali, impegnata da anni in attività educative e formative nelle scuole del territorio e in contesti di disagio giovanile (ad esempio nell'Istituto Penale Minorile di Casal del Marmo).
PRODOTTI FINALI	- Spot video che avranno una durata standard di 60-90 sec. (formato video Quicktime full HD trasformato poi in mp4 per messa online sul sito). - Un canale youtube che diventi contenitore di tutti gli spot e dei backstage considerati come approfondimenti che segua tutto il processo creativo. - Gli studenti hanno realizzato una serie di spot/video di carattere sociale per affrontare il tema della violenza di genere con evidenti componenti di creatività e possibilità di comunicazione e diffusione. Gli elementi costitutivi sono: ideazione, testo, musica, immagini, scenografia, recitazione, grafica, produzione video. Le diverse forme di arte e artigianalità saranno scelte dagli studenti secondo le preferenze e le affinità personali.[3]
MODALITÀ DI DIFFUSIONE DEL PROGETTO	- I diversi elaborati prodotti dagli studenti (spot/video/cortometraggi/backstage) unitamente ai contenuti formativi sui temi legati alla Convenzione di Istanbul saranno registrati su una piattaforma digitale creata ad hoc. Inoltre sono stati diffusi in rete (social network, You

3 https://www.youtube.com/channel/UC-GIOHBF558vNdwpIz5Uzeg/videos

	Tube, Twitter, Facebook, siti Istituzionali) e attraverso tutti i canali di comunicazione (stampa, e canali TV nazionali e locali). In particolare, sono stati individuati tra gli studenti quelli con knowhow specifico sulle diverse forme di comunicazione WEB, i cosiddetti youtubers, che possano diventare promotori e comunicatori virali degli spot.

Per l'annualità 2018/2019 è stato bandito un nuovo progetto dal titolo "Comunicatio Manifesta".[4] L'ipotesi progettuale coinvolgerà la popolazione giovanile di Roma, Palermo e Milano attraverso la realizzazione di una campagna di informazione e sensibilizzazione sul tema della violenza di genere ideata e prodotta da studenti di Istituti Scolastici Superiori anche in metodologia di *peer-to-peer education*, mediante l'utilizzo di differenti linguaggi artistici e nuove tecnologie indirizzati ai loro coetanei.

4 http://beawarenow.eu/comunicatio-manifesta/.

Log-in Project (2013-2014)[5]

Il progetto Log-in (*Laboratories On Gender violence In New media*) è stato finanziato dal programma europeo DAPHNE della Commissione Europea e ha preso avvio nel Gennaio 2013 per una durata complessiva di 24 mesi. Il progetto è stato sostenuto da un'ampia partnership: Comune di Modena (soggetto capofila), Centro documentazione donna di Modena - IT, Mediterranean Institute of Gender Studies - CY, Women's issues information centre - LT, Association for Liberty and Equality of Gender – RO.

LA COSTRUZIONE DEL PROGETTO	Il progetto ha avuto l'obiettivo di avviare un processo trasformativo in cui tutti sono coinvolti e parte attiva (insegnanti, genitori, studenti, associazioni, istituzioni pubbliche, ecc.) per questo è necessaria una forte condivisione degli obiettivi e della metodologia da parte di tutti i soggetti interessati.
METODOLOGIA	*Peer education*: Il presupposto metodologico attraverso cui sono state sviluppate le attività è quello dell'educazione fra pari e più in generale, di modalità interattive ed esperienziali di coinvolgimento dei/delle partecipanti. Essere parte attiva del processo significa per i giovani capire che possono essere "cittadini e cittadine" responsabili e quindi farsi carico di un problema per cercare di mettere in atto un processo di cambiamento.
TEMATICHE AFFRONTATE	Violenza di genere, stereotipi di genere, relazione uomo/donna, la delegittimazione della donna, comprendere il senso della cittadinanza attiva, comunicazione , social network e violenza di genere.
NUMERO INCONTRI	6
MONITORAGGIO E VERIFICA	Il sistema realizzato nell'ambito del progetto Log-in è stato complesso e strutturato in varie fasi ex-ante, in itinere ed ex-post e ha previsto la rielaborazione statistica di tutti i questionari raccolti nelle quattro realtà, per complessivi 3.500 questionari, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo.
LINEE GUIDA PER ATTIVITÀ RIVOLTE AGLI ADULTI	Il progetto intende realizzare una serie di laboratori, in diversi contesti europei, rivolti agli adulti, come forma di prevenzione primaria della violenza di genere

5 https://www.comune.modena.it/progetto-login

Conoscere al di là degli stereotipi (2018-2019)[6]

Nel 2015 il Centro Donna Padova ha ideato il progetto “conoscere al di là degli stereotipi” che ha svolto fino al 2018, per tre anni scolastici consecutivi, in collaborazione con il Rotary Club Padova e l’Ufficio Scolastico Regionale. Nei tre anni, il Progetto ha coinvolto 2.318 studenti e studentesse di 101 classi delle Scuole secondarie di primo e secondo grado nella Provincia di Padova, strutturando insieme a loro un percorso di consapevolezza sugli stereotipi su uomini e donne, con l’obiettivo di sensibilizzarli sul fenomeno della violenza contro le donne.

DESTINATARI	Il Progetto è rivolto alle classi di studenti e studentesse e agli/alle insegnanti delle Scuole secondarie di primo e di secondo grado della provincia di Padova e si pone come obiettivi generali quelli di favorire la costruzione di relazioni positive tra pari basate sul riconoscimento della diversità di genere e sulla valorizzazione delle differenze tra i sessi, affinché i rapporti si instaurino nel rispetto reciproco, e di promuovere la diffusione di una cultura della non-violenza, con particolare attenzione alla violenza contro le donne.
OBIETTIVI	• favorire un confronto tra pari, affinché i ragazzi e le ragazze riflettano sulle reali differenze di genere e quelle invece create dalla società in cui vivono; • aiutare i ragazzi a capire che una relazione positiva è una relazione aperta al dialogo e fondata sul rispetto reciproco e sull'accettazione delle differenze altrui; • favorire gli/le insegnanti nella promozione e sviluppo nei ragazzi e le ragazze atteggiamenti educativi corretti volti al rispetto delle differenze; • offrire una maggiore consapevolezza sul tema della violenza contro le donne e dare ai ragazzi e alle ragazze gli strumenti per riconoscerla nelle relazioni; - mettere in luce come il linguaggio che si sceglie di utilizzare connoti il fenomeno della violenza contro le donne, e analizzare gli effetti che questo ha sulla narrazione.
TEMATICHE AFFRONTATE	Conoscere al di là degli stereotipi si distingue in due moduli: il primo, dal titolo “Stereotipi di genere”, e il secondo, dal titolo “Violenza contro le donne”, dedicato esclusivamente alle classi che hanno già affrontato il primo modulo negli anni scolastici precedenti.

6 http://www.centrodonnapadova.it/images/Progetto_A.S._2018-2019.pdf

	Sulla base dell'esperienza maturata negli anni, si è ritenuto necessario diversificare i moduli sugli stereotipi di genere sulla base dell'età dei destinatari.
TEMPISTICHE	Ogni modulo è costituito da 3 incontri in classe da 2 ore ciascuno, da svolgersi, orientativamente nei seguenti periodi: • Primo incontro: gennaio/febbraio • Secondo incontro: febbraio/marzo • Terzo incontro: aprile/maggio La durata di ogni percorso, è di 6 ore in classe per ogni classe, da svolgersi nel corso dell'anno scolastico a cadenza bimestrale. I tempi e i modi degli incontri possono essere rimodulati sulla base delle esigenze delle scuole e delle classi partecipanti.

Generiamo Parità - Progetti per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere (2017/2018)[7]

Avviso pubblico della Regione Lazio, ai sensi della DGR n.500 del 2017 e della convenzione sottoscritta il 7 novembre 2017 tra la Regione Lazio e la società BIC Lazio S.p.A.

OGGETTO	Con l'avviso pubblico "Generiamo parità" la Regione Lazio ha voluto diffondere la cultura delle pari opportunità, con particolare riferimento alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere e al superamento degli stereotipi presso le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, anche in collaborazione con le associazioni che hanno come scopo il contrasto alla violenza sulle donne. Questo avviso pubblico ha rappresentato un valido strumento per sensibilizzare alla cultura del rispetto nelle scuole come elemento decisivo per prevenire e contrastare, alla radice, la violenza contro le donne.
DESTINATARI	- associazioni di promozione sociale; - organizzazioni di volontariato; - istituzione scolastiche di ogni ordine e grado.
FINALITÀ	Questo avviso pubblico ha finanziato progetti volti ad informare e sensibilizzare i destinatari degli interventi rispetto al tema della violenza di genere, con le seguenti finalità: a) salvaguardare la libertà, la dignità e l'integrità di ogni donna; b) promuovere la cultura del rispetto dei diritti umani fondamentali e delle differenze di genere; c) promuovere le relazioni fondate sul principio di uguaglianza sostanziale e di parità di diritti tra uomini e donne tenuto conto della pari dignità e delle differenze di genere; d) contrastare la cultura basata su relazioni di prevaricazione che supporta e legittima la violenza maschile nelle relazioni intime, nell'ambito familiare, lavorativo e sociale; e) favorire, attraverso interventi, anche sperimentali, la realizzazione di programmi rivolti al recupero di uomini maltrattanti.

7 http://www.lazioinnova.it/bandi-post/generiamo-parita/

4. Educazione alla parità di genere nei sistemi educativi europei: i contesti e le pratiche

a cura di Francesca Caprino

4.1 Il ruolo della scuola e dei sistemi di formazione nel contrasto delle discriminazioni e nella promozione di una cultura della parità

I sistemi educativi rivestono un ruolo di primo piano nella promozione delle pari opportunità.

L'educazione è, infatti, un elemento chiave per l'inclusione sociale e costituisce un fattore imprescindibile per il pieno raggiungimento dei fondamentali diritti umani.

È attraverso l'educazione che le giovani generazioni possono acquisire quelle conoscenze e quelle competenze di natura cognitiva, relazionale e affettiva che permetteranno loro di apprendere lungo tutto l'arco della vita, di essere soggetti economici attivi e di divenire cittadini in grado di contribuire positivamente allo sviluppo delle società di appartenenza.

L'istruzione, come ampiamente dimostrato dalla ricerca sociale, è inoltre per le donne un importante fattore di protezione dalla violenza, dalla povertà e dallo sfruttamento oltre che una condizione necessaria per la piena partecipazione civile.

Anche i servizi educativi per la prima infanzia rivestono una grande importanza nel sostenere l'uguaglianza di genere; oltre ad assicurare la formazione e la cura dei più piccoli sono infatti uno strumento essenziale per dare alle donne con figli piccoli, cui sono tradizionalmente demandate le attività di cura, la possibilità di lavorare.

La scuola è un contesto che influenza in modo molto consistente la costruzione dell'identità dei più giovani. Una scuola inclusiva che valorizza tutte le differenze e le potenzialità può incidere positivamente su atteggiamenti, valori e comportamenti delle nuove generazioni, sviluppando il senso di appartenenza, la solidarietà, il rispetto.

Nel contrastare il gender gap la scuola può fare la differenza: essa può infatti essere il luogo dove si edifica e si consolida una cultura delle pari opportunità e si contrastano i pregiudizi e gli stereotipi legati al genere o, al contrario, può rappresentare un luogo dove le disuguaglianze prendono forma e si riproducono.

Promuovere l'uguaglianza di genere in modo sostanziale e duraturo, nel settore educativo come nella società nel suo complesso, richiede azioni urgenti e coraggiose, a partire dal

riconoscimento delle dinamiche culturali e sociali legate al genere che ancora creano e rinforzano norme, stereotipi e pratiche dall'effetto discriminatorio.

Agire sulle situazioni di disuguaglianza, ancora profondamente radicate, significa riflettere sui propri valori, su quelli della propria comunità e delle comunità "altre", impegnandosi in azioni trasformative e proattive e considerando che le disuguaglianze di genere riguardano e colpiscono tutti, uomini e donne (UNESCO, 2016a).

4.2 Disuguaglianze di genere nella scuola: i problemi e le sfide

Negli stati europei, dove l'istruzione femminile ha continuato a crescere lungo tutto il corso dello scorso secolo, l'accesso paritario all'istruzione è ormai un obiettivo largamente raggiunto, diversamente da quanto accade ancora in molte regioni del mondo dove la descolarizzazione femminile e la marginalità sociale delle donne sono ancora problemi lontani dall'essere risolti.

Attualmente in Europa, così come nella maggior parte dei paesi più ricchi e industrializzati, il numero di donne con un titolo di studio secondario o terziario ha raggiunto o persino superato quello degli uomini.

Ovunque, inoltre, si osserva un migliore rendimento delle alunne e delle studentesse, già dalla scuola primaria: bambine e ragazze ottengono, mediamente, voti più alti, finiscono più velocemente i percorsi di studio e sono meno soggette al fenomeno della dispersione scolastica (EIGE, 2016).

Ancora oggi, a parità di livello di istruzione, permangono tuttavia importanti divari di genere nel tasso di occupazione, nei livelli retributivi e nel conseguente rischio di povertà ed esclusione sociale delle donne.

Le donne sono inoltre ancora sotto-rappresentate in molti ambiti, come quello economico e politico.

Si può dire, in sintesi, che vi è un gender gap maschile nel mondo della scuola e un gender gap femminile in quello del lavoro (Tammanini, 2007).

Non è estraneo a questo problema il fenomeno della segregazione formativa di genere: in Europa, come in molti altri paesi extra-europei, le ragazze s'indirizzano in larga percentuale verso studi nell'area umanistica, artistica o sociosanitaria mentre i ragazzi sono molto più presenti negli indirizzi di studio tecnologici e scientifici che danno accesso a carriere più attraenti e meglio remunerate.

Come sottolineato dalla Commissione Europea, il fenomeno della segregazione formativa ha un impatto negativo non solo sulle opportunità lavorative delle ragazze, ma anche sulla società nel suo insieme, poiché viene sprecato l'enorme potenziale del talento e della creatività femminili.

La segregazione formativa di genere risente certamente dell'interiorizzazione di stereotipi appresi nel contesto familiare e sociale: le ragazze tendono a percepirsi come meno capaci, si rivolgono a percorsi formativi che richiamano ruoli di tipo tradizionale e legati a attività di cura o di educazione, si proiettano in professioni che lasciano intravedere la possibilità di conciliare la vita lavorativa con quella familiare.

Si tratta dunque di una autosegregazione che rispecchia la presenza di "gabbie di genere" (Biemmi & Leonelli, 2016) di natura culturale a cui non sono estranei gli atteggiamenti e le aspettative degli adulti di riferimento: "*Quando si interrogano delle adolescenti sulla loro esperienza scolastica, si rimane immancabilmente colpiti dal peso esercitato dagli incitamenti e dalle ingiunzioni, positive o negative, dei genitori, degli insegnanti (in particolare del personale addetto all'orientamento) o dei condiscepoli, sempre pronti a richiamarle in modo tacito o esplicito al destino che è loro assegnato dal principio di divisione tradizionale. Così, molte ragazze osservano che i professori delle materie scientifiche sollecitano e incoraggiano i maschi più delle femmine e che i genitori le sconsigliano, nel loro interesse, di affrontare certe carriere considerate maschili*" (Bourdieu, 1998).

Anche la scuola ha dunque una forte responsabilità nel rafforzare gli stereotipi di genere e nell'indirizzare scelte che ricalcano ruoli e modelli culturali vissuti come "naturali".

Ciò avviene di norma per mezzo di atteggiamenti e comportamenti, non sempre consapevoli, dei docenti; pensiamo ad esempio al "consiglio orientativo" sul percorso di studio futuro formulato alla fine della scuola secondaria di primo grado in Italia così come in molti altri paesi europei dove in alcuni casi, come quello della Germania, la scelta è persino anticipata alla fine della primaria.

La segregazione formativa e la persistenza di disuguaglianze legate al genere nella scuola è stata messa in relazione anche alla progressiva femminilizzazione della professione docente.

Se in passato l'accesso delle donne all'insegnamento ha costituito un elemento di forte emancipazione e un fattore di traino dell'istruzione femminile, negli ultimi anni questo fenomeno sembra portare a effetti di segno opposto.

Oggi in tutto il continente europeo e in tutti gli ordini scolastici le donne sono la maggioranza assoluta dei docenti, ben due terzi del totale (Eurydice, 2015) e il fenomeno è ancora più evidente nella scuola primaria, dove le insegnanti superano l'85% del corpo docente (Eurostat, 2016).

Anche in molti paesi extraeuropei, come gli Stati uniti e l'Australia e in generale in tutte le nazioni dove l'obiettivo dell'accesso universale all'istruzione di base è stato raggiunto, si osserva un andamento simile (UNESCO, 2011).

Si tratta di un fenomeno ben noto ai ricercatori e ai decisori politici e che non sembra tendere a diminuire negli ultimi anni, nonostante le numerose azioni intraprese per contrastarlo (Eurydice, 2015).

La preponderante presenza femminile nella scuola ha senz'altro degli effetti sulla costruzione dell'identità di bambini e ragazzi e priva la componente maschile di modelli di ruolo in cui rispecchiarsi, rafforzando ulteriormente lo stereotipo secondo il quale l'insegnamento è un lavoro da donne.

Alcuni studi, inoltre, suggeriscono una correlazione tra il crescente tasso di insuccesso scolastico di bambini e ragazzi e la sempre minore presenza maschile tra le fila dei docenti.

Un'altra criticità osservabile nei contesti educativi e in quello scolastico in particolare, è il persistere di fenomeni di discriminazione e di sessismo aperti o latenti.

L'uso di un linguaggio denigratorio, il bullismo o la violenza di genere, sono condotte che non risparmiano studenti e talora persino docenti (UNESCO, 2011).

Quello della violenza nelle scuole basata sulle differenze di genere (School-Related Gender-Based Violence -SRGBV, UNESCO, 2016b) è un fenomeno che coinvolge milioni di bambini e bambine e che si verifica in tutti i paesi del mondo travalicando i confini della cultura, della nazionalità e dello status socio-economico.

Si tratta di un insieme di comportamenti violenti o vessatori, sia fisici sia psicologici (violenza sessuale, violenza fisica, molestie, abusi, bullismo ecc.) che originano da norme sociali e stereotipi di genere e che sono rafforzati da squilibri di potere all'interno della scuola e della società.

Le manifestazioni della violenza di genere nella scuola costituiscono una grave violazione dei diritti umani e minano lo sviluppo dei bambini sia dal punto di vista fisico che psichico, influendo negativamente anche sul successo scolastico.

A esserne maggiormente colpite sono le bambine e le ragazze e tutti coloro (specialmente se maschi) che presentano un orientamento sessuale (reale o percepito) e/o un'identità di genere ritenuti non conformi.

Il fenomeno è reso ancora più accentuato dal fatto che non tutti i sistemi scolastici, a livello nazionale, ne prevedono un monitoraggio, condizione necessaria affinché possano essere messe in atto misure di contrasto di questo problema oltre che dalla tendenza, da parte delle vittime, a non denunciare gli episodi.

Un ulteriore elemento che si frappone agli obiettivi di promozione dell'equità di genere nella scuola è dato dal linguaggio e dai contenuti dei libri di testo e dei materiali scolastici dove ancora troppo spesso è possibile rinvenire rappresentazioni stereotipiche che rinforzano ruoli e aspettative rigidi, perpetuando le disparità di genere e ostacolando la libera espressione della singolarità e della potenzialità di ciascuno.

Analogamente i curricoli, impliciti o espliciti, pur assumendo, a livello dichiarativo, i principi di uguaglianza, riflettono spesso i valori e le aspettative di una società basata sull'asimmetria di potere tra uomini e donne e raramente si aprono a una prospettiva critica sul genere.

La mancanza di una formazione specifica degli insegnanti sulle tematiche legate al genere, un problema ampiamente diffuso in Europa, fa sì che questi ultimi nelle interazioni con gli studenti possano mettere in atto comportamenti discriminatori e che risentono di pregiudizi appresi.

La ricerca ha ad esempio evidenziato come gli insegnanti tendano a relazionarsi in modo diverso con le studentesse, dalle quali si aspettano una maggiore passività rispetto ai ragazzi e che queste spesso vengono incoraggiate a ottenere buoni voti a discapito della dimensione dell'autonomia (NESSE, 2009).

Per superare le criticità evidenziate già nel 2007 il Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa ha pubblicato delle raccomandazioni finalizzate a promuovere e incoraggiare misure finalizzate a implementare il gender mainstreaming in tutti i livelli dei sistemi educativi. Il primo rapporto di monitoraggio del 2012 ha tuttavia evidenziato come sebbene la grande maggioranza dei paesi europei si sia dotata di leggi che stabiliscono il principio di uguaglianza di uomini e donne nei sistemi educativi, la strategia del gender mainstreaming stenti ancora a essere efficacemente applicata nella maggior degli stati membri.

4.3 Contrasto delle disuguaglianze e promozione delle pari opportunità nei sistemi educativi: buone pratiche a confronto

Negli ultimi decenni la promozione dell'uguaglianza di genere nei contesti educativi è divenuta una priorità nelle agende governative europee, anche grazie al forte impulso dato dalla recente normativa in materia di promozione delle pari opportunità e di contrasto alle discriminazioni basate sul genere.

Si sono in questo periodo moltiplicate le azioni di ricerca e di monitoraggio e la messa a punto di iniziative mirate, anche grazie al contributo di progetti promossi da organizzazioni governative e non governative.

Nell'individuare le pratiche migliori in questo ambito non si può non considerare il contesto che le ha originate.

Limitandosi all'Europa è, infatti, evidente come vi siano differenze molto profonde tra i diversi paesi e come l'uguaglianza di genere, a livello sociale, sia un obiettivo raggiunto in gradi diversi.

Preziose informazioni ci giungono dall'osservatorio dell'EIGE, Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere che periodicamente pubblica un indice sull'uguaglianza di genere, indice che si basa su una pluralità di indicatori a loro volta suddivisi in domini (lavoro, tempo, denaro, conoscenza, potere e salute) misurati per mezzo di rilevazioni periodiche in tutti i paesi dell'Unione Europea.

È nel dominio denominato "conoscenza" che è possibile rintracciare gli indicatori riferiti ai contesti educativi e relativi alla percentuale di uomini e donne con un titolo di formazione terziaria, alla percentuale di persone coinvolte in percorsi di apprendimento formali o informali lungo tutto l'arco della vita e al tasso di segregazione formativa di genere.

Se, in linea generale, si può osservare come i diversi domini siano correlati, ossia come i paesi con un alto indice di uguaglianza (paesi scandinavi e altri paesi nordeuropei in testa) ottengano punteggi mediamente più alti in quasi tutti i domini, a uno sguardo più attento è possibile notare come in alcuni casi vi siano forti scarti tra un dominio e l'altro.

Per rimanere nell'ambito dell'educazione si rileva, ad esempio, che la Germania, tredicesima nell'indice generale dell'uguaglianza di genere, scende al quart'ultimo posto nel dominio della conoscenza, principalmente a causa dell'alto livello di segregazione formativa di genere (fig. 2).

Valutare l'utilità e la trasferibilità di una pratica di promozione dell'uguaglianza di genere nella scuola non è operazione semplice: l'efficacia di una pratica dovrebbe, infatti, sempre essere messa in rapporto al contesto in cui essa è attuata e tenendo dunque conto delle variabili sociali, culturali, politiche, storiche ed economiche con cui queste iniziative interagiscono.

Il confronto tra quanto realizzato nei diversi paesi europei evidenzia come gli interventi progettuali più organici e innovativi sono stati realizzati in quei paesi, come ad esempio la Svezia, dove le politiche per le pari opportunità hanno una lunga storia e dove esse hanno portato a radicali cambiamenti culturali.

Anche la presenza di prassi consolidate in materia di educazione sessuale nelle scuole (laddove questo argomento non sia trattato dal mero punto di vista biologico) è una variabile in grado di incidere positivamente sulla capacità dei sistemi educativi di rispondere alle sfide delle differenze di genere.

Di contro le iniziative sviluppate nei contesti dove l'uguaglianza di genere è un obiettivo ancora molto lontano (e in alcuni casi relativamente nuovo) e dove l'educazione sessuale è assente o poco diffusa, appaiono più limitate, sporadiche e messe a rischio dalla forte politicizzazione che questo tema ha assunto nell'ultimo decennio, con l'entrata in campo di forze conservatrici che si sono opposte a livello nazionale e transnazionale a tutte le proposte a favore dell'uguaglianza di genere, osteggiando con particolare intensità i programmi portati avanti in ambito educativo.

Pur essendovi profonde differenze dovute ai motivi sopra-evidenziati è comunque possibile rintracciare delle traiettorie comuni in quanto realizzato negli ultimi anni in ambito europeo. Molte pratiche hanno come principale bersaglio la decostruzione degli stereotipi e dei pregiudizi legati al genere.

Questo obiettivo è perseguito per mezzo di materiali didattici di varia natura (testi, brochure, video ad altri materiali multimediali, fumetti, kit didattici con proposte di attività, come discussioni, esercitazioni ecc.) rivolti a bambini e ragazzi dei diversi cicli di istruzione, a partire dal segmento dei servizi educativi da zero a sei anni.

In molti casi sono stati realizzati materiali rivolti in modo specifico agli insegnanti e finalizzati a fornire strumenti per riconoscere e per analizzare criticamente gli elementi sessisti e discriminatori contenuti nei testi scolastici o nei mass media, per osservare le dinamiche

discriminatorie nella classe, per porre attenzione ai propri atteggiamenti e alla visione dei ruoli di genere che possono veicolare.

Negli ultimi anni si è assistito a un proliferare di iniziative a contrasto della segregazione formativa di genere.

Numerosissimi i progetti mirati ad attirare un maggior numero di ragazze nelle STEM (acronimo che in inglese sta per Science, Technology, Engineering and Mathematics), attraverso un ampio ventaglio di strategie didattiche e orientative.

Molto significativamente, negli ultimi anni, la segregazione formativa di genere è stata vista anche dal punto di vista dei ragazzi e sono nate esperienze progettuali innovative che si prefiggono di avvicinare gli studenti a percorsi accademici e professionali tradizionalmente considerati femminili, come ad esempio l'insegnamento.

Il contrasto della violenza di genere è al centro di molte iniziative progettuali che mirano a sensibilizzare sulle dinamiche di potere tra generi, a favorire l'instaurarsi di relazioni paritarie tra sessi, a rafforzare le competenze sociali, comunicative ed emotive dei più giovani, in special modo negli adolescenti.

In molti casi i temi legati all'uguaglianza di genere, alla differenza, al rispetto, al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere sono affrontati, nella scuola, nell'ambito di discipline quali l'educazione sessuale, l'educazione alla salute o l'educazione civica; più raramente il genere è trattato come materia a sé stante; ancor più raramente il genere è un elemento transdisciplinare trattato in modo sistematico.

Gli approcci progettuali più convincenti risultano tuttavia proprio quelli che affrontano queste questioni in modo trasversale, applicando un approccio pedagogico sensibile al genere e in grado di rileggere tutto il curricolo, specie il cosiddetto curricolo nascosto ovvero su quegli aspetti impliciti dei processi di insegnamento e apprendimento che veicolano atteggiamenti, valori, aspettative e motivazioni ma anche stereotipi e pregiudizi legati alla cultura dominante.

In particolare, il curricolo nel suo insieme, con la sua sistematica sotto rappresentazione della componente femminile in tutte le discipline, rinforza sistemi di credenze, norme e modelli comportamentali che favoriscono la persistenza di stereotipi e di pregiudizi.

Molte delle pratiche realizzate in Europa fanno riferimento alla formazione iniziale e in servizio degli insegnanti.

Da più parti si rimarca infatti l'assoluta necessità di istituire nella formazione iniziale dei docenti di percorsi accademici obbligatori sui temi dell'uguaglianza di genere e di predisporre, per chi è già in servizio, dei corsi di aggiornamento.

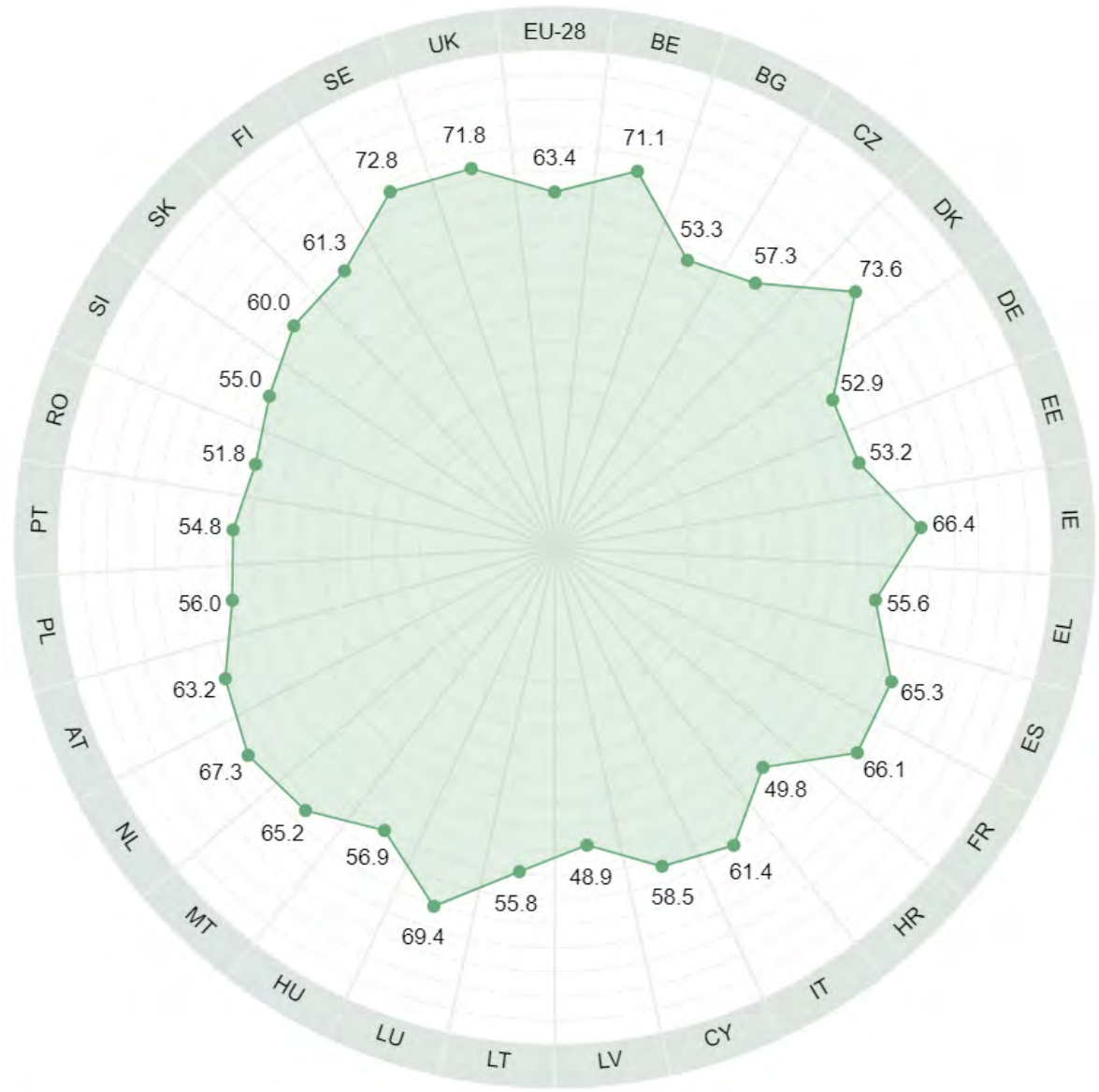
Solo attraverso una presa di coscienza, che non può non passare attraverso la formazione dei principali attori dei sistemi di educazione e formazione, è infatti possibile tentare di fornire dei modelli alternativi che possano contribuire al rafforzarsi di un nuovo paradigma culturale che valorizzi le differenze e sostenga l'equità.

Anche il coinvolgimento dei genitori può essere un elemento capace di innescare il cambiamento: diverse pratiche realizzate in Europa hanno previsto delle azioni di informazione e sensibilizzazione rivolte a loro (Eurydice, 2010).

La ricerca sottolinea inoltre come la presenza di normative nazionali specifiche e di sistemi educativi con un certo grado di centralizzazione siano elementi in grado di scongiurare il pericolo che le pratiche relative all'educazione di genere possano dipendere dall'iniziativa delle singole scuole o dei singoli insegnanti e risultare dunque frammentarie o poco efficaci a livello di sistema.

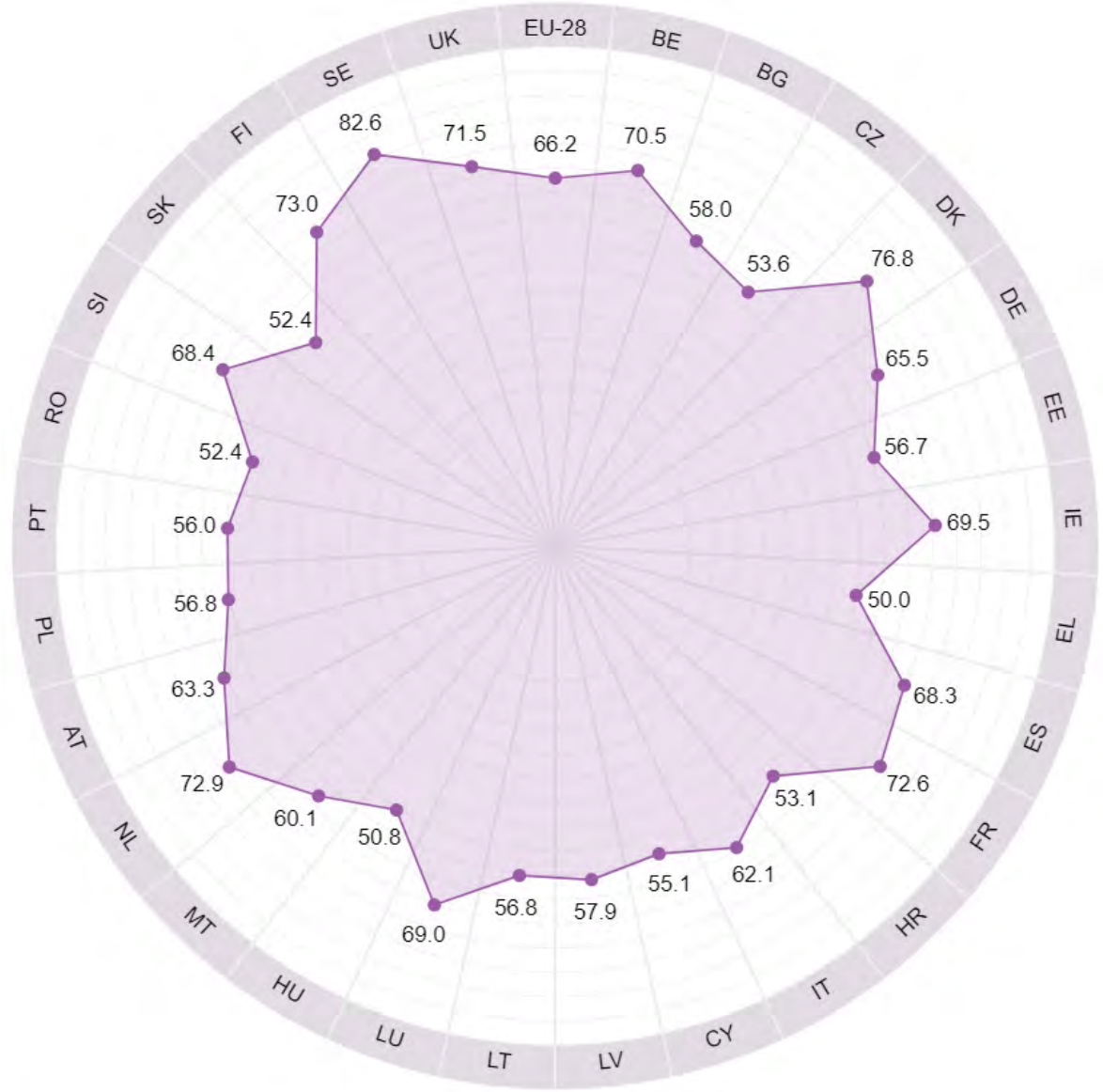
Uno stretto rapporto con il mondo della ricerca e la messa a punto di strategie di monitoraggio e di valutazione delle pratiche educative finalizzate alla promozione dell'uguaglianza di genere sono infine elementi necessari per garantire la validità e l'efficacia delle azioni intraprese (IRS-OSB, 2012).

Figura 1 Indice generale di uguaglianza di genere



European Institute for Gender Equality, Gender Equality Index 2017

Figura 2 Indice di uguaglianza di genere nel dominio della conoscenza



European Institute for Gender Equality, Gender Equality Index 2017

PARTE II - Normativa di riferimento

La presente sezione affronta l'iter di progressivo sviluppo della sempre più crescente sensibilità giuridica nei confronti delle tematiche relative alla parità di genere.

Il paragrafo relativo alla "Normativa europea" porta in rassegna l'analisi delle principali fonti europee costituite da documenti specifici sulla lotta alla violenza contro le donne, documenti inerenti la discriminazione in base al genere e le principali Convezioni:

- La Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (1950);
- La Convenzione del Consiglio d'Europa con la lotta alla tratta degli esseri umani (2005);
- La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (2011, ma entrata in vigore il 1.8.2014), nota come *Convenzione di Istanbul*.

La normativa nazionale, trattata nel paragrafo "Normativa italiana" rientra interamente nel quadro delineato dalla Convenzione di Istanbul, primo strumento internazionale giuridicamente vincolante "sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica".

5. Normativa europea e italiana

a cura di Fabio Adernò, Cathy La Torre, Sara Panatta, Lara Sirignano

«L'educazione è l'arma più potente che si possa usare per cambiare il mondo.»

Nelson Mandela

Educazione e diritto non sono due concetti estranei, ma comunicano tra loro nel grande insieme della realtà sociale, poiché un sistema normativo non può attecchire su un terreno impermeabile o, peggio ancora, sterile.

Il presente report, infatti, si colloca nella necessità di uno sguardo unitario sul diritto internazionale che è, per così dire, la stella polare che gli ordinamenti statuali sono chiamati a seguire nel grande percorso di applicazione dei principi di civiltà della famiglia umana, pur nel rispetto delle singole identità.

Erede dell'antico Ius gentium, il diritto internazionale affronta tematiche comuni, fornendo direttive e indicazioni generali – cioè di principio – alle varie comunità nazionali, non tanto imponendo la norma, quanto piuttosto offrendo chiavi ermeneutiche per far sì che i vari ordinamenti possano essere quanto più armonizzati su determinate tematiche di interesse comune.

Per questo motivo la grande famiglia dei diritti umani riveste un'importanza centrale per il diritto internazionale.

All'interno di quei diritti umani spicca senz'altro la questione dei diritti della donna, che vengono affrontati in ogni fase della vita e in ogni circostanza, dall'ambito familiare a quello professionale, da minori e da adulte.

Ciò che emerge dal report, infatti, è l'iter di progressivo sviluppo della sempre più crescente sensibilità giuridica nei confronti di talune importantissime tematiche che si contemplano all'interno del grande alveo della tutela della dignità della persona umana, semplicemente per il fatto stesso di essere tale.

Il cammino seguito, come si vedrà, è di crescita e di perfezionamento, anche mediante piccoli inserti all'interno di discipline giuridiche già esistenti, valide ed efficaci.

Dal report, infatti, si può notare come, effettivamente, in sistemi giuridici civili – come in quello italiano – basti davvero poco per essere adeguati alle esigenze di tutela d'una specifica categoria.

D'altra parte, una simile attenzione non deve far dimenticare che l'ordinamento ha il compito e il dovere di tutelare tutti i cittadini al medesimo modo; si tratta, infatti, di colmare eventuali lacune o porre l'accento ad una maggiore attenzione a determinate categorie, senza per ciò svuotare i diritti delle altre, correndo altrimenti il rischio di dar luogo ad un nuovo altrettanto errato vuoto giuridico.

Tuttavia, la legge – qualsivoglia forza essa abbia – risulterebbe vano e pericoloso dispotismo se non fosse accolta e recepita dai destinatari con le necessarie disposizioni di positiva accoglienza.

Per tale ragione, sempre dal report, emerge che come necessaria condizione ad un'ampia applicazione di quei principi vi sia l'accoglienza e la sensibile disponibilità da parte della società-collettività ad avvertire quegli enunciati normativi come carichi di significato e, dunque, obbliganti ed esigibili.

Tale risultato si può, infatti, ottenere soltanto se la società destinataria delle norme viene resa "sensibile", e tale procedimento può avvenire soltanto mediante la formazione e l'educazione al riconoscimento e al rispetto della dignità umana, senza distinzione alcuna.

In tal senso la Convenzione di Istanbul del 2011 – che rappresenta un po' la magna charta dei diritti delle donne – è un significativo esempio nell'ambito della sensibilizzazione e della formazione delle coscienze al rispetto, in contrasto ad ogni forma di discriminazione e di violenza.

Il fatto, però, che essa debba essere ancora ratificata da 12 dei 34 Paesi firmatari indica che c'è ancora molto da fare. D'altra parte, però, l'Italia, che è stata una delle prime Nazioni a farla propria, è un esempio in tal senso, e i riferimenti normativi raccolti nel report indicano lo stato di progresso giuridico del nostro Paese.

La rimozione degli ostacoli per una sempre più ampia sensibilità inclusiva passa certamente dalla Scuola, che diventa luogo di confronto e di crescita culturale.

Il diritto e la formazione, dunque, vanno di pari passo nello sviluppo armonico della civiltà umana, poiché l'uno, riconoscendo "il giusto a ciascuno" ne è forma, l'altro, avvertendo quel "giusto" come "obbligante ed esigibile", ne è sostanza.

A tale scopo il report, che si inquadra nell'ambito dell'azione educativa di contrasto alla violenza di genere, risulta essere, insieme, punto di partenza e di arrivo di quegli stessi principi che un sano sistema formativo non può non tener presente, poiché il diritto – nel suo insieme di doveri – è la sintesi e lo specchio di una civiltà.

5.1. Normativa Europea

L'Unione Europea, dalla sua fondazione a oggi, ha svolto un importante ruolo di promozione delle pari opportunità e di contrasto a ogni forma di violenza di genere. La parità tra donne e uomini è stato uno dei valori fondanti rintracciabili nel Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea, sottoscritto a Roma nel 1957.

È possibile una comparazione giuridica su questo tema, soprattutto grazie alla sollecitazione costante dell'Unione europea nei confronti dei Paesi membri, che hanno sviluppato politiche legislative, in attuazione del diritto comunitario, volte a colmare i vuoti normativi relativi alla condizione della donna, alle pari opportunità e alle misure di contrasto alla violenza di genere.

L'Italia, da questo punto vista, ha sempre goduto d'avere il grande vantaggio della Carta Costituzionale, basata su valori preesistenti e fondativi della nostra società culturale, per cui il farsi permeare da certe indicazioni è stato un procedimento assolutamente naturale e arricchente.

Negli ultimi 60 anni, infatti, molteplici sono stati gli interventi nella legislazione internazionale cui il nostro Ordinamento ha più che volentieri aderito, memore di quel sistema di diritti volti a tutelare la dignità della persona, già presente nella nostra Carta Costituzionale, ma più ancora, crediamo, avvertiti come necessari in una società che anche solo storicamente parlando è sempre stata aperta al pluralismo e ad una sana tolleranza.

È una lunga lista che ha portato la dottrina internazionalistica ad articolare o differenziare "per genere" la tutela dei diritti umani, per cui è nata una vera e propria branca del diritto internazionale che può essere definita come "tutela internazionale dei diritti umani delle donne". Seguendo il condiviso metodo giuridico, per osservare da vicino il nostro sistema, bisogna ordinare la gerarchia delle fonti.

Tra le fonti del diritto internazionale possiamo ricordare

a) La Carta delle Nazioni Unite del 1945, nel cui Preambolo, si riconosce “la fede nei diritti fondamentali dell’uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell’uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne” aggiungendo che “i diritti della persona umana e le libertà fondamentali valgono per tutti senza alcuna discriminazione in base al sesso.”

b) La Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo del 1948, nella parte in cui prevede all’art. 1 che «tutti gli individui nascono liberi ed eguali in dignità e diritti» e all’art. 2 che «ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna per ragioni di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, origine nazionale o sociale, ricchezza, nascita o altra condizione.».

c) La Convenzione sullo stato dei rifugiati (1951);

d) Il Patto Internazionale per i diritti civili e politici (1966) che sancì la nascita del Comitato per i Diritti Umani;

e) Il Patto internazionale per i diritti economici, sociali e culturali (1966) e nascita dell’affine Comitato, che, insieme al precedente, stabilivano l’impegno degli Stati a garantire agli uomini e alle donne la parità giuridica nel godimento di tutti i diritti, economici, sociali, culturali, civili e politici (cfr. art. 3);

f) La Convenzione per l’eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW, 1979), e nascita di un apposito Comitato;

g) Lo Statuto della Corte Penale Internazionale (c.d. Statuto di Roma, 1998);

h) Il Protocollo addizionale contro la criminalità organizzata finalizzata a prevenire, reprimere e punire la tratta degli esseri umani, in particolare di donne e minori (c.d. Protocollo di Palermo, 2000).

Per quanto concerne l’Europa, nel sistema delle fonti possiamo annoverare:

a) La Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo (1950);

b) La Convenzione del Consiglio d’Europa con la lotta alla tratta degli esseri umani (2005);

c) La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (2011, ma entrata in vigore il 1.8.2014), nota come *Convenzione di Istanbul*.

A queste vanno considerati anche i *Documenti specifici sulla lotta alla violenza contro le donne:*

- Decisione N. 293/2000/CE relativa a un "Programma d'azione comunitario sulle misure preventive intese a combattere la violenza contro i bambini, i giovani e le donne" (2000-2003) (2000 UE);
- Raccomandazione Rec (2002) del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla salvaguardia delle donne dalla violenza sulla protezione delle vittime «da qualsiasi azione di violenza fondata sull'appartenenza sessuale che comporta o potrebbe comportare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale e psicologica» (2002 Consiglio d'Europa)

Documenti inerenti la discriminazione in base al genere:

- Raccomandazione 92/131/CEE della Commissione del 27 novembre 1991 e Dichiarazione del Consiglio del 19 dicembre 1991, relativa all'applicazione della Raccomandazione della Commissione sulla tutela della dignità delle donne e degli uomini nel mondo del lavoro, compreso il Codice di condotta relativo ai provvedimenti da adottare nella lotta contro le molestie sessuali;
- Direttiva 97/80/CE del Consiglio del 15 dicembre 1997, riguardante l'onere della prova nei casi di discriminazione basata sul sesso;
- Direttiva 2000/43/CE del Consiglio del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica.

Nel suo percorso evolutivo, il Diritto Internazionale – inteso nel proprio dinamismo *de iure condendo* e non tanto come progresso dottrinale astratto – ha via via sviluppato una sempre maggiore considerazione dell'esigenza di tali diritti paritari, considerandola all'interno della necessità "di non discriminare".

A livello generale, quindi, la considerazione giuridica della specifica soggettività della Donna – intesa come soggetto giuridico indipendente e la cui distinzione dall'uomo si andava

sempre più via via delineando – si iniziò a tracciare solo successivamente con l'elaborazione, da parte delle Nazioni Unite, di innovativi strumenti giuridici che videro la donna "protagonista", quali, ad esempio, la Convenzione sui diritti politici delle donne del 1952, la Convenzione sulla nazionalità delle donne coniugate del 1957 e la Convenzione sul consenso al matrimonio, l'età minima e la registrazione del matrimonio del 1962.

Finché, con la Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne del 1979 – considerata la prima norma pattizia fondamentale in materia di diritti delle donne – si delineò maggiormente il profilo soggettivo giuridico della Donna, attribuendole tutela e protezione nelle ipotesi in cui venisse segnata e sfregiata da situazioni di violenza legate al genere.

Legata a questo argomento va ricordata la Raccomandazione n. 19 della summenzionata Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW) che, trattando esplicitamente della "violenza di genere" l'ha intesa «come una forma di discriminazione che inibisce gravemente la capacità delle donne di godere dei diritti e delle libertà su una base di parità con gli uomini» e ancora «come ogni forma di violenza diretta contro una donna per il solo fatto di essere donna o che la colpisce sulla base di una asimmetria ingiustificata». Siamo nel 1992.

Sarà poi con la successiva Dichiarazione della Conferenza mondiale sui diritti umani di Vienna del 1993, che la prospettiva (e dunque gli strumenti) adottata per la trattazione delle questioni connesse al genere diventerà lo stesso dei "diritti umani". Difatti, l'art. 18 di quella Dichiarazione, prevedendo che «i diritti umani delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali», riconosce contestualmente la violenza contro le donne come una vera e propria violazione dei diritti umani.

Tale visione normativa, di fatto, riconducendo a ununica categoria i diritti umani ammetteva, implicitamente, l'assenza di distinzioni ma, al tempo stesso, uno specifico *focus* sulla questione della disuguaglianza.

Consapevole di ciò, anche il Consiglio d'Europa si è mosso in tal senso.

Con la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo del 1950, il Consiglio d'Europa, in via generale, ha riconosciuto il principio di non discriminazione (cfr. art. 14) prevedendo che «il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale

o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita o ogni altra condizione».

Va sottolineato che l'Unione europea non ha competenza diretta in materia di tutela dei diritti umani, nonostante le recenti riforme abbiano rafforzato il quadro di tutela dei diritti fondamentali, in particolare attraverso il valore giuridico vincolante attribuito alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

La Carta europea dei diritti fondamentali dell'uomo, nota come *Carta di Nizza*, siglata per la prima volta nel 2000 e adottata nel 2007 a Strasburgo, agli artt. 21 e 23 prevede rispettivamente che «è vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata in particolare sul sesso, razza, caratteristiche genetiche, appartenenza ad una minoranza nazionale, età o tendenze sessuali» nonché che «la parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi, compreso in materia di occupazione, lavoro e retribuzione».

Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009, all'art. 2 riconosce che «l'Unione Europea si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, delle libertà, della democrazia, della uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra uomini e donne».

In un contesto di poteri limitati, l'Europa ha comunque svolto un ruolo fondamentale per la promozione di iniziative di prevenzione e contrasto della violenza nei confronti delle donne. L'intervento trova fondamento nella competenza dell'Unione europea in materia di parità tra donne e uomini, la violenza di genere è infatti uno dei punti della strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015.

Nel 2011 è stata, infatti, adottata una direttiva per assicurare l'introduzione negli Stati membri di norme per la prevenzione e il contrasto della tratta di donne e minori a scopo di sfruttamento sessuale ed economico (direttiva 2011/36/UE). Un recente intervento riguarda invece la direttiva sulle vittime (direttiva 2012/29/UE), che introduce norme minime in materia di diritti, protezione e assistenza delle vittime di reati nell'Ue, incluse la violenza di genere, la violenza sessuale e la violenza domestica; tale direttiva, rivolta alla prevenzione e all'eliminazione di ogni forma di violenza contro le donne, facendo specifico riferimento al tema della violenza, non si limita a fornire la nozione di vittima – da intendersi come «una persona fisica che ha subito un danno fisico, mentale o emotivo o perdite economiche che sono causati direttamente da un reato», ma ha provveduto a rafforzarne la tutela nell'ipotesi

di «vittime con esigenze specifiche di protezione» desumibili non solo dalle caratteristiche personali della parte offesa, ma anche dal tipo o dalla natura e dalle circostanze del reato.

Dagli anni Novanta l'Unione Europea ha assicurato il sostegno finanziario a progetti transnazionali promossi dalle associazioni degli Stati membri attraverso programmi a gestione diretta delle Direzioni Giustizia e Affari Interni della Commissione europea, così come ha sostenuto i percorsi di integrazione socio-lavorativa delle donne vittime di tratta attraverso il Fondo Sociale Europeo.

Chiaramente, a livello internazionale, la legislazione ha come oggetto le condizioni in cui versano le donne in molti Paesi in cui la dignità umana non viene né riconosciuta né tutelata, e ciò che emerge è il tentativo di fronteggiare situazioni limite per dissiparle, situazioni limite quali ad esempio la piaga della mutilazione genitale femminile, praticata soprattutto in Africa, Medio Oriente, Asia e alcune comunità in Europa e America, che secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale di Sanità (OMS), a oggi, tra 100 e 140 milioni di donne e bambine sono state sottoposte a tale pratica e 3 milioni di donne sono a rischio. Il Parlamento Europeo ha stimato che circa 500.000 donne che hanno subito questa pratica vivono nell'UE, e che altre 180.000 sono a rischio ogni anno.

La Convenzione di Istanbul

Nel 2011 un intero documento, comune a tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa, viene dedicato alla violenza sulle donne, noto come la Convenzione di Istanbul.

Siglata l'11 maggio 2011, la Convenzione è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante "sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica dove il raggiungimento dell'uguaglianza di genere *de jure e de facto* è un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne."

Nel Preambolo della Convenzione si ribadisce infatti che «la violenza contro le donne costituisce una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi» e si configura come una «violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica e economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che in quella privata» (art. 3).

Un elemento importante che va sottolineato è che la Convenzione prevede l'attuazione di politiche e programmi volti alla protezione dei bambini testimoni di violenza domestica e richiede, tra le altre cose, la penalizzazione delle mutilazioni genitali femminili.

Inoltre, il trattato stabilisce una serie di delitti caratterizzati da violenza contro le donne che gli Stati dovrebbero includere nei loro codici penali o in altre forme di legislazione o dovrebbero essere inseriti qualora non già esistenti nei loro ordinamenti giuridici.

I reati previsti dalla Convenzione sono: la violenza psicologica (art. 33); gli atti persecutori, stalking (art.34); la violenza fisica (art.35); la violenza sessuale, compreso lo stupro (art.36); il matrimonio forzato (art. 37); le mutilazioni genitali femminili (art.38); l'aborto forzato e la sterilizzazione forzata (art.39); le molestie sessuali (articolo 40). La convenzione prevede anche un articolo che mira i crimini commessi in nome del c.d. "onore" (art. 42).

Per rafforzare il quadro conoscitivo in materia di politiche e misure negli Stati membri per contrastare la violenza di genere, l'Istituto Europeo per la Parità di Genere ha elaborato nel 2013 un database che raccoglie a livello europeo dati e informazioni sulla violenza di genere allo scopo di supportare le autorità nazionali competenti e gli operatori sociali che lavorano nella prevenzione e contrasto della violenza di genere nell'Ue.

Tale strumento informativo mette a disposizione degli operatori informazioni sulle campagne di sensibilizzazione, sui servizi di supporto e assistenza alle vittime, sulle iniziative di formazione relative al tema della violenza di genere realizzate nei diversi Paesi membri. Sono inoltre raccolte buone pratiche, strumenti e metodologie di lavoro per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere.

5.2. Normativa italiana

La normativa italiana rientra interamente nel quadro delineato dalla Convenzione di Istanbul, primo strumento internazionale giuridicamente vincolante “sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica”.

L’elemento principale di novità è il riconoscimento della violenza sulle donne come forma di violazione dei diritti umani e di discriminazione.

L’Italia, comunque, è stata tra i primi Paesi a ratificare la Convenzione con la Legge del 27 giugno 2013, n. 77, adottata dal Consiglio d'Europa l'11 maggio 2011 ed entrata in vigore il 1° agosto 2014, a seguito del raggiungimento del prescritto numero di dieci ratifiche.

La Convenzione, si diceva, è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante il cui principale obiettivo è quello di creare un quadro globale e integrato che consenta la protezione delle donne contro qualsiasi forma di violenza, nonché prevedere la cooperazione internazionale e il sostegno alle autorità e alle organizzazioni a questo scopo deputate.

Particolarmente rilevante è il riconoscimento espresso della violenza contro le donne quale violazione dei diritti umani, oltre che come forma di discriminazione contro le donne (art. 3 della Convenzione).

La Convenzione stabilisce inoltre un chiaro legame tra l'obiettivo della parità tra i sessi e quello dell'eliminazione della violenza nei confronti delle donne.

Di rilievo inoltre la previsione che stabilisce l'applicabilità della Convenzione sia in tempo di pace sia nelle situazioni di conflitto armato, circostanza, quest'ultima, che da sempre costituisce momento nel quale le violenze sulle donne conoscono particolare esacerbazione e ferocia.

La Convenzione interviene specificamente anche nell'ambito della violenza domestica, che non colpisce solo le donne, ma anche altri soggetti, ad esempio bambini e anziani, ai quali altrettanto si applicano le medesime norme di tutela.

La Convenzione individua negli Stati i primi a dover rispettare gli obblighi da essa imposti, i cui rappresentanti, intesi in senso ampio, dovranno garantire comportamenti privi di ogni violenza nei confronti delle donne.

Gli obiettivi della Convenzione sono elencati nel dettaglio dall'art. 1:

a) proteggere le donne da ogni forma di violenza e prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica;

b) contribuire a eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne e promuovere la concreta parità tra i sessi, ivi compreso rafforzando l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne;

c) predisporre un quadro globale, politiche e misure di protezione e di assistenza a favore di tutte le vittime di violenza contro le donne e di violenza domestica;

d) promuovere la cooperazione internazionale al fine di eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica;

e) sostenere e assistere le organizzazioni e autorità incaricate dell'applicazione della legge in modo che possano collaborare efficacemente, al fine di adottare un approccio integrato per l'eliminazione della violenza contro le donne e la violenza domestica.

Di seguito lo sviluppo sintetico della normativa italiana:

a) Legge 15 febbraio 1996, n. 66, “Norme contro la violenza sessuale”, nella quale il reato di violenza sessuale si rubricava nell’ambito dei delitti contro la persona e non più nel titolo che il codice penale dedicava ai “delitti contro la morale pubblica e il buon costume” con il fine intento di mettere al centro non il disvalore etico o morale dell’atto pregiudizievole, quanto l’offesa alla libertà sessuale della vittima.

b) Legge 3 agosto 1998, n. 269 “Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori quali nuove forme di riduzione in schiavitù”, che ha provveduto a introdurre nuove fattispecie di reato quali la prostituzione e la pornografia minorile, la detenzione di materiale pornografico, le iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile al fine di imprimere una ferrea condanna a tutte le forme di violenza all’integrità di una persona, che attesa la sua minore età, appare essere maggiormente vulnerabile.

c) Legge 5 aprile 2001, n. 154 “Misure contro la violenza nelle relazioni familiari”, che ha introdotto, a tutela della vittima di condotte volte a ledere l’integrità fisica o morale o la sua libertà nel contesto delle relazioni familiari, l’ordine di protezione a vantaggio del coniuge o del convivente del soggetto maltrattante.

d) Legge 9 gennaio 2006, n. 7, “Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile”, del D.P.R. 30 maggio 2002, n. 115 “Testo unico in materia di spese di giustizia”, che ha inserito, quale fattispecie autonoma, il reato di pratiche di mutilazioni genitali degli organi femminili, in quanto comprensivo di atti idonei ad arrecare grave pregiudizio alla salute fisica, psichica e sessuale delle donne, nonché a costituire una rilevante negazione dell’integrità del loro corpo e della sessualità femminile. (v. lett. *e)*.

e) Codice penale: art. 583-bis Pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili.

f) Legge 23 aprile 2009, n. 38, Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori, che ha introdotto il delitto di atti persecutori (art.612 *bis*) al fine di contrastare la degenerazione o il travisamento di talune dinamiche relazionali che possono sfociare in vere e proprie condotte offensive della libertà psicofisica, dell’autodeterminazione e più in generale dello svolgimento della propria personalità.

g) La Legge 1 ottobre 2012 n. 172, di ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d’Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l’abuso sessuale, nota come *Convenzione di Lanzarote*, ha apportato rilevanti modifiche in tema di maltrattamenti contro familiari e conviventi. Lo stesso documento affronta con peculiare attenzione la dolorosa questione della pedopornografia, avendo introdotto l'art. 414*bis* del Codice Penale che prevede il reato di pedofilia e pedopornografia culturale, e che punisce con la reclusione da 3 a 5 anni chiunque con qualsiasi mezzo, anche attraverso il web, e qualsiasi forma di espressione, istighi a commettere reati di prostituzione minorile, di pornografia minorile, detenzione di materiale pedopornografico, violenza sessuale o corruzione di minore. Alla stessa pena soggiace chi pubblicamente fa apologia di questi delitti.

h) Si introduce, inoltre, (art. 416 c.p. comma 7) il reato dell'associazione a delinquere diretta a commettere i delitti previsti dagli articoli 600 bis, ter e quater del codice penale, punita con la reclusione da 4 a 8 anni. Tale condotta si realizza partecipando a una comunità virtuale stabilmente organizzata nel cui ambito le adesioni restino subordinate all'accettazione di un regolamento che vincoli gli associati a condividere il materiale.

i) Legge 27 giugno 2013, n. 77, Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l’11 maggio 2011.

j) Il 15 ottobre 2013, è stata promulgata la legge n. 119, in materia di contrasto alla violenza di genere “Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere”: La c.d. *Legge contro il femminicidio* (d.l. 14 agosto 2013, n. 93, convertito in Legge 15 ottobre 2013, n. 119), in materia di contrasto alla violenza di genere.

k) Art. 1, comma 16, della Legge 13 luglio 2015, n. 107 “Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti”.

l) Il Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017, Adottato, dopo l’intesa della Conferenza Unificata, con Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 7 luglio 2015.

m) Il D.lgs. n. 9 del 2015, attuativo della Direttiva 2011/ 99 UE, che ha introdotto l’ordine di protezione europeo attraverso il quale vengono applicati divieti o restrizioni all’autore di un atto di rilevanza penale, finalizzati a tutelare la vita, l’integrità fisica o psichica, la dignità, la libertà personale o l’integrità sessuale della persona protetta, con l’estensione degli effetti della misura di protezione anche sul territorio di altro Stato membro in cui la persona protetta soggiorna o risiede o dichiara di voler soggiornare/risiedere.

n) Il D.lgs. n. 212 del 2015, attuativo della Direttiva 2012/29 UE, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione alle vittime di reato attraverso la predisposizione di adeguati strumenti di tutela alla persona offesa.

o) Il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017- 2020, approvato dal Consiglio dei ministri del 23 novembre 2017.

p) La Legge n.4 del 2018 ha apportato modifiche al codice civile, penale e al codice di procedura penale e ad altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici al fine di garantire supporto e sostegno ai figli testimoni di episodi di violenza domestica.

q) Da segnalare in via analogica, infine (anche se in corso di approvazione parlamentare) che la Camera dei Deputati, nella seduta del 2 Aprile 2019, ha approvato il disegno di legge relativo alle “Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere”.

È la cosiddetta legge che punisce il *revenge porn*, ovvero la “pornografia non consensuale” e anche “abuso sessuale tramite immagini”, cioè l’atto di condivisione di immagini o video intimi di una persona senza il suo consenso, attuato sia online che offline.

La legge dispone l’inserimento dell’art. 612 *ter* c.p. rubricato «Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti».

Il decreto-legge n. 93 del 2013

A pochi mesi di distanza dalla ratifica della Convenzione di Istanbul il Parlamento ha convertito in legge il decreto-legge 93/2013, che contiene disposizioni volte a prevenire e reprimere la violenza domestica e di genere.

Significativamente, nelle premesse del provvedimento d'urgenza si ritiene «che il susseguirsi di eventi di gravissima efferatezza in danno di donne e il conseguente allarme sociale che ne è derivato rendono necessari interventi urgenti volti a inasprire, per finalità dissuasive, il trattamento punitivo degli autori di tali fatti, introducendo, in determinati casi, misure di prevenzione finalizzate alla anticipata tutela delle donne e di ogni vittima di violenza domestica».

In particolare, e a seguito dell'esame parlamentare, il provvedimento interviene sul codice penale:

introducendo un'aggravante comune (art. 61, n. 11-*quinquies*) per i delitti contro la vita e l'incolumità individuale, contro la libertà personale nonché per i maltrattamenti in famiglia, da applicare se i fatti sono commessi in danno o in presenza di minori o di una donna in gravidanza; modificando le aggravanti per i delitti di violenza sessuale per prevedere specifiche circostanze relative alla commissione dei delitti nei confronti di familiari; modificando il reato di atti persecutori (art. 612-bis, c.d. stalking), con particolare riferimento al regime della querela di parte. La querela è irrevocabile se il fatto è stato commesso mediante minacce reiterate e aggravate; in tutti gli altri casi, comunque, una volta presentata la querela, la rimessione potrà avvenire soltanto in sede processuale. Il delitto resta perseguibile d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una persona con disabilità, nonché quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio.

La riforma ha inoltre previsto una aggravante quando il fatto è commesso attraverso strumenti informatici o telematici.

Il decreto-legge interviene anche sul codice di procedura penale, prevedendo, in particolare: la possibilità di procedere a intercettazioni anche quando si indaga per stalking; a tutela delle vittime, modifiche alle misure relative all'allontanamento - anche d'urgenza - dalla casa familiare e all'arresto obbligatorio in flagranza dell'autore delle violenze. È stata inoltre introdotta la possibilità di operare anche un controllo a distanza (c.d. braccialetto elettronico) del presunto autore di atti di violenza domestica; specifici obblighi di comunicazione da parte dell'autorità giudiziaria e della polizia giudiziaria alla persona offesa dai reati di stalking e maltrattamenti in ambito familiare nonché modalità protette di assunzione della prova e della testimonianza di minori e di adulti particolarmente vulnerabili; una modifica delle disposizioni di attuazione del codice di procedura, inserendo i reati di maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale e stalking tra quelli che hanno priorità assoluta nella formazione dei ruoli d'udienza.

Sempre a tutela delle vittime dei reati di violenza domestica e di genere, la riforma:

a) introduce la misura di prevenzione dell'ammonimento del questore anche per condotte di violenza domestica, sulla falsariga di quanto già previsto per il reato di *stalking*;

b) estende alle vittime dei reati di stalking, maltrattamenti in famiglia e mutilazioni genitali femminili l'ammissione al gratuito patrocinio anche in deroga ai limiti di reddito;

c) prevede che le forze dell'ordine che ricevono dalla vittima notizia di uno dei reati di sfruttamento sessuale o di violenza sessuale o di maltrattamenti in famiglia abbiano l'obbligo di fornire alla vittima stessa tutte le informazioni relative ai centri antiviolenza presenti sul territorio e, se ne fa richiesta, a metterla in contatto con la vittima;

d) riconosce agli stranieri vittime di violenza domestica la possibilità di ottenere uno specifico permesso di soggiorno;

e) stabilisce che la relazione annuale al Parlamento sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica debba contenere un'analisi criminologica della violenza di genere;

f) demanda al Ministro per le pari opportunità l'elaborazione di un Piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere, per il quale è previsto un finanziamento di 10 milioni di euro per il 2013, prevedendo azioni a sostegno delle donne vittime di violenza.

Sui territori si promuovono, iniziative di informazione e sensibilizzazione per combattere sul nascere la violenza di genere: formazione nelle scuole, corsi di formazione per gli operatori delle strutture sociosanitarie, per migliorare la prima accoglienza, forme di collaborazione con gli enti locali e le associazioni per potenziare l'accoglienza e il sostegno alle vittime, task force e gruppi di lavoro per pianificare le iniziative e divulgare le cc.dd. *best practice*.

Risulta, infatti, di chiara evidenza che sebbene il Legislatore abbia provveduto ad adottare diversi strumenti giuridici nell'ottica della protezione e del sostegno alla vittima, nonché della repressione del fenomeno della violenza, si tenda comunque sempre a rimarcare altresì la necessità di intervenire a livello di prevenzione, soprattutto a partire dal campo della formazione, dell'educazione e della sensibilizzazione, nella consapevolezza che l'origine della discriminazione di genere non è solamente ascrivibile a una differenza biologico-anatomica tra uomini e donne, ma risulta essere il frutto di una eredità storica e culturale. Sarà solo la cultura del rispetto e delle pari opportunità tra uomo e donna a riallinearci sulla via del progresso sociale

Va in questo senso considerato l'art. 5 del citato D.L. 93/2013 che ha previsto l'adozione di un Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, con lo scopo di affrontare in modo organico e in sinergia con i principali attori coinvolti a livello sia centrale che territoriale il fenomeno della violenza contro le donne.

Il Piano è elaborato dal Ministro per le pari opportunità, con il contributo delle amministrazioni interessate, delle associazioni di donne impegnate nella lotta contro la violenza e dei centri antiviolenza, e adottato dal medesimo Ministro, previa intesa in sede di Conferenza unificata. Esso è inoltre predisposto in sinergia con la nuova programmazione dell'Unione europea per il periodo 2014-2020.

Le finalità del Piano sono molto ampie e riguardano interventi relativi ad una pluralità di ambiti:

dall'educazione nelle scuole alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, anche attraverso un'adeguata informazione da parte dei media; dal potenziamento dei centri antiviolenza e del sostegno alle vittime al recupero degli autori dei reati; dalla raccolta di dati statistici alla formazione degli operatori di settore. Il Piano assicura il coordinamento ed il coinvolgimento di tutti i livelli di governo interessati, basandosi sulle buone pratiche già realizzate a livello territoriale, anche grazie alle azioni di associazioni e soggetti privati.

Il primo Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere è stato adottato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 7 luglio 2015 e registrato dalla Corte dei Conti il 25 agosto 2015.

Il Piano ha avuto durata biennale ed è dunque giunto a scadenza nel luglio del 2017.

Nel dicembre 2017 è stato emanato il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020.

Il nuovo Piano si fonda su quattro linee di intervento: prevenzione, protezione e sostegno, repressione dei reati, assistenza e promozione.

Quanto alla prevenzione, le priorità sono il rafforzamento del ruolo strategico del sistema di istruzione e formazione, la formazione degli operatori del settore pubblico e del privato sociale, l'attivazione di programmi di intervento per gli uomini autori o potenziali autori di violenza, la sensibilizzazione dei mass media sul ruolo di stereotipi e sessismo.

Sul versante della protezione e del sostegno alle vittime, la priorità è la presa in carico; seguono percorsi di empowerment economico finanziario, lavorativo e autonomia abitativa. Quanto alla repressione dei reati, le priorità sono:

a) garantire la tutela delle donne vittime di violenza (compreso lo stalking) attraverso una efficace e rapida valutazione e gestione del rischio di letalità, gravita, reiterazione e recidiva;

b) migliorare l'efficacia dei procedimenti giudiziari a tutela delle vittime di abusi e violenze e di delitti connessi alla violenza maschile contro le donne.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie a sostegno degli interventi previsti dal Piano, occorre fare riferimento alle risorse del Fondo per le pari opportunità.

Il decreto-legge n. 93 del 2013 dispone al riguardo un incremento del predetto Fondo per le pari opportunità di 10 milioni di euro, limitatamente all'anno 2013, vincolati al finanziamento del piano contro la violenza di genere (art. 5, comma 4).

Per gli anni 2014, 2015, e 2016 ha provveduto la legge di stabilità 2014, aumentando ulteriormente il Fondo di 10 milioni per ciascuno di questi anni, con vincolo di destinazione al piano medesimo (art. 1, comma 217, L. n. 147/2013).

Un ulteriore finanziamento, di natura permanente, è invece specificamente destinato, nell'ambito del piano, al potenziamento delle forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso il rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza: a tal fine il

Fondo per le pari opportunità è incrementato di 10 milioni di euro per il 2013, di 7 milioni per il 2014 e di 10 milioni annui a decorrere dal 2015 (art. 5-*bis* DL n. 93/2013).

Il Ministro delegato per le pari opportunità, previa intesa in sede di Conferenza Stato-regioni, provvede annualmente a ripartire le risorse tra le regioni, tenendo conto di una serie di criteri indicati dalla legge (art. 5-*bis*, comma 2, DL n. 93/2013).

Tutte le risorse confluiscono, dunque, nel Fondo per le pari opportunità e sono appostate – unitamente agli altri eventuali ulteriori interventi a carico del Fondo - nel cap. 2108 dello stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), per essere successivamente trasferite al bilancio della Presidenza del Consiglio, dove sono ripartite tra i diversi interventi.

Nell'esercizio finanziario 2017 il Fondo ha subito un significativo incremento dovuto a un rifinanziamento di circa 49 milioni di euro per il 2017 mediante interventi di sezione I e II della legge di bilancio 2017 (legge n. 232 del 2016).

Nella legge di bilancio 2018 sul capitolo 2108 (Fondo per le pari opportunità), che viene rifinanziato per circa 45 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2018-2020, risultano i seguenti stanziamenti.

Sulla scia della ratifica della Convenzione di Istanbul, le ultime due legislature (XVII e XVIII) hanno adattato una serie di misure volte a contrastare la violenza contro le donne, perseguendo tre obiettivi:

a) prevenire i reati;

b) punire i colpevoli;

c) proteggere le vittime.

In questa direzione nella scorsa legislatura sono andate le modifiche al codice penale e di procedura penale, per inasprire le pene di alcuni reati, più spesso commessi nei confronti di donne, l'emanazione del Piano d'azione straordinario contro la violenza di genere e la previsione di stanziamenti per il supporto delle vittime.

Si segnala, inoltre, che in Senato è stata istituita una Commissione d'inchiesta monocamerale sul femminicidio (delibera del 16 ottobre 2018).

La Commissione, che si avvale degli approfondimenti e delle indagini già svolte dall'omonima Commissione istituita in XVII legislatura, si prefigge il compito di svolgere indagini sulle reali dimensioni, condizioni, qualità e cause del femminicidio, di monitorare la concreta attuazione della Convenzione di Istanbul, nonché di accertare le possibili

incongruità e carenze della normativa vigente rispetto al fine di tutelare la vittima della violenza e gli eventuali minori coinvolti, verificando altresì la possibilità di una rivisitazione sotto il profilo penale della fattispecie riferita alle molestie sessuali, con particolare riferimento a quelle perpetrate in luoghi di lavoro.

La Commissione, inoltre, è competente per accertare la capacità d'intervento delle autorità e delle pubbliche amministrazioni competenti a svolgere attività di prevenzione e di assistenza e per monitorare:

a) l'effettiva applicazione da parte delle regioni del Piano antiviolenza;

b) l'effettiva destinazione alle strutture che si occupano della violenza di genere delle risorse stanziate;

c) l'attività svolta dai centri antiviolenza operanti sul territorio.

In Parlamento sono arrivati un disegno di legge del Governo e alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare per cui si poneva particolare attenzione all’argomento delle violenze domestiche e di genere; le linee guida in tal senso sono state la velocizzazione nell'instaurazione del procedimento penale con la finalità di accelerare l'eventuale adozione di provvedimenti di protezione delle vittime di quelle violenze.

Lo scorso novembre 2018, al Senato, il Governo ha ricordato il suo impegno «a promuovere la parità tra i sessi e la prevenzione della violenza di genere attraverso l'educazione scolastica, assumendo iniziative per destinare a tale scopo nuove risorse finanziarie; a promuovere strumenti e procedure di valutazione del rischio di letalità per la vittima, gravità, reiterazione e recidiva del reato, partendo dai protocolli di valutazione del rischio sviluppati nell'ambito degli studi e delle ricerche sulla violenza di genere e ai protocolli investigativi in via di diffusione presso le forze dell'ordine con specifico riferimento a questa materia (ad esempio, il protocollo Eva); ad assumere iniziative per investire risorse adeguate per la formazione specifica e per il necessario aggiornamento del personale chiamato a interagire con la vittima, polizia e carabinieri, magistrati, personale della giustizia, polizia municipale e personale sanitario, anche nell'ambito di specifiche provviste finanziarie destinate alla violenza di genere».

Dovranno poi essere favorite «modalità organizzative condivise, utili ad assicurare la trattazione prioritaria dei procedimenti e la protezione alla vittima anche in ambito processuale, così come indicato nelle linee guida del Consiglio superiore della magistratura» e «adottate politiche volte a garantire la parità di genere e ad incrementare

l'occupazione femminile, elemento quest'ultimo fondamentale per la liberazione delle donne dalla violenza».

Il Parlamento ha quindi approvato la legge n. 4 del 2018, volta a rafforzare le tutele per i figli rimasti orfani a seguito di un crimine domestico, che riconosce tutele processuali ed economiche ai figli minorenni e maggiorenni economicamente non autosufficienti della vittima di un omicidio commesso da:

a) il coniuge, anche legalmente separato o divorziato;

b) la parte dell'unione civile, anche se l'unione è cessata;

c) una persona che è o è stata legata da relazione affettiva e stabile convivenza con la vittima.

La legge, inoltre, modifica il codice penale intervenendo sull'omicidio aggravato dalle relazioni personali, di cui all'art. 577 c.p.

Rispetto alla norma vigente, che punisce l'uxoricidio (omicidio del coniuge) con la reclusione da 24 a 30 anni (la pena base per l'omicidio non può essere inferiore a 21 anni di reclusione), il provvedimento aumenta la pena ed estende il campo d'applicazione della norma. Modificando l'art. 577 c.p., infatti, è prevista la pena dell'ergastolo se vittima del reato di omicidio è:

a) il coniuge, anche legalmente separato;

b) l'altra parte dell'unione civile;

c) la persona legata all'omicida da stabile relazione affettiva e con esso stabilmente convivente.

Il provvedimento dunque non solo aumenta la pena per l'uxoricidio, ma ne estende l'applicazione al rapporto di unione civile e alla convivenza, prevedendo l'ergastolo in caso di attualità del legame personale. Con i vigenti limiti di pena (reclusione da 24 a 30 anni) viene invece punito l'omicidio del coniuge divorziato o della parte della cessata unione civile.

Per quanto attiene allo stalking: con l'entrata in vigore della recente legge 17 ottobre 2017, n. 161, di riforma del Codice antimafia, agli indiziati di stalking potranno essere applicate nuove misure di prevenzione. In particolare, sarà applicabile la sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, cui può essere aggiunto, se le circostanze del caso lo richiedano, il divieto di soggiorno in uno o più comuni, diversi da quelli di residenza o di dimora abituale o in una o più province. Quando le altre misure di prevenzione non siano ritenute idonee

può essere imposto all'indiziato di atti persecutori l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza o di dimora abituale.

Infine, con il consenso dell'interessato, anche allo stalker potrà essere applicato il c.d. braccialetto elettronico, una volta che ne sia stata accertata la disponibilità.

La riforma del Codice consente inoltre l'applicazione agli indiziati di stalking anche delle misure di prevenzione patrimoniali.

Con successiva disposizione (art. 1 della legge n. 172 del 2017 di conversione del decreto-legge n. 148 del 2017) è stato escluso che il delitto di atti persecutori (c.d. stalking) possa essere estinto a seguito di condotte riparatorie, come in precedenza previsto dall'art. 162-ter del codice penale.

L'art. 162-ter, introdotto dalla recente legge n. 103 del 2017, di riforma del processo penale, prevede infatti che le condotte riparatorie del danno operino come causa estintiva del reato nei reati procedibili a querela soggetta a remissione; in tali casi, quando l'imputato abbia riparato interamente il danno cagionato dal reato mediante le restituzioni o il risarcimento e abbia eliminato – ove possibile - le sue conseguenze dannose o pericolose, il giudice deve dichiarare l'estinzione del reato, sentite le parti e la persona offesa.

Il risarcimento del danno può essere riconosciuto anche in seguito a offerta reale ai sensi degli artt. 1208 e ss. del codice civile, formulata dall'imputato e non accettata dalla persona offesa, ove il giudice riconosca la congruità della somma offerta a tale titolo. All'esito positivo delle condotte riparatorie il giudice deve dichiarare l'estinzione del reato.

Con l'entrata in vigore della legge n.172 del 2017 è stata esclusa l'applicabilità della nuova causa diestinzione dei reati al reato di atti persecutori.

A cavallo tra le due ultime legislature è stata data piena attuazione alla direttiva 2004/80/CE, relativa all'indennizzo delle vittime di reato, che vincola gli Stati membri dell'UE a prevedere un sistema di indennizzo delle vittime di reati intenzionali violenti commessi nei rispettivi territori, che garantisca un indennizzo equo e adeguato delle vittime.

Con la legge n. 122 del 2016, Legge europea 2015-2016, poi modificata dalla legge europea 2017 (legge n. 167 del 2017), il legislatore ha riconosciuto il diritto all'indennizzo «alla vittima di un reato doloso commesso con violenza alla persona e comunque del reato di cui all'articolo 603-bis del codice penale [caporalato], ad eccezione dei reati di cui agli articoli 581 [percosse] e 582 [lesioni personali], salvo che ricorrano le circostanze aggravanti previste dall'articolo 583 del codice penale».

L'indennizzo è elargito per la rifusione delle spese mediche e assistenziali; per i reati di violenza sessuale e di omicidio l'indennizzo è comunque elargito, alla vittima o agli aventi diritto, anche in assenza di spese mediche e assistenziali.

Le leggi regionali in materia di violenza di genere

L'art. 117 Cost. elenca tra le materie di legislazione esclusiva dello stato alla lettera m) la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Pertanto, la determinazione dei principi e delle finalità di carattere generale e unitario in materia di politiche sociali è competenza dello Stato.

Al tempo stesso, tra le materie di legislazione concorrente non è indicata quella afferente alle politiche sociali (art. 117 Cost. co. 3). Da ciò ne deriva che, in virtù del principio della competenza residuale delle Regioni nelle materie non tassativamente deferite alla legislazione statale (art. 117 Cost. co. 4), la programmazione e l'organizzazione dei servizi sanitari e sociali spetta alle Regioni. Prima della riforma del Titolo V della Cost. (L. cost. n. 3/2001) il decreto legislativo n. 112/98 rubricato "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni e agli Enti locali" trasferiva espressamente le competenze riguardanti la sanità pubblica e le politiche sociali alle Regioni. Tale disposizione non può dirsi abrogata in quanto compatibile alla L. Cost. n. 3/2001.

L'analisi del quadro normativo nazionale in tema di violenza contro le donne deve tener conto delle singole leggi regionali emanate da ciascun ente territoriale.

Di seguito è riportata la tabulazione della normativa di riferimento per ciascuna regione:

REGIONE	NORMATIVA DI RIFERIMENTO
Abruzzo	Le disposizioni normative riferite al contrasto alla violenza sulle donne sono contenute nella legge regionale 20 ottobre 2006 n. 31. Con legge regionale n. 26 del 14 giugno 2012, è stata istituita la commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità e della parità giuridica e sostanziale tra donne e uomini.
Basilicata	La legge 29 marzo 1999 n. 9 istituisce un fondo di solidarietà a favore di donne e minori vittime di violenza sessuale. La legge di bilancio per gli anni successivi al 1999 fissa l'importo dello stanziamento annuale a valere sul fondo. Questa legge ha subito modifiche dalla legge regionale 8 gennaio 2015, n. 3 che ha modificato la destinazione del fondo, ampliando il numero dei destinatari. Fondo di solidarietà a favore di donne e minori vittime di violenza di genere. È stato istituito un osservatorio regionale sulla violenza di genere e sui minori" con la legge regionale n. 26 del 18 dicembre 2007. Con deliberazione n. 427 del 17 marzo 2018 è stato approvato il "Piano strategico Regionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020".
Campania	La legge regionale 11 febbraio 2011 n. 2 "Misure prevenzione e di contrasto alla violenza di genere". La legge regionale 21 luglio 2012, n. 22 istituisce il centro regionale di coordinamento dei servizi territoriali antiviolenza di genere e l'Osservatorio regionale della rete antiviolenza. La legge regionale 1° dicembre 2017, n. 34 "Interventi per favorire l'autonomia personale, sociale ed economica delle donne vittime di violenza di genere e dei loro figli ed azioni di recupero rivolte agli uomini autori della violenza".
Emilia-Romagna	La legge regionale 27 giugno 2014 n. 6 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere" è la legge di riferimento in materia di violenza contro le donne. Con Delibera dell'Assemblea Legislativa del 4 maggio 2016 n. 69 è stato approvato il Piano regionale contro la violenza di genere ai sensi dell'art. 17 della l. r. 27 giugno 2014, n. 69 (valenza triennale).
Friuli-Venezia Giulia	La legge regionale 16 agosto 2000, n. 17 "Realizzazione di progetti antiviolenza e istituzione di centri per donne in difficoltà".

REGIONE	NORMATIVA DI RIFERIMENTO
	La legge regionale 17 novembre 2017, n. 38 ha introdotto l'art. 10 bis alla predetta legge che promuove e sostiene interventi di recupero e di accompagnamento destinati agli autori di violenza di genere
Lazio	La legge regionale 14 maggio 2009, n. 16 rubricata "Norme per il sostegno di azioni di prevenzione e contrasto alla violenza alle donne". La legge regionale 19 marzo 2014, n. 4 "Riordino delle disposizioni per contrastare la violenza contro le donne in quanto basata sul genere e per la promozione di una cultura del rispetto dei diritti umani fondamentali e delle differenze tra uomo e donna". Con deliberazione di giunta regionale 30 dicembre 2014, n. 923, viene istituita una Cabina di regia, con il precipuo scopo di coordinare gli interventi, formulare proposte in ordine al Piano regionale da predisporre; promuovere l'attivazione di una rete regionale antiviolenza; assicurare il raccordo della predetta rete con quella nazionale del DPO. Con determinazione di Giunta Regionale del 12 dicembre 2017, n. 845 è stato approvato il Piano Regionale triennale attuativo degli interventi e delle misure per contrastare la violenza sulle donne. Obiettivi e azioni per il contrasto alla violenza di genere per il triennio 2017-2019.
Liguria	La legge regionale 21 marzo 2007, n. 12 rubricata "Interventi di prevenzione della violenza di genere e misure a sostegno delle donne e dei minori vittime di violenza". La legge regionale 10 novembre 2009, n. 52 "Norme contro le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere". Con deliberazione di Giunta Regionale 13 febbraio 2018, n. 82 la Regione Liguria ha approvato e autorizzato la sottoscrizione dello "schema di protocollo di intesa per la prevenzione ed il contrasto della violenza nei confronti di donne minori e fasce deboli".
Lombardia	La legge regionale 3 luglio 2012, n. 11 rubricata "Interventi di prevenzione, contrasto e sostegno a favore di donne vittime di violenza". Con deliberazione del Consiglio Regionale 10 novembre 2015, n. 894 è stato approvato il Piano quadriennale regionale per le politiche di parità e di prevenzione e di contrasto alla violenza contro le donne 2015-2018.

REGIONE	NORMATIVA DI RIFERIMENTO
	Il Tavolo per la prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne è stato istituito con Deliberazione di Giunta Regionale 28 dicembre 2012, n. 4587 e costituito con decreto 21 novembre 2013, n. 10741 e modificato successivamente con decreto 26 giugno 2015, n. 5383.
Marche	La legge regionale 11 novembre 2008, n. 32 rubricata “Interventi contro la violenza sulle donne”. La legge regionale 30 aprile 2013, n. 8 ha inserito nella L.R. n. 32/2008 un articolo dedicato al sistema di monitoraggio delle iniziative intraprese e delle azioni previste dalla legge medesima. In particolare, prevede che la Giunta Regionale presenti all’Assemblea legislativa (Consiglio Comunale), entro il 10 novembre di ogni anno, un rapporto illustrativo sul fenomeno della violenza contro le donne nella regione Marche e sull’attuazione della legge medesima nonché sugli effetti da questa prodotti. Successivamente è stata emanata la legge regionale 23 luglio 2012, n. 23 rubricata “Integrazione delle politiche di pari opportunità di genere nella Regione. Modifiche alla legge regionale 5 agosto 1996, n. 34 “Norme per le nomine e designazioni di spettanza della Regione e alla legge regionale 11 novembre 2008, n. 32 - Interventi contro la violenza sulle donne”.
Molise	La legge regionale 10 ottobre 2013, n. 15 rubricata “Misure in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere”, successivamente modificata con la legge regionale n 10 del 17 dicembre 2018, “Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 10 ottobre 2013, n. 15 (Misure in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere)”.
Piemonte	La legge regionale 24 febbraio 2016, n. 4 "Interventi di prevenzione e contrasto della violenza di genere e per il sostegno alle donne vittime di violenza ed ai loro figli”. Con Deliberazione di Giunta Regionale del 22 dicembre 2017 n. 37-6229 è stato approvato il Piano triennale degli interventi per contrastare la violenza di genere 2017-2019.
Puglia	La legge regionale 4 luglio 2014, n. 29 rubricata “Norme per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere, il sostegno alle vittime, la promozione della libertà e dell’autodeterminazione delle donne”.

REGIONE	NORMATIVA DI RIFERIMENTO
	Con deliberazione della giunta regionale 9 aprile 2015, n. 729 è stato adottato il Piano operativo per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere, volto a dare attuazione alla sopracitata Legge regionale n. 29/2014. Con deliberazione della Giunta Regionale del 4 luglio 2017, n. 1105 è stata approvata la "Programmazione degli interventi di prevenzione e contrasto della violenza di genere-annualità 2017-2018". Con deliberazione della Giunta Regionale del 21 novembre 2017, n. 1934 sono state adottate le Linee programmatiche per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere "Verso il Piano integrato 2018-2020".
Sardegna	La legge regionale 7 agosto 2007, n. 8 rubricata “Norme per l'istituzione di centri antiviolenza e case di accoglienza per le donne vittime di violenza”, ampiamente modificata e integrata dalla legge regionale 12 settembre 2013, n. 26 rubricata “Interventi per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere e allo stalking. Modifiche e integrazioni alla legge regionale 7 agosto 2007, n. 8”.
Sicilia	La legge regionale 3 gennaio 2012, n. 3 rubricata “Norme per il contrasto e la prevenzione della violenza di genere”. Con Deliberazione n. 164 del 4 aprile 2017, la Giunta Regionale della Regione Sicilia ha conferito il proprio apprezzamento al “Piano regionale degli interventi per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere” redatto dall’Assessorato regionale per la famiglia, le politiche sociali e il lavoro.
Toscana	La legge regionale 16 novembre 2007, n. 59 rubricata "Norme contro la violenza di genere". Ai sensi dell’art 9 della L.R. 27 dicembre 2017, n. 77 viene istituito il “Comitato regionale di coordinamento sulla violenza di genere e l'elenco dei centri antiviolenza”. Con delibera G.R. n. 291/2010 sono state approvate le “Linee guida contro la violenza di genere”.
Umbria	La Legge regionale 15 aprile 2009, n. 6 rubricata “Istituzione del Centro per le pari opportunità e attuazione delle politiche di genere nella Regione Umbria”. La legge regionale 25 novembre 2016, n. 14 rubricata “Norme per le politiche di genere e per una nuova civiltà delle relazioni tra donne e uomini” contiene al suo interno disposizioni che afferiscono alla tematica delle pari opportunità e delle

REGIONE	NORMATIVA DI RIFERIMENTO
	politiche di genere ed elenca tra i suoi obiettivi quello di contrastare la violenza degli uomini sulle donne.
Valle d'Aosta	La legge regionale 25 febbraio 2013, n. 4 rubricata "Interventi di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere e misure di sostegno alle donne vittime di violenza di genere".
Veneto	La legge regionale 23 aprile 2013, n. 5 rubricata "Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne" è stata ampiamente modificata e integrata dalla recente legge regionale 21 giugno 2018, n. 22 rubricata "Modifiche alla legge regionale 23 aprile 2013, n. 5 Interventi per prevenire e contrastare la violenza contro le donne".
Trentino-Alto Adige	Provincia autonoma di Trento: Legge provinciale 18 giugno 2012, n. 13 "Promozione della parità di trattamento e della cultura delle pari opportunità tra donne e uomini" Provincia autonoma di Bolzano: Legge provinciale 8 marzo 2010, n. 51 "Legge della Provincia autonoma di Bolzano sulla parificazione e sulla promozione delle donne e modifiche a disposizioni vigenti"

Un ultimo sguardo all'iter giuridico sovranazionale…

Storia

I primi interventi in materia risultano risalire al Congresso di Vienna del 1815, al Trattato di Londra del 1841, alle Conferenze di Berlino del 1888 e di Bruxelles nel 1880, agli accordi sulla tratta delle bianche del 1904 e 1910, nonché alla Convenzione per la tratta delle donne e dei fanciulli del 1921 e delle donne adulte del 1933.

Fu però con la Convenzione di Ginevra del 1926 che si giunse all'abolizione della schiavitù in ogni sua forma possibile, confermata successivamente anche dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, dalla Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione del 1949, dalla Dichiarazione sui diritti del fanciullo nel 1959, nonché dal Patto sui diritti civili e politici delle Nazioni Unite del 1966.

Normativa generale di riferimento:

1) La Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne del 1979 che stabilisce che «Gli Stati prendono ogni misura adeguata, comprese le disposizioni legislative, per reprimere in ogni sua forma, il traffico e lo sfruttamento della prostituzione delle donne».

2) La Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989 che agli artt. 34 e 35 stabilisce l'impegno degli Stati ad adottare ogni misura atta a tutelare il minore da qualsiasi forma di sfruttamento sessuale e/o di vendita e traffico di fanciulli per qualsiasi fine.

3) Il Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite atto a prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini contro il crimine transnazionale organizzato del 2000 in cui si è offerta la prima definizione di tratta da intendersi come l'attività criminale di «reclutamento, trasporto, trasferimento, alloggiamento o accoglienza di persone con la minaccia di ricorrere alla forza o con l'uso effettivo della forza o di altre forme di coercizione mediante il rapimento, la frode, l'inganno, l'abuso di autorità o una situazione di vulnerabilità, o con l'offerta o l'accettazione di pagamenti o di vantaggi al fine di ottenere il consenso di una persona avente autorità su di un'altra ai fini dello sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi».

4) La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani del 2005 che ha riconosciuto la tratta come violazione dei diritti umani e offesa alla dignità e all'integrità dell'individuo.

5) La Direttiva 2011/36 UE riguardante la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime attraverso un approccio olistico “integrato e incentrato sui diritti umani”.

Legislazione interna:

1) La Legge n. 228 del 2003 “Misure contro la tratta di persone”, in attuazione della Decisione Quadro del 2002/629 GAI, ha introdotto nuove disposizioni penali e modificato quelle già esistenti in materia di riduzione o mantenimento in schiavitù, tratta di persone e acquisto e alienazione di schiavi.

2) La Legge 16 marzo 2006 n.146 di ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, sottoscritta nel corso della conferenza di Palermo nel dicembre del 2000, ha riportato la definizione di tratta prevista dalla richiamata Convenzione, rimarcando la distinzione tra tale fattispecie (“tratta/traffiking”) e quella del “traffico di migranti” (c.d.smuggling) in cui si assiste ad uno “scambio consensuale” di vantaggi tra trafficante e migrante, laddove al vantaggio economico del primo si affianca il “vantaggio personale” del secondo da individuarsi nell’ingresso illegale nel Paese di cui non è cittadino o residente. Il rapporto tra i due soggetti, di regola, si esaurisce dunque con l’arrivo nel Paese di destinazione, mentre il traffiking è prevalentemente incentrato sullo sfruttamento finale del migrante nel Paese di arrivo.

3) La Legge n.108 del 2010 di ratifica della Convenzione del Consiglio d’Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani del 2005 ha inteso dare risalto alla tratta come specifica violazione dei diritti umani nonché come fenomeno da prevenire e combattere garantendo la parità tra uomini e donne.

4) Il Decreto legislativo n.212 del 2015 che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione alle vittime di reato, ha ricondotto nella categoria della “vittima vulnerabile” anche le vittime di tratta ai fini dell’applicazione di una disciplina specifica e maggiormente tutelante (art. 90 quater c.p.p).

5) Il Decreto legislativo n.24 del 2014, dando attuazione alla Direttiva 2011/36 UE concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, ha novellato il delitto di tratta prevedendo in quest’ultimo caso ulteriori condotte per la sua integrazione, quali il reclutamento e il trasporto di schiavi, la cessione (a terzi) di autorità su di essi, l’ospitalità loro fornita nonché l’abuso di una situazione di vulnerabilità della vittima. Ha altresì inteso rispondere in maniera più efficace alle esigenze di assistenza della vittima attraverso l’istituzione di un Programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale in favore di stranieri (compresi i cittadini UE) vittime di tratta e di riduzione in schiavitù, nonché di stranieri vittime di violenze o di grave sfruttamento che corrano concreti pericoli per la loro incolumità.

6) Il D.L. n.113 del 2018, convertito nella Legge n.132 del 2018, ha modificato il Decreto legislativo n. 286/98 in tema di rilascio di alcune tipologie di permessi di soggiorno per stranieri vittime di violenze, quali il permesso di soggiorno per protezione sociale ai sensi dell'art. 18 d.lgs. 286/98 e il permesso di soggiorno per vittime di violenza domestica ai sensi dell'art. 18-*bis* d.lgs. 286/98. Entrambi i permessi vengono rilasciati dal Questore, su proposta o con il parere favorevole dell'Autorità giudiziaria competente, nell'ipotesi in cui non sia stata presentata dallo straniero domanda di protezione internazionale, al fine di garantirgli un regime di protezione qualora siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei suoi confronti ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità.

APPENDICE

1. Glossario

a cura di Antonella Lombardi
con il contributo di Sara Panatta e Lorenza Pocchiari

A

Analisi comparativa di genere
Studio delle differenze di genere tra donne e uomini nei ruoli tradizionalmente loro assegnati in relazione alle condizioni, ai bisogni, ai tassi di partecipazione, all'accesso alle risorse e allo sviluppo, alla gestione del patrimonio, ai poteri decisionali.

Analisi di genere
Esame strutturato dei ruoli, delle relazioni e dei processi. È focalizzato sulle disuguaglianze fra donne e uomini in vari contesti in tutte le società. L'analisi di genere è uno strumento fondamentale per orientare azioni e interventi verso una prospettiva di genere.

Apolide
Uomo o donna che, ai sensi del diritto nazionale, non ha alcun vincolo giuridico di cittadinanza con alcuno Stato.

Approccio settoriale all'integrazione di genere
Metodo volto a garantire l'integrazione della dimensione di genere nel lavoro di tutti gli organi governativi e in tutti gli ambiti politici. Avviene attraverso l'impegno, da parte degli attori politici coinvolti, a favore dell'integrazione di genere nella definizione di programmi settoriali e strategici e, contestualmente, nello sviluppo delle competenze tecniche/specialistiche di tutti i soggetti che concorrono all'attuazione di queste politiche.

Atti persecutori contro le donne
Forma di violenza contro le donne costituita da comportamento reiterato sotto varie forme (intimidazione, minaccia, molestia, ecc.) tale da generare il timore per la propria incolumità.

Atti persecutori (stalking) informatici
Atti persecutori (stalking) per mezzo di e mail, testi o messaggi online o via internet. Lo stalking riguarda azioni ripetute che possono o meno costituire individualmente atti innocui, ma che, se ripetuti, minano il senso di sicurezza delle vittime e causano angoscia, paura o apprensione.

Audit di genere
Valutazione del livello di istituzionalizzazione della parità di genere nelle politiche, nei programmi, nelle strutture organizzative, nei processi e procedimenti (incluso quelli decisionali) e nei relativi bilanci.

Autodeterminazione
Atto con cui la persona si determina liberamente e autonomamente, espressione della libertà positiva delle donne e degli uomini, quindi, della responsabilità e dell'imputabilità di ogni suo volere e azione.

Azione positiva
Misura volta a un gruppo particolare, volta a prevenire e/o eliminare la discriminazione anche attraverso azioni volte a neutralizzare gli svantaggi derivanti da atteggiamenti, comportamenti e strutture esistenti *(vedi anche misura positiva).*

B

Bifobia
Paura irrazionale della bisessualità o delle persone bisessuali e avversione nei loro confronti.

Bilancio di genere (o bilancio sensibile alla dimensione di genere)
Analisi delle entrate e delle uscite di un bilancio pubblico valutandone i possibili diversi effetti sulla componente maschile e sulla componente femminile della popolazione.

Bullismo di genere
Violenza indirizzata verso il sesso, il genere o la sessualità di una persona; è considerato un modello di comportamento strutturato.

Buone prassi per l'integrazione della prospettiva di genere
Progetti, iniziative o esperienze che, attraverso azioni e interventi finalizzati, hanno supportato la realizzazione di obiettivi coerenti con le politiche di pari opportunità. Sono considerate efficaci ai fini dell'attuazione dell'integrazione di genere e sono spesso trasferibili in altri contesti organizzativi o settori.

C

Cambiamento di genere
Insieme di interventi medici (che possono includere trattamenti di tipo psicologico, endocrino e chirurgico) volti a conformare l'apparenza fisica di una persona alla sua identità di genere.

Capacità istituzionale per l'integrazione della prospettiva di genere
La capacità di un'istituzione politica e/o governativa di assolvere agli obblighi in materia di integrazione di genere e la capacità di individuare e risolvere i problemi connessi alla loro attuazione.

Casa rifugio per le donne
Luogo protetto che fornisce alloggio e sostegno, attraverso servizi specializzati, alle donne vittime di violenza e alle loro figlie e figli.

Cieco alla dimensione di genere *(Gender blind)*
Orientamento negazionista che non riconosce che i ruoli e le responsabilità delle donne/ragazze e degli uomini/ragazzi sono attribuiti, o imposti, in specifici contesti sociali, culturali, economici e politici. I progetti, i programmi, le politiche sociali ed economiche attuate con questo orientamento non tengono conto dei diversi ruoli e delle diverse esigenze di uomini e donne. Mantengono quindi lo status quo e non aiutano a trasformare la struttura diseguale delle relazioni di genere.

Competenze in materia di parità di genere
Competenze, peculiarità e condotte utili a un'efficace integrazione delle questioni di genere nelle politiche e nei programmi e a contribuire alla realizzazione della parità di genere.

Conciliazione tra vita professionale e vita familiare
Introduzione di sistemi volti a facilitare lo sviluppo di un contesto e di un'organizzazione di lavoro per agevolare la conciliazione tra la vita lavorativa e quella familiare per le donne e gli uomini (es.: congedi parentali, soluzioni per la cura dei bambini e degli anziani).

Contratto sociale in base al sesso
Insieme di regole implicite ed esplicite che regolano e disciplinano le relazioni donne-uomini e che attribuiscono agli uomini e alle donne, responsabilità e valori differenti.

D

Democrazia fondata sulla parità
Piena integrazione delle donne, su base paritaria con gli uomini, a tutti i livelli e in tutte le aree del funzionamento di una società democratica, da ottenersi mediante strategie multidisciplinari.

Difensore civico
Persona dotata di autonomia e designata a rappresentare l'interesse pubblico in presenza di denunce di cattiva amministrazione o violazioni di diritti. La sua nomina è governativa.

Differenze di genere
Le differenze sociali e culturali tra gli uomini e le donne e i differenti valori associati alle relative sfere di attività. Le differenze di genere variano da una società e da una cultura all'altra e si modificano nel tempo.

Dimensione di genere
Le modalità in cui si distinguono le condizioni e bisogni degli uomini e delle donne e tutte le problematiche che sono chiamati ad affrontare per combattere ed eliminare le disparità ed evitare il loro ripetersi.

Dinamiche di genere
Si riferiscono al modo in cui le persone di diversi generi (spesso intese come maschi e femmine) interagiscono e lavorano insieme. Le dinamiche di genere sono determinate da idee socio-culturali sul genere e

dai rapporti di potere che le definiscono. A tal proposito, gli studi che esaminano le dinamiche di genere, spesso forniscono la prova della mancanza di potere che le donne hanno in molte società tradizionali. Le dinamiche di genere variano in diverse regioni geografiche e sono cambiate in diversi periodi storici.

Discriminazione basata sul sesso e sul genere

La discriminazione sessuale e la discriminazione di genere sono termini spesso usati in modo intercambiabile, anche se sono sostanzialmente la stessa cosa. In particolare, i termini discriminazione sessuale e discriminazione di genere hanno lo stesso significato quando si parla in termini di legge di diritti civili e di antidiscriminazione. La discriminazione è inerente la relazione tra il sesso (caratteristiche biologiche di donne e uomini) e l'identità, gli attributi e i ruoli costruiti socialmente e culturalmente da ciascun individuo. La discriminazione sessuale o di genere nel mondo del lavoro, ad esempio, implica il trattamento sfavorevole di persone a motivo del sesso biologico delle stesse, sia che stiano facendo domanda per un posto di lavoro o siano dipendenti pubblici/privati. La discriminazione sessuale, sebbene sia prevalentemente un problema per le donne, a volte può essere diretta anche verso gli uomini.

Discriminazione di genere

La discriminazione di genere è una disparità o un trattamento svantaggioso di un individuo o di un gruppo di individui basata sul genere. La discriminazione di genere è, di fatto, relativa al diverso modo di trattare con le persone solo perché sono maschi o femmine, piuttosto che sulla base delle loro capacità fisiche, intellettuali. La discriminazione di genere, sebbene sia generalmente riferita alle donne, viene sperimentata anche da uomini. La discriminazione può derivare sia dalla legge (de jure) che dalla pratica (de facto). La Convenzione CEDAW del 1979 riconosce e affronta entrambe le forme di discriminazione, siano esse contenute in leggi, politiche, procedure o prassi e relativamente il lavoro, la scuola e qualsiasi altra attività umana.

Discriminazione diretta

La discriminazione di genere e/o sessuale è diretta quando si tratta qualcuno in modo meno favorevole rispetto a qualcuno dell'altro sesso/età/nazionalità/razza/religione ecc. a parità di circostanze. L'abuso e le molestie sessuali sono forme di discriminazione diretta.

Discriminazione indiretta

La discriminazione di genere e/o sessuale è indiretta quando una regola, una politica o una pratica è costruita e attuata in relazione a un sesso piuttosto che un altro, a un genere piuttosto che un altro in modo tale che non si sia in grado di soddisfarne l'adempimento, ponendo l'individuo in una posizione di svantaggio rispetto al sesso/genere altro. Ad esempio, può verificarsi una discriminazione sessuale indiretta quando un datore di lavoro richiede a tutti i suoi dipendenti di lavorare a tempo pieno, indifferentemente. E, in genere, proprio perché sono le donne ad avere maggiormente bisogno di bilanciare vita familiare e vita lavorativa, queste trovano più difficile lavorare a tempo pieno rispetto agli uomini.

Discriminazione sessuale

La discriminazione sessuale è un trattamento ingiusto motivato dall'essere un uomo piuttosto che una donna o/e viceversa. Si applica a uomini e donne di ogni età e, in genere, è attuata in forma di esclusione da benefici sociali, economici e politici solo perché si è donna piuttosto che uomo e/o viceversa. Sfocia nel sessismo che può essere visto così come comportamento discriminatorio o di abuso nei confronti di membri del sesso opposto. Le molestie sessuali, ad esempio, sono una forma di discriminazione sessuale. Possono essere parole o azioni che sono legate al sesso o al genere.

Disparità di genere

La disparità di genere ha a che vedere con situazioni di natura legale, sociale e culturale nelle quali il sesso e/o genere determinano diritti e dignità diversi per donne e uomini, che si riflettono nel loro accesso ineguale o nel godimento dei diritti, nonché nell'assunzione di ruoli sociali e culturali stereotipati. La disparità di genere non si perpetua esclusivamente attraverso l'accesso differenziale e il controllo sulle risorse materiali. Le norme di genere e gli stereotipi rafforzano le identità di genere e vincolano il comportamento di donne e uomini in modi che portano alla disuguaglianza. Di contro, l'uguaglianza di genere si ottiene quando donne e uomini godono degli stessi diritti e opportunità in tutti i settori della società, compresa la partecipazione economica e il processo decisionale, e quando i diversi comportamenti, aspirazioni e bisogni di donne e uomini sono ugualmente apprezzati e favoriti.

Diversità

Essere diverso, cioè disuguale e distinto. Se usato come sinonimo di differenza, forse vale la pena notare come il termine diversità abbia, nella sua etimologia, una valenza negativa: dal latino diversus, participio passato del verbo divertere (deviare). In sostanza il diverso è chi devia dal modello, dalla norma accettata come generale. Valore negativo che resiste comunque nel tempo e infatti il diverso per antonomasia, oggi, è lo straniero, colui dal quale la comunità, il gruppo deve difendersi per mantenere la propria identità e, nell'accezione più esasperata, la propria stessa sopravvivenza. Ciò di cui non si tiene conto, soprattutto quando ci si richiama a una naturalità dell'esclusione del diverso come condizione di sopravvivenza, è che, proprio in natura, quanto più gli organismi sono complessi, tanto più unità e diversità sono termini che non si escludono, ma si associano e l'uomo, forse il più complesso degli esseri viventi, è biologicamente determinato da un principio di unità /diversità.

E

Educazione di genere

Programma di studi e ricerche inerenti la comprensione sociale e culturale del concetto di genere attraverso *empowerment, capacity building, awareness e advocacy,* con l'obiettivo di creare opportunità di apprendimento per giovani e adulti sul ruolo cruciale che una società e la sua cultura giocano nella costruzione e nel mantenimento di norme di genere e pratiche sessuali. Da qui l'urgenza di inserire nei curricolo a tutti i livelli del sistema d'istruzione l'educazione di genere per consentire alle giovani e ai giovani, alle donne e agli uomini di comprendere come i concetti di mascolinità e femminilità e i modelli di attribuzione

dei ruoli sociali presenti nelle nostre società influenzino la loro vita, le loro relazioni, le scelte fondamentali, le prospettive di carriera, ecc.

Empowerment
Processo volto al riconoscimento della presenza e del ruolo femminile attraverso l'attribuzione di potere e responsabilità alle donne nell'ambito delle sfere decisionali della vita sociale, politica ed economica.

Equilibrio di genere
Partecipazione paritaria di donne e uomini in tutti gli ambiti di vita, soprattutto lavorativi. Ciò significa creare opportunità e situazioni in cui sussiste tra uomini e donne, ad esempio, un equilibrio all'interno di comitati e organi decisionali. Spesso il concetto di *gender balance* è legato al mondo del lavoro: dal *gender pay gap* (la differenza di retribuzione tra uomini e donne continua a essere significativa in molti Paesi) alla necessità che donne e uomini rivestano in eguale misura l'intero range di posizioni sia all'interno della società sia delle organizzazioni.

Equilibrio tra lavoro e famiglia
L'equilibrio tra lavoro e famiglia è necessario e si cerca quando si è in presenza di una doppia responsabilità: gestione familiare e domestica e svolgere un lavoro retribuito.

Equità di genere
Termine che identifica l'applicazione di principi di equità e giustizia alla distribuzione di benefici e responsabilità rispetto a sesso, etnia, religione, appartenenza a categorie disagiate.

Espressione di genere
Manifestazione costituita da un insieme di comportamenti, parole, azioni adottati per indicare agli altri o a sé l'appartenenza a un genere. Il ruolo di genere rappresenta l'espressione esteriore dell'identità di genere.

Eterosessuale
Persona attratta da un'altra persona di sesso diverso dal proprio.

F

Formazione di genere
Sviluppo della consapevolezza, delle capacità e delle competenze sulle questioni di genere, finalizzate al raggiungimento di un cambiamento a livello personale o organizzativo in favore della parità di genere. La formazione di genere sarà tanto più efficace e rilevante se verrà adattata al contesto professionale, sociale e culturale in cui deve essere messa in atto. Ulteriori aspetti da considerare sono poi il background e i fabbisogni delle persone che vengono formate

G

Gender Equality (vs. Gender Equity)

Il concetto di uguaglianza di genere è da tempo utilizzato nei principali accordi internazionali contro tutte le forme di discriminazione basate sul genere, sostenendo politiche e interventi a favore all'uguaglianza di diritti, prospettive di vita, opportunità e potere per donne e uomini, ragazze e ragazzi. L'uguaglianza di genere riguarda, ad esempio, i settori dell'istruzione, della sanità e del lavoro.

Per equità di genere, si intende più precisamente, lo stato o la condizione in cui si trovano le donne e gli uomini a cui sono garantiti i mezzi per raggiungere l'uguaglianza di genere, spesso richiedendo un trattamento differenziato (o misure specifiche) per compensare gli svantaggi storici e sociali che impediscono a donne e uomini di condividere paritariamente gli stessi campi di vita. Esempio: fornire formazione di leadership alle donne o l'istituzione di quote per le donne in posizioni decisionali al fine di raggiungere lo stato di uguaglianza di genere.

L'equità porta all'uguaglianza. Equità significa che è necessario continuare a intraprendere azioni differenziate per affrontare le disuguaglianze storiche tra uomini e donne e raggiungere l'uguaglianza di genere.

Genderizzazione

Genderizzare significa, sostanzialmente, caratterizzare qualcosa affinché sia immediatamente chiaro il sesso "di appartenenza". La questione, che a qualcuno potrebbe sembrare di poca importanza, è invece talmente radicata nella nostra cultura da impedirci di constatare i mille aspetti in cui quotidianamente si manifesta. Da sempre, infatti, esiste l'usanza di segmentare il mercato in prodotti per donne e per uomini, anche se il prodotto è identico. Un esempio sono i rasoi usa e getta, che in molti casi sono esattamente gli stessi per uomini e donne, malgrado siano venduti con colori e confezioni che vogliono identificarne e distinguerne immediatamente i destinatari o le destinatarie.

Genere

Il genere è una definizione socialmente costruita di donne e uomini. Il genere è determinato dalla concezione di compiti, funzioni e ruoli attribuiti a donne e uomini nella società e nella vita pubblica e privata. Il significato di genere varia da società a società ed è mutevole. Ad esempio, i ruoli di genere in alcune società sono più rigidi di quelli di altre. Il termine "genere" si accosta a una serie eterogenea di studi che riguardano le differenze sessuali come oggetto (gli studi di genere) e come taglio epistemologico (l'antropologia di genere, la pedagogia di genere, la sociologia di genere...). Nel panorama internazionale, oggi, sono individuabili almeno tre ambiti differenziati per oggetto e per taglio epistemologico: il pensiero della differenza sessuale, la gender theory e la queer theory. Queste correnti, seppure nate in periodi diversi, rimangono vive e operanti, producendo anche fecondi attraversamenti teorici.

Glass Ceiling (soffitto di cristallo, soffitto di vetro)

Metafora che indica una situazione in cui lo sviluppo professionale di una persona, in un contesto lavorativo o sociale, con il conseguente raggiungimento della parità di diritti, viene ostacolato da discriminazioni, prevalentemente di natura razziale o sessuale, che diventano delle vere e proprie barriere anche se formalmente invisibili.

Gruppo svantaggiato

Gruppo di persone che hanno un maggiore rischio di povertà, esclusione sociale, discriminazione e violenza rispetto al resto della popolazione.

H

Hate speech

Attacco verbale o testuale a una persona o un gruppo di persone sulla base di attributi come razza, religione, origine etnica, nazionalità, sesso, disabilità, orientamento sessuale o identità di genere. Il discorso di odio di tipo sessista, ad esempio, si riferisce a espressioni che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio basato sul sesso. Il fenomeno ha acquisito particolare visibilità ed estensione con la diffusione dei social network, spingen¬do i governi e l'associazionismo a mettere in atto diverse azioni di contenimento o repressione**.**

I

Identità di genere

L'identità di genere è la percezione che un individuo ha del proprio genere che può o può non corrispondere al sesso assegnato alla nascita. La sensazione propria di sentirsi maschili, femminili, entrambi o nessuno dei due, indipendentemente dal sesso biologico. Per esempio, le persone che si identificano come transgender ritengono che la loro identità di genere non corrisponda al loro sesso biologico.

L'identità di genere non riguarda solo il modo in cui si percepisce il proprio genere, ma anche il modo in cui si presenta il proprio genere al pubblico. Le identità di genere e la malleabilità del binarismo di genere variano da una cultura all'altra.

Indicatori di genere

Gli indicatori di genere servono a misurare e confrontare le condizioni socio-economiche e politiche di donne e uomini nel tempo. Gli indicatori di genere possono fare riferimento a indicatori quantitativi (basati su statistiche suddivisi per sesso) o a indicatori qualitativi (basati su esperienze, attitudini, opinioni e sentimenti di donne e uomini).

Gli indicatori di genere consentono di misurare i cambiamenti nelle relazioni tra donne e uomini per quanto riguarda un determinato settore politico, un programma o un'attività specifica o cambiamenti nello status o nella situazione di donne e uomini.

Identità sessuale

L'identità sessuale è come ci si pensa in termini di attrazione verso persone dell'altro sesso o del proprio sesso. L'identità sessuale e il comportamento sessuale sono strettamente correlati all'orientamento ses-

suale, ma sono distinti. Di fatto, con identità sessuale ci si riferisce alla concezione di sé che ha un individuo, mentre il comportamento si riferisce a atti sessuali effettivi compiuti dall'individuo, laddove l'orientamento sessuale si riferisce a attrazioni verso persone dello stesso sesso o sesso opposto, a entrambi i sessi o più o a nessuno.

Indice della parità di genere nell'unione europea
Strumento unico di misurazione che sintetizza in una unica misura, facilmente accessibile e utilizzabile da parte dei soggetti interessati, la complessità della parità di genere in quanto concetto multidimensionale

Integrazione della prospettiva di genere
La prospettiva di genere esamina l'impatto del genere sulle opportunità, i ruoli sociali e le interazioni delle persone. Integrarla nel sociale, significa impegnarsi in progetti a vario titolo, con programmi e obiettivi internazionali e nazionali, volti a migliorare le condizioni socio-economiche e politiche di uomini e donne. Per fare ciò, va assunto che il genere è una componente integrale di ogni aspetto della vita economica, sociale, quotidiana e privata degli individui e delle società e dei diversi ruoli attribuiti dalla società agli uomini e alle donne.

Intersectional discrimination
Negli ultimi anni, il fenomeno della discriminazione multilivello è stato discusso nell'arena legale e sociologica europea sotto il termine discriminazione intersezionale o intersettoriale. La discriminazione intersettoriale è attuata quando una persona è discriminata per diversi motivi contemporaneamente e in modo tale che questi siano reciprocamente costitutivi e inseparabili. Tra questi elementi, i più rilevanti sono: età, disabilità, riassegnazione di genere, razza, religione o credo, sesso, orientamento sessuale.

Istituzioni nazionali per i diritti umani
Organismi indipendenti istituiti con leggi nazionali con il compito di tutelare e promuovere i diritti umani all'interno di uno Stato.

L

LGBTQ
Termine che definisce le persone appartenenti alla comunità lesbica, gay, bisessuale, transessuale e *queerl* intersessuale.

Linguaggio neutro rispetto al genere
Linguaggio non specifico rispetto al genere. Considera le persone in modo generico, senza alcun riferimento a donne e a uomini.

Linguaggio sensibile al genere

Attuazione della parità di genere nella lingua scritta e parlata. In questo caso la parità è raggiunta quando le donne e gli uomini, e tutti coloro che non si conformano al sistema di genere binario, sono resi visibili e sono indicati sul piano linguistico come persone di pari valore, dignità e integrità.

M

Metodi per l'integrazione di genere

Approcci metodologici generali che facilitano l'integrazione della dimensione di genere in politiche e programmi.

Mainstreaming (integrazione della dimensione delle pari opportunità)

Il Gender Mainstreaming è stato adottato a livello internazionale come strategia per realizzare l'uguaglianza di genere. Prevede l'integrazione di una prospettiva di genere nella preparazione, progettazione, attuazione, monitoraggio e valutazione delle politiche, delle misure regolamentari e dei programmi di spesa, al fine di promuovere la parità tra donne e uomini e combattere la discriminazione. L'integrazione della dimensione di genere richiede sia l'integrazione di una prospettiva di genere per il contenuto delle diverse politiche, sia l'esame della questione della rappresentanza di donne e uomini in un determinato settore politico.

Il concetto di mainstreaming di genere è stato introdotto per la prima volta alla Conferenza mondiale sulle donne di Nairobi del 1985. È stata definita una strategia per la politica internazionale sull'uguaglianza di genere attraverso la Piattaforma d'azione di Pechino, adottata nel 1995 alla Quarta Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne a Pechino, e successivamente adottata come strumento per promuovere l'uguaglianza di genere a tutti i livelli. Nel 1998, il Consiglio d'Europa ha definito: "La (ri) organizzazione, il miglioramento, lo sviluppo e la valutazione dei processi politici, in modo che una prospettiva di uguaglianza di genere sia incorporata in tutte le politiche a tutti i livelli e in tutte le fasi, dagli attori normalmente coinvolti nel processo decisionale".

Le donne e gli uomini hanno esigenze e condizioni di vita diverse, compreso un accesso e un controllo ineguali al potere, alle risorse, dei diritti e delle istituzioni. Le vite delle donne e degli uomini differiscono a seconda del paese, dell'età, dell'origine etnica o sociale o di altri fattori. L'obiettivo dell'integrazione della dimensione di genere è di tener conto di queste differenze quando si progettano, si attuano e valutano politiche, programmi e progetti a livello istituzionale, in modo che possano beneficiarne in modo paritario, eliminando eventuali disuguaglianze. Il mainstreaming è quindi uno strumento per raggiungere l'uguaglianza di genere.

Migliori pratiche per la parità di genere

Acquisizione e applicazione di conoscenze già consolidate in situazioni e contesti differenti su ciò che è o non è efficace in termini di promozione della parità di genere e della non discriminazione.

Misura positiva

Il concetto di misure positive viene generalmente indicato nel diritto internazionale come “misure speciali”. Tali misure sono descritte con termini diversi, che possono anche avere un significato e un’interpretazione diversi a loro assegnati in diversi contesti nazionali e aree della loro applicabilità. I termini più conosciuti sono: azione affermativa o misure affermative; azione positiva; trattamento preferenziale; misure speciali; azione specifica; discriminazione al contrario; e discriminazione positiva. Le misurazioni positive rivolte all’uguaglianza di genere affrontano i cambiamenti nelle relazioni tra uomini e donne, i risultati di una particolare politica, programma o attività per donne e uomini, o cambiamenti nello stato o nella situazione di uomini e donne, ad esempio livelli di povertà o partecipazione, con l’obiettivo di favorire l’accesso a risorse altrimenti non fruibili.

Misure per la promozione della consapevolezza sulle questioni di genere

Politiche e strategie di tipo socio-economiche volte a favorire l’aumento della consapevolezza sulle disuguaglianze di genere con l’obiettivo di promuovere e incoraggiare una comprensione generale delle sfide legate al genere, ad esempio la violenza contro le donne e il divario retributivo di genere. In generale tutto ciò che rileva come i valori e le norme influenzano la nostra realtà, rafforzano gli stereotipi e sostengono le strutture che producono e riproducono disuguaglianze. L’aumento della consapevolezza di genere intende cambiare atteggiamenti, comportamenti e convinzioni che rafforzano le disuguaglianze tra donne e uomini.

Mobbing

Violenza psicologica e vessazioni sul luogo di lavoro attraverso attacchi sistematici, abusi, oltraggi e soprusi esercitati da superiori gerarchici o colleghi contro un/una lavoratore/lavoratrice isolato/a.

Molestie sessuali

Pratica non desiderata di natura sessuale o altra condotto basata sul sesso che incide sulla dignità di donne e, talvolta, degli uomini. In questa categoria possono essere incluse le molestie sul lavoro esercitate da superiori e colleghi.

Multiculturalismo

Coesistenza di più culture, intese anche come libertà di scelte e di proposte culturali diverse, all’interno di una singola società. In breve, come sostiene Z. Bauman, significa separare la cittadinanza dall’appartenenza culturale dei cittadini e presupporre che la diversità culturale non ostacoli la partecipazione alla vita pubblica. Alcuni propongono di eliminare questo termine perché, a loro avviso, nasconde l’idea di coesistenza senza scambio fra le diversità, una separatezza che preclude attraversamenti e contaminazioni reciproche il che, alla fine, evoca una immagine di mondi culturali contigui e relativamente chiusi.

N

Neutro rispetto al genere/sesso

Privo di un impatto differenziale, sia positivo che negativo, sul rapporto di genere o sulla parità tra gli uo-mini e le donne.

O

Omofobia

L'omofobia è l'insieme di atteggiamenti e sentimenti negativi nei confronti dell'omosessualità o di persone che sono percepite come omosessuali. La parola "omofobia" fu coniata da uno psicoterapeuta di New York, George Weinberg, nel 1972, basandosi sulla sua osservazione di un modello di comportamento irrazionale nei pazienti con cui lavorava. Egli notò in questi pazienti uno schema di paura irrazionale, repulsione e sfiducia nei confronti degli omosessuali che a volte venivano tradotti in ostilità e persino rabbia nei loro confronti. Questi sentimenti erano irrazionali nel senso che non erano radicati nella realtà e erano molto resistenti ai cambiamenti basati su informazioni fattuali che contraddicevano le false credenze con cui giustificavano i loro sentimenti.

L'omofobia può assumere molte forme diverse, compresi gli atteggiamenti e le convinzioni negative, l'avversione o il pregiudizio nei confronti delle persone bisessuali, lesbiche e gay. Si basa spesso su paura e incomprensione irrazionali. L'omofobia di alcune persone può essere radicata in credenze religiose conservatrici.

Omosessuale

Persona attratta da un'altra persona del proprio sesso.

Organismi per la promozione della parità di genere

Organismo autonomo preposto alla promozione della parità di trattamento tra donne e uomini. Supporta le vittime di presunte discriminazioni basate sul sesso e sul genere, compie indagini indipendenti sulla discriminazione, pubblica relazioni indipendenti e formula raccomandazioni su qualsiasi questione inerente a tale discriminazione.

Orientamento sessuale

L'orientamento sessuale di una persona è la sua attrazione fisica, mentale, emotiva e sessuale per un particolare sesso (maschio o femmina). L'orientamento sessuale è tipicamente diviso in almeno quattro categorie: eterosessualità (attrazione per gli individui dell'altro sesso), omosessualità (attrazione per individui dello stesso sesso), bisessualità, (attrazione per gli individui di entrambi i sessi) e asessualità (nessuna attrazione per nessuno dei due sessi). Eterosessuali e omosessuali possono anche essere indicati in modo informale come "etero" e "gay", rispettivamente. Le persone sono generalmente consapevoli del loro orientamento sessuale tra la seconda infanzia e la prima adolescenza.

Ostacoli invisibili

Inserimento di atteggiamenti con il loro tradizionale corredo di pregiudizi, norme e valori che impediscono il conferimento di responsabilità/la piena partecipazione alla società (per le donne).

P

Pari opportunità tra donne e uomini
Principio generale i cui aspetti essenziali sono il divieto di discriminazione in base alla nazionalità e la parità delle retribuzioni tra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile, con applicazione in tutti i campi, soprattutto nella vita economica, sociale, culturale e familiare.

Parità di genere
Concetto numerico e sostanziale relativo all'equità di genere, spesso calcolato come rapporto di valori donne/uomini per un dato indicatore.

Parità di trattamento tra donne e uomini
Una condizione caratterizzata dall'assenza di forme di discriminazione (diretta o indiretta) basata sul sesso e sul genere, e di trattamenti meno favorevoli nei confronti delle donne nei contesti lavorativi, sociali e culturali.

Pregiudizi
Atteggiamenti e/o sentimenti, basati su idee preconcette e influenzati da fattori quali il genere, la razza, la classe sociale, nei confronti di persone appartenenti a gruppi diversi dal proprio.

Pregiudizi di genere
Atteggiamenti e/o sentimenti basati su pregiudizi derivanti da una percezione di genere che considera le donne non al pari degli uomini in termini di diritti e dignità.

Prospettiva di genere
La prospettiva di genere considera e focalizza le differenze di genere nella sfera sociale e nella gestione del potere; valuta in che modo tale discriminazione può generare sia le necessità immediate che gli interessi a lungo termine delle donne e degli uomini.

Prostituzione
Parola derivata dal latino pro stature, che significa collocare davanti, mettere in mostra, esporre, senza alcun riferimento a transazioni mercantili. Nell'uso comune, commercio delle prestazioni sessuali. In termini legali, la parola prostituzione si riferisce solo a quelle persone che si impegnano apertamente nella transazione economica fra la prestazione sessuale e un tot pattuito di denaro o di beni utili.

Q

Queer
Tutte le persone che non sono conformi ai modelli e alle norme relativi al genere e alla sessualità. Spesso usato da chi rifiuta con forza le tradizionali identità di genere e da chi rifiuta le categorie dell'orientamento sessuale come gay, lesbica e bisessuale.

Questione di genere
Questione determinata da differenze legate al genere e/o al sesso tra donne e uomini.

Quota
Una proporzione o quota definita di posti o risorse riservati a un gruppo specifico, generalmente sulla base di determinate regole o criteri, volte a correggere un precedente squilibrio, di solito per quanto concerne i posti decisionali o l'accesso alla formazione o a posti di lavoro.

R

Responsabilità istituzionale sensibile al genere
Obbligo e responsabilità di strutture statali e funzionari pubblici per quanto riguarda l'attuazione dell'integrazione di genere e il conseguimento degli obiettivi della politica per la parità di genere, la comunicazione dei progressi compiuti e l'assunzione di responsabilità in caso di mancato conseguimento degli obiettivi stabiliti per la parità di genere.

Reti di donne
Collegamenti di donne nella sfera pubblica. Esistono molte reti a livello locale e molte si sono costituite a livello nazionale ed europeo anche a fronte di programmi comunitari e intervento formativi.

Ruolo di genere
L'insieme di aspettative e ruoli su come gli uomini e le donne si debbano comportare in una data cultura e in un dato periodo.

S

Segregazione di genere
La segregazione di genere è la separazione delle persone secondo le costruzioni sociali di ciò che significa essere maschio o donna, ed è diversa dalla segregazione sessuale che è la separazione fisica, legale e culturale delle persone in base al loro sesso biologico. Con segregazione di genere ci si riferisce alla distribuzione ineguale di uomini e donne nella struttura occu¬pazionale, talvolta anche (e più precisamente) chiamata "segregazione professionale per sesso". Esistono due forme di segregazione di genere: la "segregazione verticale" descrive il raggruppamento degli uomini nella parte superiore delle gerarchie occupazionali e delle donne nella parte inferiore; La "segregazione orizzontale" descrive il fatto che a parità di livello occupazionale (cioè all'interno delle classi occupazionali, o anche occupazioni stesse) gli uomini e le donne hanno compiti lavorativi diversi

Segregazione educativa
Attraverso la segregazione educativa donne e uomini seguono percorsi diversi, che influenzano le loro opportunità nel mercato del lavoro. La segregazione educativa riferita al genere ha anche implicazioni nel

divario salariale visto che ancora oggi le donne ricevono una retribuzione peggiore e non hanno le stesse opportunità di avanzamento e sviluppo professionale degli uomini. La segregazione educativa, di fatto, influisce negativamente sul funzionamento del mercato del lavoro nel suo insieme. Gli atteggiamenti tradizionali che interiorizzano una tradizionale divisione del lavoro di genere e la codifica dei posti di lavoro, in lavori femminili e maschili adatti a donne e uomini, possono impedire ai datori di lavoro di assumere la persona più qualificata. La forte codifica delle conoscenze e delle abilità femminili e maschili provoca inflessibilità perché riduce la mobilità tra lavoro femminile e maschile, il che ostacola l'efficienza economica.

Segregazione orizzontale

La concentrazione di donne e uomini in settori e occupazioni differenti. *(vedi sopra)*

Segregazione verticale

Concentrazione delle donne e degli uomini in gradi, livelli di responsabilità o posizioni differenti. *(vedi sopra)*

Sensibile rispetto alle questioni di genere

La capacità di riconoscere e considerare, nei numerosi contesti della vita pubblica e privata, i fattori sociali e culturali relativi all'esclusione e alla discriminazione basate sul genere.

Stereotipi di genere

Idee preconcette per cui femmine e maschi sono assegnati arbitrariamente a caratteristiche e ruoli determinati e limitati dal loro genere. Gli stereotipi di genere possono limitare lo sviluppo dei talenti e delle capacità naturali di ragazze e ragazzi, donne e uomini, nonché le loro esperienze educative e professionali e le opportunità di vita in generale. Gli stereotipi sulle donne, ad esempio, sono la causa di atteggiamenti discriminatori radicati, valori, norme e pregiudizi usati per giustificare e mantenere le relazioni storiche del potere degli uomini sulle donne e gli atteggiamenti sessisti che frenano il progresso delle donne.

Stereotipizzazione di genere

Pratica di attribuire ad una donna o ad un uomo specifici attributi, caratteristiche o ruoli solo per la ragione della sua appartenenza al genere femminile o maschile. La pratica produce gli stereotipi di genere che spesso si traducono in violazioni dei diritti e delle libertà fondamentali di donne o uomini.

Stereotipo sessuale

La formazione o la promozione di un'idea o un'immagine generale e fissa basata sul sesso biologico o sulla percezione dello stesso in relazione al comportamento di uomini e donne. Ad esempio, trattare qualcuno in modo diverso (compresi i comportamenti molesti) perché non agisce in modo maschile o femminile basandosi su idee predeterminate su cosa significhi essere sia maschile che femminile. Gli stereotipi di genere comuni includono cose come aspettarsi che i maschi siano duri, aggressivi o distaccati o che le femmine siano più sensibili, più emotive e non aggressive

Strumenti per l'integrazione della prospettiva di genere

Strumenti volti a definire programmi eterogenei in termini di obiettivi, approcci e dimensioni, per contribuire a realizzare la parità di genere

Studi di genere

I Gender Studies rappresentano un campo interdisciplinare di studi e ricerche che attinge da discipline umanistiche, scienze naturali, scienze sociali, economiche e politiche. Gli Studi di Genere affrontano il modo in cui il genere condiziona le esperienze di uomini e donne nella società, ed esplorano anche il modo in cui il genere influenza il comportamento umano, le opportunità per uomini e donne e la conoscenza stessa della propria esistenza. Gli Studi di Genere esaminano il modo in cui la società è organizzata intorno al genere, alle identità, alle sessualità, al lavoro, alla salute e alla cultura popolare in relazione al maschile e al femminile. Ad esempio, gli Studi di Genere esaminano le femminilità, le mascolinità e i modi in cui il genere si interseca con altre dimensioni di potere, creando privilegio e disuguaglianza.

Studi femministi

Studi finalizzati alla comprensione della condizione delle donne relativamente ai loro ruoli e opportunità nei diversi contesti sociali e culturali.

Sviluppo della competenze in materia di parità di genere

Serie di attività mirate a sviluppare le competenze e le conoscenze delle persone in una determinata materia, come la parità di genere.

T

Terzo genere

O terzo sesso è un concetto per cui il singolo individuo viene sottoposto ad una categorizzazione - sia da se stesso che dall'intero sistema sociale di appartenenza - in quanto non è né uomo/maschio né donna/ femmina: indica pertanto chi non si riconosce nel binarismo di genere.

Transfobia

La transfobia è la paura, l'odio, l'incredulità o la diffidenza nei confronti delle persone transgender, che si pensa siano transgender o la cui espressione di genere non sia conforme ai tradizionali ruoli di genere. La transfobia può assumere molte forme diverse, tra cui: a) atteggiamenti e credenze negative; b) avversione e pregiudizio nei confronti delle persone transgender; c) paura irrazionale e incomprensione; d) linguaggio dispregiativo; e) bullismo, abuso e persino violenza. La transfobia può creare forme di discriminazione sia celate che evidenti. Ad esempio, le persone che sono transgender (o anche solo pensato di essere transgender) possono essere rifiutate a lavori, alloggi o assistenza sanitaria, solo perché sono transgender. Transpregiudizio è un termine simile alla transfobia e si riferisce alla valutazione negativa, alla stereotipizzazione e al trattamento discriminatorio di individui la cui apparenza e/o identità di genere non è conforme alle aspettative sociali o alle concezioni convenzionali di genere.

Transgender

Transgender è un termine generico che descrive le persone la cui identità o espressione di genere non corrisponde al sesso assegnatogli/le alla nascita. Ad esempio, una persona transgender può identificarsi come una donna nonostante sia nata biologicamente maschio.

U

Uguaglianza fra i sessi

Concetto per cui tutti gli esseri umani sono liberi di sviluppare le loro abilità personali e di compiere scelte senza le limitazioni imposte da rigidi ruoli di genere e in base al quale i diversi comportamenti, aspirazioni e bisogni delle donne e degli uomini sono considerati, valutati e incoraggiati in misura eguale.

Uguaglianza di genere

Equità di trattamento tra i generi che può esprimersi sia in una parità di trattamento sia in un trattamento diverso ma considerato equivalente in termini di diritti, vantaggi, obblighi e opportunità.

Uso non sessista della lingua

Evitare di utilizzare sia il genere maschile generico, e quindi ambiguo, nelle forme grammaticali dei nomi, sia espressioni discriminatorie che descrivono le donne e gli uomini facendo riferimento alla loro apparenza fisica o alle qualità e ai ruoli di genere attribuiti al loro sesso.

V

Violenza contro le donne

Atti discriminatori contro le donne che comprendono tutti gli atti di violenza di genere che possono causare danni fisici, sessuali, psicologici o economici o la privazione arbitraria delle libertà, nella vita pubblica come in quella privata.

Violenza di genere

La violenza di genere è un atto discriminatorio fisico e/o verbale contro un genere che riflette e rinforza le disuguaglianze tra i generi stessi, non esclusivamente tra uomini e donne. La violenza di genere compromette la salute, il rispetto di sé, la sicurezza e la stabilità delle sue vittime. La violenza di genere comprende un'ampia gamma di violazioni dei diritti umani, tra cui lo sfruttamento sessuale dei bambini, lo stupro, la brutalità domestica, le violenze e le molestie sessuali, il traffico di donne e numerose pratiche dannose.

Violenza di genere contro le donne

I termini "violenza di genere" (GBV) e "violenza contro le donne" (VAW) sono spesso usati in modo intercambiabile, poiché la maggior parte della violenza di genere è perpetrata da uomini contro donne. GBV, tuttavia, include la violenza contro uomini, ragazzi e minoranze sessuali o con identità di genere non conformi. Come tale, la violenza contro le donne (VAW) è un tipo di GBV. La VAW assume molte forme, tra cui l'abuso sessuale, fisico e psicologico. Si verifica in casa, nelle strade, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei campi profughi, durante i periodi di pace, nonché in conflitti e crisi. La violenza da parte del proprio partner (IPV) è una delle forme più comuni di VAW e si riferisce al comportamento dell'attuale o precedente partner che causa danni fisici, sessuali e/o psicologici, perpetuando aggressione fisica, coercizione sessuale, abuso psicologico e di controllo. Tale violenza rinforza le disuguaglianze di genere.

Violenza in ambito domestico

Qualsiasi forma di violenza fisica, sessuale o psicologica che mette in pericolo la sicurezza o il benessere di un componente della famiglia e/o l'uso di violenza fisica o emozionale o la minaccia di violenza fisica, tra cui la violenza sessuale, all'intero della famiglia o del nucleo familiare. In questa definizione rientrano la violenza sui bambini, l'incesto, la violenza coniugale nei confronti delle donne, la violenza sessuale o altre forme di maltrattamento di qualsiasi componente del nucleo familiare.

Violenza indiretta

Atteggiamenti, stereotipi, norme e modelli di discriminazione culturali alla base di pratiche e atteggiamenti che possono causare forme di violenza diretta basate proprio sul genere. Tutte le forme di violenza sono riprodotte lungo un continuum di credenze collettive/valori/norme che influiscono sul modo in cui le persone si relazionano con l'altro genere e all'interno delle strutture sociali e istituzionali che conducono a disuguaglianza, discriminazione e ingiustizie di genere. Si distingue dalla "violenza diretta" di genere in quanto questa fa uso di minacce e ferite fisiche, psicologiche o materiali per imporre i propri bisogni, obiettivi o desideri rispetto a un altro genere.

Violenza psicologica

Qualsiasi atteggiamento e/o attitudine intenzionale che compromette gravemente l'integrità psicologica di un'altra persona mediante coercizioni o minacce.

Violenza simbolica

La violenza simbolica è definita come un insieme di idee e valori di una classe culturale dominante (ad esempio gli uomini) che li ha imposti intenzionalmente (spesso attraverso mezzi subcoscienti) a un gruppo sociale dominato (ad esempio le donne). Proprio con riguardo alle relazioni di genere, le donne sono principalmente bersaglio della violenza simbolica. La cultura dominata dagli uomini gioca un ruolo nel mantenimento delle relazioni di potere nella violenza simbolica. Gli studi sulla violenza simbolica consentono di evidenziare quattro diverse questioni relativamente al genere femminile: in primo luogo, i diversi significati attribuiti alla violenza da parte delle donne; in secondo luogo, le rappresentazioni sociali predominanti del VAW; in terzo luogo, la violenza strutturale e i contesti in cui viene vissuta la violenza; e in quarto luogo, le diverse capacità soggettive delle donne, l'agenzia e l'empowerment.

Vittimizzazione

La vittimizzazione correlata al genere riguarda trattamenti di sfavore contro un genere piuttosto che un altro, e si concentra in modo sproporzionato più su donne che uomini. In genere sono fattori quali l'origine etnica, la classe sociale, le preferenze sessuali, le disabilità e l'appartenenza politica e religiosa le basi di vittimizzazione di un genere.

2. Offerta formativa online

Nel più ampio programma educativo pensato nel quadro delle azioni Indire e Dipartimento per le Pari Opportunità per aiutare gli insegnanti a portare in classe un nuovo “approccio di genere”, si inserisce il piano della formazione online, di seguito se ne descrivono i contenuti.

MODULO 1

PREGIUDIZI, STEREOTIPI E DISCRIMINAZIONI

La presenza di atteggiamenti e opinioni preconcette verso chi è percepito come diverso può portare le persone ad assumere comportamenti discriminatori. Stereotipi e pregiudizi sono atteggiamenti che, spesso inconsapevolmente, influenzano le nostre relazioni con gli altri e che possono avere effetti anche molto gravi.

Il modulo intende approfondire secondo una prospettiva psicosociale i costrutti di stereotipo e di pregiudizio, con particolare riferimento al genere.

Vengono qui affrontate le componenti cognitive, affettive e comportamentali di tali fenomeni, il modo in cui essi si formano e si consolidano e i rischi che possono implicare.

Particolare rilievo dato poi ai pregiudizi legati al genere e a come essi possano manifestarsi nell’ambiente scolastico.

Infine, vengono analizzate alcune strategie di contrasto e di prevenzione degli stereotipi e dei pregiudizi.

OBIETTIVI

- Conoscere i costrutti di pregiudizio e stereotipo

- Riflettere sui propri e gli altrui atteggiamenti potenzialmente discriminatori

- Riconoscere la discriminazione, le sue manifestazioni comportamentali e gli effetti che essa può comportare su chi ne è vittima, con particolare riferimento al contesto scolastico

- Conoscere strategie, strumenti e pratiche educative per contrastare le discriminazioni basate sul genere e promuovere una cultura inclusiva e orientata alle pari opportunità.

MODULO 2

DIFFERENZE DI GENERE E COMUNICAZIONE NON-VIOLENTA

Il modulo affronta il tema della Comunicazione Non Violenta, un metodo creato da Marshall Rosenberg, amico e collaboratore di Carl Rogers, che ha lavorato per oltre 40 anni in situazioni di guerra o di conflitto grave in tutto il mondo. Rosenberg era convinto della fondamentale bontà degli esseri umani e ha speso la sua intera vita ad aiutare le persone a ritrovare la capacità innata di donare spontaneamente, di vivere felicemente connessi all'"Amata Energia Divina" e di cooperare invece che competere.

Il modello di Rosenberg insegna a parlare senza valutare, giudicare o etichettare gli altri e dà un'alternativa valida alle reazioni automatiche di attacco o fuga di fronte a una difficoltà relazionale liberando dalle abitudini e dai condizionamenti inconsapevoli. Migliora la capacità di comunicare in modo autentico, insegnando a identificare ed esprimere con chiarezza, nel rispetto di sé e degli altri, ciò che si sente e che si desidera ottenere. È un linguaggio, quello della Giraffa, nuovo e rivoluzionario che con semplicità trasforma il modo di esprimersi e permette di liberarsi dalla violenza, sia da quella più evidente che da quella più nascosta. È un metodo semplice da apprendere ed è utile per conoscere se stessi ed esprimersi in modi onesti e sinceri che generino negli altri collaborazione e la ricerca di soluzioni soddisfacenti per tutti.

OBIETTIVI

- Illustrare il modello CNV
- Illustrare i modelli educativi alla base degli atteggiamenti violenti
- Dimostrare come, all'interno del modello CNV, tali modelli producono conflitto
- Individuare la violenza "nascosta" nell'abituale modo di esprimersi
- Saper ricevere messaggi aggressivi e coglierne il vero e reale significato
- Contenere l'insorgere di conflitti superflui e non intenzionali
- Conoscere strumenti utili a gestire conflitti esistenti e a mediare in modo efficace
- Fornire strumenti operativi utili per gestire le relazioni in modo cooperativo

MODULO 3

“GENERE”: SIGNIFICATO E PROSPETTIVE

Il modulo di studio si suddivide in tre unità la prima è una panoramica sul significato e sulle origini del concetto di “genere”, sui presupposti storico-metodologici degli studi di genere e sul significato di “differenze di genere” e di “disuguaglianze di genere”, in particolare attraverso i riferimenti ai concetti di *gender mainstreaming*, *empowerment* e “*gender equality*” per iniziare a chiarire il nesso tra educazione alla cittadinanza attiva e rispetto di diversità e differenze. La seconda unità si propone due specifici approfondimenti: il primo su diritti universali e inalienabili delle donne (a partire dalle suggestioni Conferenza mondiale di Pechino del 1995 e dalla prima Convenzione delle donne, CEDAW fino a oggi) nell’educazione alla cittadinanza attiva; il secondo sulla dimensione di genere nell’orientamento scolastico e educativo con riferimento in particolare alla femminilizzazione del ruolo dell’insegnante, al *gender gap*, e al fenomeno della segregazione femminile di genere nei percorsi di studi. Infine, la terza unità suggerisce alcune fonti per la ricognizione di esempi di percorsi disciplinari strutturati in ottica di genere. Nell’ambito del pensiero femminile nel Novecento, attraverso la figura e il pensiero della filosofa H. Arendt verrà sollecitata una riflessione sul rapporto tra filosofia e studi di genere e sull’importanza dell’introduzione della dimensione di genere nello studio della disciplina.

OBIETTIVI

- Acquisire conoscenze teoriche di base sulle questioni di genere e sulle implicazioni nelle discipline
- Acquisire elementi generali di orientamento educativo di genere
- Acquisire i fondamenti storico-metodologici degli studi di genere

MODULO 4

DIFFERENZE DI GENERE E RESILIENZA

Il presente modulo formativo incrocia i temi della resilienza, dell'educazione e delle questioni di genere e si propone di presentare un framework teorico e metodologico sul potenziale di un approccio educativo e trasformativo della resilienza all'educazione di genere. Sia i moduli che ci precedono sia quelli che seguiranno trattano la questione di genere nel contesto scuola da vari punti di vista. Qui si intende aggiungere alla riflessione una prospettiva, quella della resilienza, come lente per rileggere i fenomeni che ruotano intorno al genere e come opportunità formativa per trasformare i contesti educativi in ambienti di apprendimento "abilitanti" e sostenitori di equità. A tal fine si proporrà una riflessione critica del costrutto resilienza per il lavoro pedagogico della scuola e della comunità educante. Le tre unità didattiche del modulo sono focalizzate sui seguenti approfondimenti:

- Genere e Resilienza: un approccio Trasformativo
- Il costrutto di resilienza in ambito educativo
- La questione del trauma nella violenza di genere e le sue implicazioni pedagogiche

OBIETTIVI

- Conoscere il concetto di resilienza e la sua evoluzione storica nell'ambito delle scienze sociali

- Collocare il concetto di resilienza nell'ambito dell'educazione di genere

- Acquisire conoscenze sulla mobilizzazione/attivazione delle risorse per lo sviluppo di resilienza

- Acquisire conoscenze di pratica riflessiva sulle dinamiche resilienti per poter gestire il lavoro di trasposizione della teoria nella pratica

- Acquisire conoscenze utili a riflettere sul ruolo di tutor della resilienza e sul fattore *mentoring* e sulla sua dimensione etica

MODULO 5

IL QUADRO LEGISLATIVO ANTI DISCRIMINAZIONE IN ITALIA E IN EUROPA

Il modulo formativo intende fornire una ricostruzione del panorama giuridico nazionale, europeo e internazionale in tema di violenza di genere.

Invero, la predetta regolamentazione appare una conquista più che recente, frutto di un lento, ma inesorabile cammino che affonda le sue radici giuridiche nei valori fondanti della Comunità internazionale e in particolare nella Carta Costituzionale.

Difatti, la previsione di cui all'art. 3 della Costituzione, invocando il principio di uguaglianza formale e sostanziale tra tutti i cittadini, si configura come pietra miliare di un sistema che, con lucida consapevolezza, ha posto le basi per il superamento di quella storica disuguaglianza tra uomo e donna che amaramente si traduceva in una sua passiva soggezione all'uomo e in una ineguale distribuzione di potere.

Il Legislatore ha inteso così rispondere, talvolta con strumenti di protezione talaltra con strumenti di prevenzione, alle crescenti domande di giustizia che chiamavano in causa la violenza di genere, tristemente occultata nel corso della storia dietro il velo di una mera conflittualità "domestica", rispetto alla quale lo Stato non era legittimato in alcun modo ad intervenire.

L'odierno superamento di questo iniziale immobilismo giuridico, da imputarsi soprattutto a una deficienza culturale che individuava nella donna un mero e esclusivo oggetto di desiderio piuttosto che un soggetto di desideri, non deve tuttavia troppo rassicurare.

Al di là dei confini infatti, continuano a stagliarsi sull'orizzonte forme di violenza che si traducono in uno straziante mercimonio della libertà femminile che trova, nell'inferno della tratta, la sua più terribile manifestazione.

OBIETTIVI

- Fornire una conoscenza ad ampio raggio della normativa in materia di violenza di genere in un'ottica di prevenzione e informazione

MODULO 6

CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE: IL RUOLO DELLA SCUOLA

Nel modulo viene fornita una panoramica generale sul fenomeno della violenza di genere e sul ruolo della scuola nella prevenzione e nella sensibilizzazione delle studentesse e degli studenti. La conoscenza degli effetti della violenza di genere su chi la subisce e ne è testimone (violenza assistita) può fornire ai docenti strumenti per trasmettere alle studentesse e agli studenti la necessaria consapevolezza per riflettere sul proprio vissuto e sulle dinamiche sociali e i meccanismi che alimentano il fenomeno della violenza sulla donna. Il ruolo fondamentale che la scuola deve rivestire nell'educazione di genere è ben presente nella normativa italiana. Nel modulo viene evidenziato come educare alla rimozione di quegli stereotipi di genere che costringono donne e uomini a ruoli predefiniti ormai anacronistici, limitandone libertà, potenzialità, opportunità, e il riconoscimento e il contrasto della violenza sulla donna in tutte le sue forme (psicologica, economica, fisica) possano avere una ricaduta positiva sul curricolo delle studentesse e degli studenti: motivandoli allo studio in vista di scelte successive; rendendoli consapevoli di sé; e, contribuendo a far maturare quelle competenze di cittadinanza che non possono non passare dal riconoscere le pari opportunità e il rispetto dell'altra/o. Nel modulo viene presentata infine una riflessione sulle dinamiche della violenza online, proponendo un approfondimento sull'importanza dell'educazione di genere anche negli interventi di contrasto al cyberbullismo. Manifestazioni come la diffusione di materiale intimo senza il consenso dell'interessata (cd. *revengeporn*), il *sextortion* (ricatto basato sulla minaccia di diffusione di materiale intimo), lo stalking e le molestie online, non possono essere affrontate, senza parlare di stereotipi, immagine della donna, rispetto, ruoli di genere.

OBIETTIVI

- Riflettere sul proprio ruolo di docenti e usare nella pratica didattica quotidiana un linguaggio attento al genere e alle differenze

- Lavorare su tali tematiche in continuità educativa e temporale (inserimento nel PTOF, interdisciplinarietà, verticalizzazione del curricolo)

- Sperimentare ambienti di apprendimento e metodologie didattiche inclusive che favoriscano l'emergere di una pluralità di visioni e personalità

- Orientare e motivare le studentesse e gli studenti alla libera scelta secondo i propri interessi e le proprie potenzialità

- Educare ai *new media* con uno sguardo critico sulla rappresentazione mediale dei generi e con un'attenzione alla cultura del rispetto

3. Schede approfondimento docenti

A supporto dell'attività didattica dei docenti si propongono di seguito alcune schede di approfondimento che suggeriscono riferimenti bibliografici e risorse utili al ripensamento di buone pratiche da integrare nella didattica.

A corredo di questa proposta si presentano anche una scheda descrittiva di un modello tipo di progettazione del lavoro in aula e a seguire una scheda-guida all'utilizzo consapevole di Internet.

Termina la sezione una proposta di riflessione su piccoli cambiamenti da introdurre nel lavoro di insegnamento quotidiano per un'educazione trasformativa capace di promuovere resilienza a scuola nell'ambito della violenza di genere.

SCHEDA 1. COMUNICAZIONE EMPATICA E NON VIOLENTA

a cura di Cristina Coccimiglio

La Comunicazione Nonviolenta (o Comunicazione Empatica) si basa sul principio che l'empatia faccia parte della nostra natura e ha come obiettivo il miglioramento della qualità delle relazioni e della capacità di comunicare in modo autentico e assertivo, riuscendo a identificare e esprimere con chiarezza, nel rispetto di sé e degli altri, ciò che si sente o si desidera.

Una comunicazione Nonviolenta è dunque una comunicazione priva di stereotipi, di pregiudizi, di intenzioni discriminatorie e di sessismo. Implica la capacità di integrare ed elaborare la rabbia, di chiedere in modo consapevole e senza pretendere, formulando richieste realistiche e imparando come gestire e affrontare problemi pratici e relazionali. Per acquisire una capacità reale di praticarla occorre allenarsi a osservare senza giudicare, a distinguere tra sentimenti e emozioni, tra azioni e reazioni, a essere responsabili di ciò che si sente mettendosi in contatto con i propri bisogni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

M. B. Rosenberg (2006), Le tue parole possono cambiare il mondo, Ed. Esserci, Reggio Emilia.

M. B. Rosenberg (2010), Educare con la Comunicazione nonviolenta, Ed. Esserci, Reggio Emilia.

Associazione Nondasola (a cura di) (2014), Cosa c'entra l'amore? Ragazzi, ragazze e la prevenzione della violenza sulle donne, Carocci, Roma.

J.P. Faure e C. Girardet (2017), Empatia. Al cuore della comunicazione non violenta, Terra Nuova Edizioni.

G. Priulla (2014), Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo, Settenove, Urbino.

PROGETTI E ALTRI MATERIALI

Piano nazionale per l'educazione al rispetto (2017) http://www.noisiamopari.it/_file/documenti/EDUCAZIONE_AL_RISPETTO/Piano_Nazionale_ER_4.pdf

Progetto Alice https://ilprogettoalice.wordpress.com/chi-siamo/

UNAR - Educare alla diversità http://www.giuristiperlavita.org/joomla/PDF-DOCUMENTI/File%20Completo%20UNAR%20Medie.pdf

SCHEDA 1.1. UNA SPERIMENTAZIONE. LA GIRAFFA E LO SCIACALLO VANNO A SCUOLA

a cura di Anna Maria Carbone

Durante il 2018 e 2019 è stata condotta una sperimentazione in due istituti romani, una presso il Liceo Scientifico Teresa Gullace di Roma e l'altra nelle 6 sedi territoriali del CIOFS FP Lazio.

La sperimentazione al Liceo Scientifico Teresa Gullace è avvenuta a seguito di due conferenze di presentazione tenute a febbraio e a dicembre 2018, una rivolta agli studenti di entrambi gli indirizzi (Scientifico e Scienze Umane), a cui hanno partecipato 9 classi per un totale di circa 180 ragazzi, l'altra ai soli ragazzi dello Scientifico, a cui hanno partecipato circa 20 ragazzi.

Ai tre incontri programmati tra febbraio e marzo 2019, in orario extra scolastico, hanno partecipato circa 30 ragazzi, alcuni dei quali per espresso invito del Dirigente Scolastico, e 10 adulti tra genitori e insegnanti.

Le lezioni sono state interattive e improntate alla partecipazione dei ragazzi che volentieri hanno condiviso esperienze personali e hanno chiesto delucidazioni circa l'applicazione pratica del metodo.

Lo spunto per riflettere è venuto da 5 domande, alle quali è stato chiesto ai ragazzi di rispondere con sincerità, fatta salva la possibilità per loro di condividere le risposte in modo volontario:

1. Con chi ti arrabbi più spesso?
2. Cosa ti fa arrabbiare/perché ti arrabbi?
3. Come ti senti, oltre ad arrabbiato?
4. Cosa fai?
5. Cosa ottieni?

Le risposte date dai ragazzi sono servite come base su cui procedere con l'illustrazione della tecnica calandola nell'immediato nelle situazioni per loro più vicine e conosciute. Molte sono state le domande, moltissime le riflessioni condivise, molti scambi di opinioni avvenuti nel corso degli incontri sempre in modo spontaneo e rispettoso. Durante il terzo e ultimo incontro qualcuno ha condiviso episodi della sua vita in cui ha tentato di mettere in pratica il modello CNV e ha ottenuto risultati migliori delle aspettative.

Al termine del ciclo di lezioni alcuni ragazzi e diversi insegnanti hanno dichiarato il dispiacere per la fine del ciclo di incontri, espresso apprezzamento ed indicato la necessità e l'auspicio di ripetere l'esperienza per una durata più lunga rispetto alle 6 ore di quest'anno.

Un colloquio informale successivo ha fornito lo stesso feedback, esteso anche al fatto che alcuni degli insegnanti presenti erano scettici e in qualche modo "prevenuti" rispetto all'iniziativa e che, al termine degli incontri, hanno manifestato, oltre al gradimento personale e all'interesse ad approfondire lo studio e l'applicazione del metodo, anche l'intenzione di coinvolgere di più i loro allievi nel nella conoscenza e nell'applicazione della Comunicazione Nonviolenta.

L’esperienza è stata utile a verificare l’interesse dei ragazzi a modalità comunicative che li aiutino ad uscire dagli atteggiamenti violenti a cui, in qualche misura, si sentono costretti dal contesto. Utile a questo proposito sottolineare che una delle considerazioni su cui sono stati tutti d’accordo è che gli atteggiamenti violenti sono faticosi da sostenere nel lungo periodo ma, dal punto di vista dei ragazzi, sono inevitabili poiché imposti dalle modalità più usate nel loro contesto. L’attenzione al “cosa pensano gli altri” o, peggio, al “cosa si aspettano che io faccia o dica”, o ancora “cosa è meglio che io faccia” produce una modalità reattiva che spesso i ragazzi sentono di subire piuttosto che scegliere. Questo genera sentimenti di frustrazione che, peraltro, non trovano risposte risolutive. Emblematica, a questo proposito, la risposta alla domanda 5 (“niente”) che indica la consapevolezza dell’inefficacia delle modalità violente ed il conseguente persistere di sentimenti di frustrazione che, sedimentando, producono un innalzamento del livello di reattività personale e la conseguente necessità di trovare un “bersaglio” su cui scaricare la tensione emotiva.

I passaggi della Comunicazione Non Violenta aiutano a guardarsi dentro e a recuperare, con la propria responsabilità personale, anche il potere di scegliere e forniscono strumenti operativi utili a non cedere ad atteggiamenti violenti in modo reattivo ma, al contrario, restituiscono la possibilità concreta di scegliere come guardare al contesto e come reagire.

La Comunicazione Non Violenta, quindi, è stata riconosciuta come strumento valido per guardare la realtà con occhi diversi, ascoltarsi in modo autentico, affermare le proprie ragioni e le proprie richieste in modo tale da rendere più probabile che siano accolte.

L’esperienza fatta nelle 6 sedi regionali del CIOFS FP Lazio (Roma Testaccio, Roma Talenti, Roma Togliatti, Ostia, Ladispoli e Colleferro) si è svolta tra il 2018 e il 2019 ed ha coinvolto 80 inseganti e circa 400 ragazzi.

A giugno 2018, infatti, nella sede di Roma Testaccio , sono state somministrate al corpo docente della scuola (circa 80 insegnanti di tutte le sedi) 9 ore di formazione sulla Comunicazione Non Violenta, seguite da un incontro di 4 ore di follow up a gennaio 2019.

La successiva formazione ai ragazzi, realizzata in due incontri di due ore con ciascuna delle seconde classi di tutte le sedi, ha tenuto conto e segnalato quella degli insegnanti ed è stata esplicitamente collegata ad essa, tanto che i ragazzi sono stati informati ed invitati a sperimentare la Comunicazione Non Violenta insieme a loro.

Incontrare i ragazzi dopo aver lavorato con gli insegnanti ha consentito di dare continuità al progetto di avvicinare la scuola ai ragazzi fornendo a tutti gli stessi strumenti per dialogare tra loro.

Gli incontri hanno avuto un taglio orientato alla pratica della CNV da subito, sono stati somministrati in una modalità utile a favorire al massimo l’interazione, tra gli studenti e con la formatrice, e sono stati supportati con materiali e indicazioni bibliografiche per eventuali approfondimenti.

Nel corso degli incontri sono stati trattati ed approfonditi in modo informale i passaggi cruciali per la consapevolizzazione e la pratica del processo della CNV a partire da situazioni di scuola o della vita.

Nello specifico, allo scopo di partire dal vissuto personale per poter meglio agganciare i contenuti della Comunicazione Non Violenta a situazioni e circostanze personali e conosciute, nel corso del primo incontro con ciascun classe la lezione è stata avviata da 5 domande:

1. Con chi ti arrabbi più spesso?
2. Cosa ti fa arrabbiare/perché ti arrabbi?
3. Come ti senti, oltre ad arrabbiato?
4. Cosa fai?
5. Cosa ottieni?

Al di là delle resistenze individuali, i ragazzi sono stati disposti a condividere le loro risposte e questo ha dato la possibilità di approfondire la loro esposizione. In molti casi sono stati richiesti esempi e si è ragionato insieme di come un fatto possa dare adito ad interpretazioni non sempre corrispondenti al vero.

Molto interessante da notare è il fatto che, al di là delle differenze di comportamenti agiti in situazioni di conflitto ed indipendentemente dalla natura degli interlocutori (genitori piuttosto che fratelli, amici o professori), alla domanda n. 5 la stragrande maggioranza dei ragazzi, salvo sporadiche eccezioni, ha risposto “niente”.

La riflessione è dunque partita dalla loro consapevolezza dell’inutilità degli atteggiamenti reattivi e violenti che solitamente attivano di fronte a quelle che percepiscono come violenze o abusi ai loro danni.

Lo stimolo ad approfondire la Comunicazione Non Violenta è dunque venuto dalla acclarata inutilità dei comportamenti aggressivi e, quindi, dalla necessità di cercare alternative più efficaci.

Nel corso del secondo incontro, invece, si è parlato di empatia verso se stessi e delle esperienze maturate durante gli stage. Salvo alcune eccezioni, infatti, molte delle classi nel lasso di tempo intercorso tra un incontro e l’altro, avevano fatto lo stage.

Anche in questo caso siamo partiti dalle loro considerazioni circa l’andamento dello stage e dalle loro interpretazioni delle circostanze nuove in cui si sono trovati.

La scelta metodologica a monte è stata di adattare l’esposizione dei contenuti alle risorse e alle tipicità di ciascuna classe, riducendo al minimo gli elementi “standard” per privilegiare una trattazione il più “personalizzata” possibile anche in base alle dinamiche d Osservazioni e conclusioni

Volendo sintetizzare gli aspetti salienti dell’esperienza, le informazioni più significative sono:

- il supporto dei professori è stato determinante sia in termini di disciplina sia in termini di convinzione, pur non omogenea, nel sostenere la validità e la necessarietà degli incontri di Comunicazione Non Violenta;
- i ragazzi hanno dato segno di essere interessati, pur con le dovute differenze, ai contenuti esposti;
- in molti casi sono state chieste spiegazioni circa il significato di alcune delle parole contenute negli elenchi di Rosenberg che descrivono i sentimenti. Questo fa pensare che la povertà di vocabolario contribuisca in modo significativo alla possibilità di chiarire, prima di tutto a se stessi, quali sentimenti provano e come affrontarli in modo utile per loro;
- in alcune occasioni ci sono stati ragazzi che hanno chiesto di poter approfondire l'argomento e di poter mettere in pratica la tecnica della Comunicazione Non violenta a partire dall'ammissione di un disagio forte all'interno delle loro relazioni più prossime e dalla loro volontà di darsi da fare per risolvere positivamente i conflitti che vivono;
- in alcuni casi il tema della Comunicazione Non Violenta è stato ripreso e sviluppato dai professori nell'ambito delle loro lezioni e delle loro materie di insegnamento, dando quindi continuità all'argomento e rendendolo una risorsa permanente a disposizione dei ragazzi.

In conclusione, nonostante le innegabili difficoltà, i ragazzi hanno partecipato agli incontri e si sono lasciati coinvolgere nelle riflessioni. E' emersa una generalizzata scarsa confidenza con i propri stati d'animo e di conseguenza con quelli altrui ed una altrettanto scarsa capacità di descriverli con precisione. Da qui si può partire per migliorare le capacità di empatia, utili soprattutto nelle valutazioni delle conseguenze dei propri comportamenti, non sempre chiare.

Quando si è riusciti a superare pregiudizi e condizionamenti, in alcuni casi molto forti e radicati, si è potuto instaurare un dialogo basato sulla riflessione condivisa e sulla ricerca di comportamenti meno aggressivi.

Da più parti è emersa la consapevolezza della fatica necessaria a sostenere atteggiamenti aggressivi, specie quando questi sono più riconducibili ai condizionamenti ambientali piuttosto che a scelte fatte per convinzione personale. Molti ragazzi, infatti, si sentono "costretti" ad essere aggressivi per timore di perdere di valore agli occhi degli altri in assenza di alternative valide per ottenere considerazione e rispetto.

Molto utile si è rivelato l'aggancio delle parole al comportamento, come nel caso della parola "rispetto". Ai ragazzi è stato chiesto, nel corso dei secondi incontri, come "si fa" il rispetto, cosa vuol dire concretamente essere rispettati e portare rispetto ad altri.

Questo passaggio dall'idea astratta al comportamento è stato utile anche per riflettere sul fatto che, mentre tra le più frequenti cause delle loro reazioni aggressive (domanda n. 2) c'è il non sentirsi

rispettati, allo stesso modo loro per primi assumono atteggiamenti poco rispettosi nei confronti degli altri.

Si è quindi potuto ragionare di come, involontariamente, si inneschino, anche a scuola, meccanismi di azione e reazione aggressivi a cui tutti si sentono costretti ma che in realtà nessuno realmente sceglierebbe.

Il dato conclusivo che più di tutti fa ben sperare è la consapevolezza dei ragazzi della fatica dell'essere aggressivi e dell'inutilità di molte delle loro reazioni che, pur se ai loro occhi "giustificate", li allontanano in modo evidente dai rapporti sereni che gran parte di loro desidera. L'aver avuto la possibilità di conoscere ed applicare nelle loro vite la tecnica della Comunicazione Non Violenta, che conduce per sua natura verso la responsabilizzazione personale e la maturazione verso l'età adulta, ha consentito di sperimentare in modo concreto un modo differente e meno faticoso di gestire e mantenere relazioni armoniose con gli altri.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

M. B. Rosenberg (2017) Le parole sono finestre (oppure muri) Ed. Esserci, Reggio Emilia.

M. B. Rosenberg (2006) Le sorprendenti funzioni della rabbia Ed. Esserci, Reggio Emilia.

SCHEDA 2. FEMMINILIZZAZIONE DELLA CLASSE DOCENTE E GENDER GAP NELLA SCELTA DEI PERCORSI PROFESSIONALI E DI STUDIO

a cura di Cristina Coccimiglio

Il dibattito sul rapporto tra scuola e questioni di genere è spesso semplificato: si pensa all'istituzione educativa come un luogo di effettiva parità. Due sono i dati solitamente citati: presenza e successi scolastici delle ragazze e rilevante presenza femminile nel corpo docente. In realtà da una parte la femminilizzazione della classe insegnante è andata di pari passo con una dequalificazione sociale della professione docente, dall'altra le traiettorie educative sono ancora fortemente condizionate da stereotipi relativi a generalizzazioni legate al femminile e al maschile. È ancora necessario parlare di segregazione formativa, considerandola un ostacolo alla piena realizzazione di sé e valorizzare l'ascolto delle aspirazioni senza che queste siano costrette in "gabbie di genere" (Biemmi I., 2016).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Biagioli R. (2003), *Orientare al femminile: nodi teorici e proposte didattiche,* in Santelli L. e Ulivieri S. (a cura di), "Studium educationis", Cedam, n.2, Padova.

Biemmi I.- Leonelli S. (2016), *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative,* Rosenberg & Sellier, Torino.

Biemmi I. (2009), *Genere e processi formativi: sguardi femminili e maschili sulla professione insegnante,* ETS, Pisa.

Cavalli A. (2014), (a cura di), *L'insegnamento: una professione femminile?,* in Cavazza M., Govoni P. e Pironi T. (a cura di), Eredi di Laura Bassi. Docenti e ricercatrici in Italia tra età moderna e presente, Franco Angeli, Milano.

Ulivieri S. (1992), *Donne a scuola. Per una storia dell'istruzione femminile in Italia,* in E. Beseghi e V. Telmon (a cura di) , Educazione e ruolo femminile. La condizione delle donne in Italia dal dopoguerra a oggi, La Nuova Italia, Firenze.

PROGETTI E ALTRI MATERIALI

Progetto Girls Code It Better http://www.girlscodeitbetter.it/

Progetto NoiSiamoPari https://www.noisiamopari.it/site/it/mese-delle-stem/

SCHEDA 3. GENDER MAINSTREAMING E CURRICULO. L'OTTICA DI GENERE NELLE DISCIPLINE.

a cura di Cristina Coccimiglio

Affrontare la questione del gender mainstreaming in relazione al curriculo significa mettere in relazione l'integrazione della dimensione di genere, come strategia riconosciuta e adottata a livello internazionale per conseguire la parità di genere e l'assunzione dell'ottica di genere nell'insegnamento e nell'apprendimento delle discipline scolastiche. Si tratta di un passaggio strategico per il contrasto alla violenza di genere e per il rafforzamento implicito di stereotipi più o meno consapevolmente diffusi e difficilmente decostruibili.

Un buon lavoro di decostruzione smaschera la pretesa di neutralità e universalità nel fare educazione e tiene conto del posizionamento di genere del soggetto che apprende e del soggetto che educa, allenando gli studenti ad articolare e decifrare la complessità.

Il genere va tenuto in conto come presupposto epistemologico della produzione di ciascun tipo di sapere. Insegnare la storia, ad esempio, può diventare insegnare le storie delle donne, degli uomini e delle loro relazioni in un dato contesto e dunque educare a farsi domande sul legame tra nascita di un sapere e i relativi posizionamenti di genere, di cittadinanza e di potere di chi li ha prodotti. Un esempio di pratiche significative è offerta dalle attività laboratoriali e dai materiali prodotti da 'La Società Italiana delle Storiche' (SIS), soggetto accreditato per la formazione docenti che organizza corsi di formazione rivolti agli insegnanti sulla didattica della storia in una prospettiva di genere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Sapegno M.S.(2014), *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere,* Carocci, Roma.

Sartori F. (2009), *Differenze e diseguaglianze di genere,* Il Mulino, Bologna.

Scott J.W.(1987), Il "genere": un'utile categoria di analisi storica, "Rivista di storia contemporanea", n. 4.

Società Italiana delle Storiche (1993), Generazioni. *Trasmissione della storia e tradizione delle donne,* Rosenberg & Sellier, Torino.

Gamberi C., Maio M., Selmi G. (a cura di) (2010), *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità,* Carocci, Roma.

PROGETTI E ALTRI MATERIALI

Società italiana delle Storiche
http://www.societadellestoriche.it/index.php?option=com_content&view=category&id=188&Itemid=159

“La differenza insegna” http://www.carocci.it/index.php?option=com_carocci&Itemid=72&task=schedalibro&isbn=9788843074341 (NB. previa registrazione): slides con esempi di moduli disciplinari in ottica di genere

SCHEDA 4. GLI STEREOTIPI BASATI SUL GENERE NEI LIBRI DI TESTO E NEI MASS MEDIA

a cura di Cristina Coccimiglio

Lo stereotipo si fonda su ciò che si è sempre detto o pensato, su una consuetudine. Se non viene decostruito, attraverso cultura e istruzione, può diventare pregiudizio e poi stigma, danneggiando minoranze e soggetti fragili. In particolare, gli stereotipi legati alla mascolinità e alla femminilità sono radicati nella cultura diffusa e vengono trasmessi dalle diverse agenzie di socializzazione.

Educare al genere attraverso una decostruzione degli stereotipi significa spostare il fuoco interpretativo della disuguaglianza di genere e decostruire le configurazioni linguistiche del dominio a cui sono improntati codici giuridici, le pratiche sociali e le logiche delle relazioni, e quindi riflettere sui ruoli di genere. Un uso della lingua rispettoso della parità di genere è strategico per un effettivo superamento delle disuguaglianze e delle discriminazioni e implica un lavoro di sensibilizzazione di ragazzi e ragazze rispetto alla necessità del cambiamento nei comportamenti sociali e culturali fra donne e uomini.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Priulla G. (2013), *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole,* Franco Angeli, Milano.

Gianini Belotti E. (1973), *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita,* Feltrinelli, Milano.

Luraghi S. e Olita A. (a cura di) (2006), *Linguaggio e genere*, Carocci, Roma.

Leonelli S. e Selmi G. (a cura di) (2013), *Genere, corpi e televisione. Sguardi di adolescenti,* Ets, Pisa.

Moschini L. (2008), *Il genere tra le righe: gli stereotipi nei testi e nei media,* Dipartimento Filosofia, Università di Roma Tre.

PROGETTI E ALTRI MATERIALI

Documentario Il corpo delle donne. Donne, media e potere, Lorella Zanardo
http://www.ilcorpodelledonne.net/documentario/

Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e per l'editoria scolastica (di Alma Sabatini)
http://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/documenti/Normativa%20

SCHEDA 5. PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE E OMOFOBICA. BULLISMO E CYBERBULLISMO.

a cura di Cristina Coccimiglio

Bullismo e cyberbullismo sono forme di violenza che affondano le proprie radici nella cultura della discriminazione e nella mentalità della sopraffazione. Il cyberbullismo è la manifestazione in rete (realizzata mediante strumenti elettronici quali sms, mms, foto, video, email, istant messaging, siti web, telefonate) di un fenomeno, il bullismo, il cui obiettivo e quello di provocare danni a un coetaneo incapace di difendersi. Nel contrasto a questi fenomeni è necessario tener presente la dimensione di genere e dell'orientamento sessuale. Il lavoro di socializzazione di pratiche, fatti o racconti condivisi con i docenti è il terreno ideale sul quale si possono modificare idee e atteggiamenti che in modo pericoloso rafforzano un costume e una visione della realtà rigidamente semplificata e non fondata sul rispetto[8]

Per il contrasto del fenomeno delle molestie verbali, delle aggressioni fisiche e delle persecuzioni esercitate da un bullo, o un gruppo di bulli, su una vittima, il MIUR ha realizzato le Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale (Direttiva Ministeriale n. 16 del 5 febbraio 2007) e attivato la casella di posta: bullismo@istruzione.it per segnalare casi di bullismo e cyberbullismo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

M. Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo nelle scuole. Aggiornamento (2017) http://www.noisiamopari.it/_file/documenti/EDUCAZIONE_AL_RISPETTO/Linee%20Guida%20Bullismo%20-%202017-signed.pdf

Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo nelle scuole (2015) http://www.istruzione.it/allegati/2015/2015_04_13_16_39_29.pdf

Piano nazionale per l'educazione al rispetto (2017) http://www.noisiamopari.it/_file/documenti/EDUCAZIONE_AL_RISPETTO/Piano_Nazionale_ER_4.pdf

Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (2017) Violenza virtuale contro le donne e le ragazze http://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/ti_pubpdf_mh0417543itn_pdfweb_20171026164002.pdf

PROGETTI E ALTRI MATERIALI

Progetto "Cose da uomini" http://www.cosedauomini.eu/progetto.php

Progetto "Generazioni connesse" https://www.generazioniconnesse.it

[8] Fonte MIUR.

SCHEDA 6. STUDI DI GENERE. CAPIRE MEGLIO COSA FUNZIONA PER SUPERARE I PREGIUDIZI INCONSCI

a cura di Concetta Russo

Gli studi di genere o Gender Studies, permettono di rafforzare la consapevolezza in relazione agli stereotipi e ai preconcetti legati ai ruoli femminili e maschili fornendo indicazioni concrete su come affrontare le questioni legate al genere e alle disuguaglianze di uomini e donne nell'ambito dell'educazione, della formazione e del mondo del lavoro.

Alcuni studi dimostrano come la differenza nella performance in materie scientifiche delle studentesse rispetto ai loro compagni maschi sia maggiore nei Paesi con più elevati stereotipi di genere che naturalizzano differenze prodotte da norme sociali e culturali. Nel suo "*Stereotypes and Self-Stereotypes: Evidence from Teachers" Gender Bias*, una giovane studiosa dell'Università di Harvard, Michela Carlana misura l'effetto degli stereotipi di genere nutriti dagli insegnanti sulla performance, la scelta del percorso formativo e l'autostima degli studenti. La studiosa ha sottoposto a un test di associazione implicita tra genere e scienza, gli stereotipi di genere di circa 1.400 insegnanti in più di cento scuole medie da Padova a Genova e ha poi incrociato i dati con i risultati delle prove Invalsi, la scelta della scuola superiore e un test di autostima degli studenti. Mentre gli stereotipi sembrano non avere effetto sui maschi, le femmine pagano un prezzo significativo ai pregiudizi di alcuni professori sulle loro capacità scientifico-matematiche, in termini di performance, scelta di percorsi formativi non scientifici e autostima. Ciò che emerge è che avere un insegnante di matematica con pregiudizi di genere, un insegnante quindi che in qualche modo ritiene che le donne siano "meno portate" per i numeri, comporta voti più bassi in matematica, specialmente per le ragazze provenienti da un contesto familiare svantaggiato. Le ragazze interiorizzano un simile giudizio, ritenendosi esse stesse meno abili nelle discipline scientifiche. Inoltre, in queste situazioni di pregiudizio, le ragazze vengono consigliate dagli insegnanti di iscriversi a una scuola superiore meno impegnativa, un istituto professionale invece che un liceo, indicazione che le porta effettivamente a scegliere in maniera diversa rispetto a ragazze simili che hanno però la fortuna di avere un insegnante privo di pregiudizi.

Anche l'utilizzo di un linguaggio attento alle differenze contribuisce a smontare gli stereotipi legati al genere e a favorire una cultura più inclusiva. Il sessismo del linguaggio è un chiaro esempio di discriminazione nei confronti delle donne e per superarlo occorre ripartire dall'uso corretto del linguaggio, osservando le regole della grammatica italiana. Adottare le regole della parità linguistica promuovendo una comunicazione che tenga in considerazione sia il femminile che il maschile, significa anche mettere in luce il fatto che tutte le professioni e le diverse funzioni possono essere esercitate e ricoperte indipendentemente dal genere. Il linguaggio riveste un ruolo preponderante nella costruzione delle rappresentazioni e dell'identità della persona e oggi è più che mai importante che rifletta in maniera oggettiva la realtà, in modo che le persone possano sentirsi equamente

rappresentate in un testo o in un'immagine e vedere come realmente possibili le opzioni di scelta sul piano formativo, professionale e familiare. Adottare un linguaggio declinato al femminile per i ruoli professionali e le cariche istituzionali ricoperti dalle donne e riconoscerle nella loro dimensione professionale, sociale, culturale contribuisce a formare la rappresentazione del mondo in modo corretto. Interessante è a proposito una ricerca sul linguaggio della stampa italiana presentata nella pubblicazione "Il sessismo nella lingua italiana" di Alma Sabatini, dove vengono messi a fuoco alcuni aspetti principali di sessismo linguistico attraverso uno studio documentato della lingua d'uso.

Infine, una delle cose che la scienza comportamentale ha dimostrato è che il nostro comportamento è influenzato da ciò che vediamo fare dagli altri; viviamo in un modo dove la cultura prevalente e le norme sociali influenzano le scelte individuali. Uno dei motivi per cui meno donne optano per determinati campi dominati dagli uomini, è perché in quei campi vedono meno modelli femminili e quindi hanno più difficoltà a immaginarsi in quei ruoli. A tal proposito un esperimento sul campo condotto da Clementine van Effenterre e i ricercatori della Paris School of Economics ha dimostrato che le studentesse delle scuole superiori in Francia sono più propense a scegliere le discipline tecnico-scientifiche STEM (Science, Technology, Engineering & Mathematics) se esposte a modelli di ruolo femminili appartenenti a quelle aree.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bereni, L., Chauvin, S., Jaunait, A. & Revillard, A. (2008). Introdution aux gender studies. Manuel des études sur le genre. Bruxelles: Édition De Boek s.a

Gherardi, S. (1997). Il genere e le organizzazioni. Il simbolismo del femminile e del maschile nella vita organizzativa. Raffaello Cortina Editore.

Breda, T., Grenet, J., Monnet, M. Van Effenterre, C. (2018). Can female role models reduce the gender gap in science? Evidence from classroom interventions in French high schools. PSE Working Papers. 2018(06).

PROGETTI E ALTRI MATERIALI

http://www.aiel.it/cms/cms-files/submission/all20170822084159.pdf

https://web.uniroma1.it/fac_smfn/sites/default/files/IlSessismoNellaLinguaItaliana.pdf

SCHEDA 7. DISCRIMINAZIONE PROFESSIONALE E LINGUISTICA

a cura di Federico Longo

Secondo il rapporto Oxfam “Raising their voices against precariousness: women’s experiences of in-work poverty in Europe” descrive una situazione ancora molto discriminatoria nei confronti delle donne per quanto riguarda il mondo del lavoro, basti pensare che, per lo stesso stipendio, le donne sono costrette a lavorare 59 giorni in più, oppure che gran parte del lavoro domestico e la cura dei figli sono a carico delle donne.

La lingua riproduce, almeno in parte, tali discriminazioni attraverso l’uso del maschile in professioni svolte dalle donne; la questione è uscita dalle aule accademiche ed è entrata nel dibattuto pubblico e politico anche nel nostro Paese.

Non a caso, nelle professioni, spesso non si usa il genere femminile proprio per figure di alto livello quali avvocato, ministro, sindaco che in realtà sono sostantivi declinabili al femminile quindi il loro uso rimane una questione che riguarda solo l’aspetto sociale e politico della lingua.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

S. Luraghi, A. Olita (2006), Linguaggio e genere, Carocci, Roma

V. Gheno, (2019), Potere alle parole, perché usarle meglio, Einaudi, Torino

G. Priulla, (2015), C’è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parola, Garzanti, Milano

PROGETTI E ALTRI MATERIALI

Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e per l’editoria scolastica (di Alma Sabatini)
http://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/documenti/Normativa%20

Oxfam (2018)“Raising their voices against precariousness: women’s experiences of in-work poverty in Europe”

https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2018/10/Executive-Summary_Report-Voices-precariousness_ENG.pdf

LA PROGETTAZIONE DIDATTICA

Quando si tratta di progettare il lavoro di aula, si passa dalla spiegazione dei libri di testo alla vera e propria azione. Non sempre questa attività è svolta secondo metodi comuni, anzi molto spesso i docenti progettano al di fuori di modelli formalizzati, sulla base di schemi elaborati con l'esperienza professionale.

Un **format condiviso** può essere utile per arricchire gli strumenti di una comunità professionale, facilitando il confronto e la diffusione di buone pratiche.

Si propone una scheda che può funzionare come modello di progettazione comune, a maglie larghe e su un andamento a sequenze (o fasi), che consenta di muoversi all'interno dello stesso orizzonte pur garantendo la libertà di ogni insegnante.

L'obiettivo è di supportare i docenti nella progettazione consapevole di percorsi (singoli o a blocchi, tenuti insieme da un filo conduttore) che partecipano all'organizzazione della programmazione annuale. Questo strumento ben si adatta all'esigenza di considerare sia la specificità del contesto scolastico sia del curricolo. Può, infatti, accadere che molti elementi emergano in una fase successiva rispetto alla programmazione annuale, come ad esempio la difficoltà di interazione tra studenti, manifestazioni di insofferenza o noia e altri e vari aspetti, che vanno considerati.

TEMPI/FASI DI LAVORO

FASE PRELIMINARE

Analisi del contesto
Descrizione del gruppo classe
Descrizione dei motivi che spingono alla progettazione con definizione chiara di obiettivi

FASE INTRODUTTIVA

Creazione del clima
Introduzione alla lezione e illustrazione degli obiettivi per rendere gli studenti consapevoli del percorso che faranno
Riferimento a saperi pregressi o esperienze precedenti
Presentazione degli strumenti e delle istruzioni su come svolgere l'attività e quali documenti produrre

FASE DI SVOLGIMENTO

Lavoro sulla consegna da realizzare individualmente, a coppie o a piccoli gruppi. In questa fase, il ruolo del docente è di offrire consigli e suggerimenti, favorire lo scambio tra pari, monitorare e osservare lo svolgimento delle attività, supportare gli studenti nell'uso degli strumenti.

FASE CONCLUSIVA

Riflessione sull'attività: ricostruzione cognitiva del processo di lavoro
Presentazione del lavoro da parte di ciascun allievo/a o gruppo al resto della classe
Confronto sull'attività e sui suoi strumenti
Verifica/valutazione: eventuale utilizzo di prove finali
Osservazione: eventuale griglia di osservazione per monitorare l'interazione del gruppo classe e le ricadute delle attività
Eventuale questionario per migliorare l'attività

UTILIZZO CONSAPEVOLE DI INTERNET

CHE COS'È INTERNET

Il termine Internet deriva da ***Interconnected Networks*** che significa "reti interconnesse". Internet è una rete mondiale ad accesso pubblico che permette all'utente di fruire di numerosi contenuti e servizi. Si può affermare che attualmente sia uno dei più importanti **mezzi di comunicazione di massa**. Il **web** (la cui sigla è WWW) è tra i principali servizi di Internet: permette la **navigazione in rete** per accedere ai contenuti.

COME FUNZIONA

Esistono migliaia di reti nel mondo collegate attraverso dei nodi (host). Il funzionamento di internet prevede che queste reti possano comunicare tra loro scambiandosi informazioni. Pertanto è stato elaborato un linguaggio, definito "protocollo", che permette alle informazioni di essere inviate seguendo diversi percorsi, dal momento che ogni host è in grado di riceverle e trasmetterle.

Quando scriviamo un post, clicchiamo "Like", condividiamo un contenuto, ci **geo-localizziamo**, lasciamo delle tracce che partecipano alla creazione della nostra immagine virtuale. Queste informazioni sono "pubbliche", accessibili a tutti, e costituiscono quindi il primo punto di contatto tra noi e gli altri utenti. Per questo la reputazione digitale dipende dalle nostre abitudini, che una volta registrate, contribuiscono a dare una prima immagine di noi. Non solo, esse sono delle informazioni fondamentali per le aziende che guadagnano attraverso la concessione di spazi inserzionistici, come nel caso dei Social Network. Facebook, ad esempio, è un servizio gratuito per gli utenti, che si finanzia grazie alle pubblicità, diffuse con strategie che studiano i nostri dati (like, condivisioni ecc) così da proporre inserzioni su misura.

Facebook Exchange è lo strumento con cui si mostrano annunci pubblicitari in tempo reale; c'è poi la possibilità, per le aziende, di raggiungere direttamente gli iscritti attraverso le informazioni che possiedono già sul loro conto. Inoltre Facebook supporta gli inserzionisti nel valutare l'impatto della pubblicità rispetto al numero reale di vendite.

La nostra immagine virtuale si definisce, quindi, in base alle ricerche e alle abitudini che ci contraddistinguono nell'uso dei social e dei media.

CHE COSA RAPPRESENTA INTERNET OGGI?

Nel quotidiano, la navigazione di un utente medio si concentra soprattutto sull'uso di applicazioni e contenuti, sull'accesso ai social Network, come Facebook, Twitter, Instagram, Linkedin e ai social Media come Youtube e Blog vari. Si riscontra, quindi, una costante e crescente interazione attraverso percorsi di condivisione che non si limitano alla fruizione, ma che hanno ricadute nella sfera sociale. Grazie ai vari dispositivi, ampliamente diffusi, avere un accesso a internet è semplicissimo. Questa opportunità è, però, anche motivo di riflessione. Un bambino che naviga in rete può incappare in contenuti violenti, un adulto può essere influenzato da notizie false se non ha la capacità di analizzare le fonti, un anziano può cadere vittima di truffa, un adolescente può diventare dipendente dai social network in base al tempo che vi trascorre. Tali rischi sono trasversali e possono riguardare più target di utenti, nessuno ne è immune. Per questo saper usare la rete richiede diversi gradi di consapevolezza.

PER UN USO CRITICO DELLA RETE

L'uso di internet offre numerosi servizi e vantaggi, oltre alle migliaia di possibilità di esplorare, informarsi, conoscere, collaborare e interagire.

Come ogni esperienza, però, anche quella della navigazione può riservare dei pericoli. Il furto di identità spesso si verifica nei casi di comportamenti imprudenti, distratti, o quando non si è in grado di riconoscere virus, *malware* e tentativi di *phishing.* Per questo si consiglia di proteggere le password e i dispositivi, non rivelare i dati sensibili, fare attenzione alle autorizzazioni che si concedono, controllare le fonti, utilizzare antivirus, diffidare di email o banner che promettono regali, diffidare dei messaggi di allarme sul blocco del proprio computer, acquistare solo da siti sicuri e certificati, non fornire via mail PIN e dati della Carta di Credito.

Il ***cyberbullismo*** indica atti di bullismo e di molestia tramite mezzi di comunicazione come l'e-mail, le chat, i social Media, i cellulari. L'ampia diffusione di questo fenomeno dipende in gran parte dall'apparente garanzia di anonimato che la rete offre. In realtà, qualora noi non fossimo in grado di risalire all'identità del molestatore, molto probabilmente la polizia postale potrebbe farlo, poiché nell'uso di internet si lasciano sempre delle tracce. In ogni caso, essere schermati da un dispositivo e non condividere lo stesso spazio fisico, può spingere gli utenti ad assumere atteggiamenti che nella vita reale non avrebbero. Il cyberbullismo è particolarmente insidioso perché investe la vittima ogni volta che si collega al mezzo elettronico.

La dipendenza da internet è una compulsione che può colpire qualunque utente e si verifica in diversi campi: cyber-sessuale, per cui l'utente trascorre molto tempo in rete per scaricare contenuti pornografici e frequentare chat per adulti; cyber-relazionale, per cui gli amici online acquistano più valore della vita reale; net-gaming, a causa della quale i giochi in rete, lo shopping compulsivo e il gioco d'azzardo attivano un vortice di dipendenze; sovraccarico cognitivo, per cui l'utente non riesce a interrompere la ricerca di informazioni online.

LE POTENZIALITÀ DELLA RETE

Internet è un importante mezzo di comunicazione, ma è anche un valido supporto per svolgere tante attività quotidiane. Dalle indicazioni stradali, ai servizi aperti, dalle prenotazioni online all'acquisto di materiali, tutto è alla nostra portata. Oltre ad agevolare la vita quotidiana, la rete può aiutare nel campo educativo, sia supportando gli studenti nelle ricerche sia gli insegnanti nel proporre metodologie e strumenti innovativi. Grazie a internet si può usufruire dell'*e-learning*, ovvero di una formazione continua che permette di conciliare la propria quotidianità con lo studio. L'uso consapevole della rete, quindi, permette di saper gestire i pericoli, ottenendo numerosi vantaggi.

Piccola guida di educazione trasformativa per promuovere resilienza a scuola nell'ambito della violenza di genere

a cura di Patrizia Garista

Un approccio di resilienza trasformativa

La resilienza è un obiettivo sempre più citato nel campo dello sviluppo internazionale in merito ai temi dell'istruzione e di una risposta umanitaria alla violenza di genere. Ma cosa significa adottare un approccio di resilienza in grado di *trasformare positivamente* i comportamenti, la cultura e le politiche educative che si collegano alla violenza di genere?

Utilizzare la lente della resilienza per rileggere le realtà educative non può fare riferimento solo alla convinzione comune legata al significato di questo termine, ovvero "far fronte a" o semplicemente "riprendersi" dalla crisi. Un approccio resiliente a scuola deve prevedere un processo di trasformazione più ampia, sistemica, volta ad affrontare le interrelazioni tra genere, violenza, benessere e istruzione. Adottare un approccio resiliente significa interagire con la complessità del cambiamento e il richiamo alla flessibilità; bisogna esaminare non solo i rischi ma anche le attività (punti di forza, opportunità e risorse) presenti tra i gruppi vulnerabili, in riferimento al genere e alle identità sessuali.

Un approccio resiliente si prefigge dunque di sviluppare capacità ed *empowerment*, di contrastare le ingiustizie sociali e le disuguaglianze. Nel settore dell'istruzione, la resilienza offre quindi un quadro per rileggere le politiche e le programmazioni che riguardano le esigenze di protezione dei bambini e dei giovani a rischio, congiuntamente con i processi e le risorse che possono supportare i loro risultati di apprendimento quali ad esempio l'accesso ai percorsi di istruzione, il contrasto alla povertà educativa, la possibilità di raggiungere la laurea e sviluppare capacità produttive.

Un approccio di **resilienza trasformativa** concerne le seguenti aree di lavoro educativo:

- Analisi e studio del contesto di crisi e avversità. La resilienza è un processo che ha origine nelle avversità, nella crisi, nelle situazioni di stress.
- Individuazione e protezione di soggetti, gruppi vulnerabili ed emarginati. Le istituzioni educative e i servizi sociali dovrebbero interagire e collaborare al fine di proteggere questi gruppi dai rischi di povertà educativa legati al genere, nonché sostenere l'istruzione tra tutti gli studenti, indipendentemente dal loro genere e identità sessuale. Le attività possono includere un lavoro di *mentoring* a supporto della valorizzazione di talenti, punti

di forza e capacità, relazioni di supporto e sviluppo di risorse e opportunità nelle comunità e nelle scuole.

- Promozione di relazioni collaborative tra scuole, famiglie e comunità (alleanza educativa) a favore dell'affermazione di un'equità di genere, protezione e rendimento scolastico. Queste relazioni dovrebbero proporre percorsi per il cambiamento, sottolineando il ruolo e la responsabilità della scuola nell'affrontare le fonti di violenza attivando lo sviluppo di un pensiero critico. Ciò significa riconoscere che la violenza è spesso giustificata da culture dominanti, messe in atto da enti istituzionali e sostenute da interessi economici.
- Supporto dei gruppi vulnerabili e delle comunità a rischio nella definizione di obiettivi di crescita significativi per loro. Tale azione include lo sviluppo di politiche e programmi che facilitino l'accesso all'apprendimento o progetti che promuovano comportamenti pro-sociali (contenimento della rabbia, comunicazione non violenta, convivenza pacifica e ricerca della giustizia sociale per gli emarginati).

In sintesi la prospettiva della **resilienza trasformativa** implica l'adozione di uno sguardo aperto, complesso e flessibile anziché l'applicazione di "strumenti di valutazione della resilienza". Un tale approccio può richiamare la necessità di combinare più modelli e strumenti da parte di insegnanti, dirigenti, professionisti, ricercatori e valutatori, in base al contesto, alla situazione e alle domande educative. Molte combinazioni potrebbero essere possibili, ma devono risultare un insieme guidato da una visione globale, olistica e da un obiettivo collettivo ovvero quello di ***trasformare positivamente*** le fonti di violenza di genere o gli abusi educativi che impediscono a molti bambini e giovani di esprimere e agire il loro massimo potenziale, i loro talenti.

L'impatto della violenza di genere in ambito educativo

La parità di genere nell'istruzione è stata riconosciuta come un importante obiettivo globale. Si tratta esattamente dell'Obiettivo 5 per lo sviluppo sostenibile (OMS) che si prefigge di eliminare la disparità di genere nelle scuole primarie e nell'istruzione secondaria e dell'Obiettivo 4 per un movimento mondiale per un'educazione di qualità, sostenuta anche dall'UNESCO.

Fig. 1 Gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030

Uno sguardo complesso e una visione globale sono in grado di far emergere ed evidenziare quanto la qualità dell'istruzione e il contrasto alla disparità di genere siano connessi ad altri obiettivi quali il contrasto alla povertà e alle disuguaglianze sociali, la buona salute, la pace e la giustizia sociale. Come mostra il *framework* dell'Agenda 2030 in realtà tutti gli obiettivi sono interconnessi tra loro, per questo diventa necessario adottare uno sguardo globale e complesso che tenga conto delle varie influenze, azioni e connessioni, evitando il rischio di un riduzionismo.

È noto che l'accesso all'istruzione possa diventare tortuoso e pieno di ostacoli nei contesti di conflitto e violenza. La violenza ha un impatto negativo sull'accesso all'istruzione e sulla possibilità di crescere in un ambiente sicuro per l'apprendimento. Ad esempio, durante i conflitti armati, i ragazzi vengono investiti dalla guerra in atto perché devono arruolarsi come militari, si pensi alla situazione, non lontana geograficamente e temporalmente, di Bosnia ed Erzegovina (Swee, 2011). In Afghanistan, i genitori hanno paura a mandare le loro figlie a scuola a causa della violenza contro le ragazze (Felice, 2009). Le scuole possono anche essere utilizzate come terreno di reclutamento per bambini soldato, come accaduto nel nord del Mali. In Colombia e in molti altri paesi, ragazzi e ragazze abbandonano la scuola per guadagnare denaro per le loro famiglie, diventando ulteriormente esposti alla violenza e ai rischi correlati (Sanchez, 2001).

Ma possiamo affermare che studenti in tutto il mondo, i quali vengono identificati come minoranza sessuale, sono discriminati, respinti, isolati e molestati da compagni di scuola, insegnanti e amministratori, il che rende difficile per loro apprendere a scuola e proseguire il loro percorso di studi (Butler, Astbury, 2005). Una revisione della letteratura rivela che, in generale, l'enfasi

sull'integrazione della dimensione di genere si è spostata dall'attenzione esclusiva sulle donne al riconoscimento dei ruoli di genere, che includono uomini e minoranze sessuali. Il genere risulta sempre più compreso attraverso la socializzazione, definita come il processo continuo attraverso il quale gli individui acquisiscono la conoscenza dei valori e delle aspettative di comportamento in una data società, al fine di modellare le loro identità personali, i ruoli e le posizioni all'interno di un gruppo sociale. Da ciò deriva che il processo di socializzazione, così come quello dell'educazione, può sia tollerare sia promuovere le iniquità e le ingiustizie di genere. A tal fine risulta necessario ribadire ancora di più l'importanza di adottare un pensiero complesso per promuovere una vera resilienza trasformativa.

Il sistema scuola è cruciale per il cambiamento trasformativo. L'istruzione non è neutrale, può lavorare in modo positivo e negativo con culture che giustificano la violenza di genere. La prospettiva della resilienza adottata nella scuola cerca non solo di identificare i rischi, le minacce e vulnerabilità delle persone in contesti di avversità ma pone anche un'attenzione particolare sul tema dei beni individuali, comunitari e istituzionali che possono aggiungere valore a un processo di cambiamento lontano dalla violenza.

L'importanza della competenza culturale: un linguaggio multiculturale per educare alla resilienza

La competenza culturale ci impone di mettere in discussione il nostro ruolo nei confronti della comunità a cui ci relazioniamo. Mertens (2009, p. 231) definisce la competenza culturale come "una disposizione richiesta per capire come affrontare le comunità in modo rispettoso, sostenendo la partecipazione di ognuno". Nel lavoro educativo è necessario avere un sincero rispetto per le diverse culture, adottare uno sguardo e una prassi intersezionale, ovvero capace di mettere in connessione i diversi diritti delle persone, oltrepassando disuguaglianze e differenze.

Sviluppare resilienza significa creare le condizioni per superare la propria vulnerabilità, affrontare i momenti difficili, fronteggiare esperienze che procurano insoddisfazione, disagio, malessere. Il lavoro educativo che intende supportare lo sviluppo di resilienza pertanto si avvicina molto al lavoro di promozione della multiculturalità perché riguarda lo studio di come individui, gruppi, e società elaborano strategie di resistenza per affrontare le questioni della vita quotidiana (Garista, 2018). Essere 'bi o multi culturalmente competenti' significherà conoscere più culture e quindi più modalità e strategie per affrontare la vita quotidiana. Lavorare per la resilienza in contesti multiculturali, tenendo conto delle possibili interpretazioni della differenza di genere, significa utilizzare un linguaggio facile, comprensibile in tutte le età della vita, da professionisti e da genitori. Grotberg

propone ad esempio il vocabolario della resilienza come schema di riferimento per portare comportamenti di supporto nella pratica quotidiana, a scuola ma anche in famiglia (fig. 2).

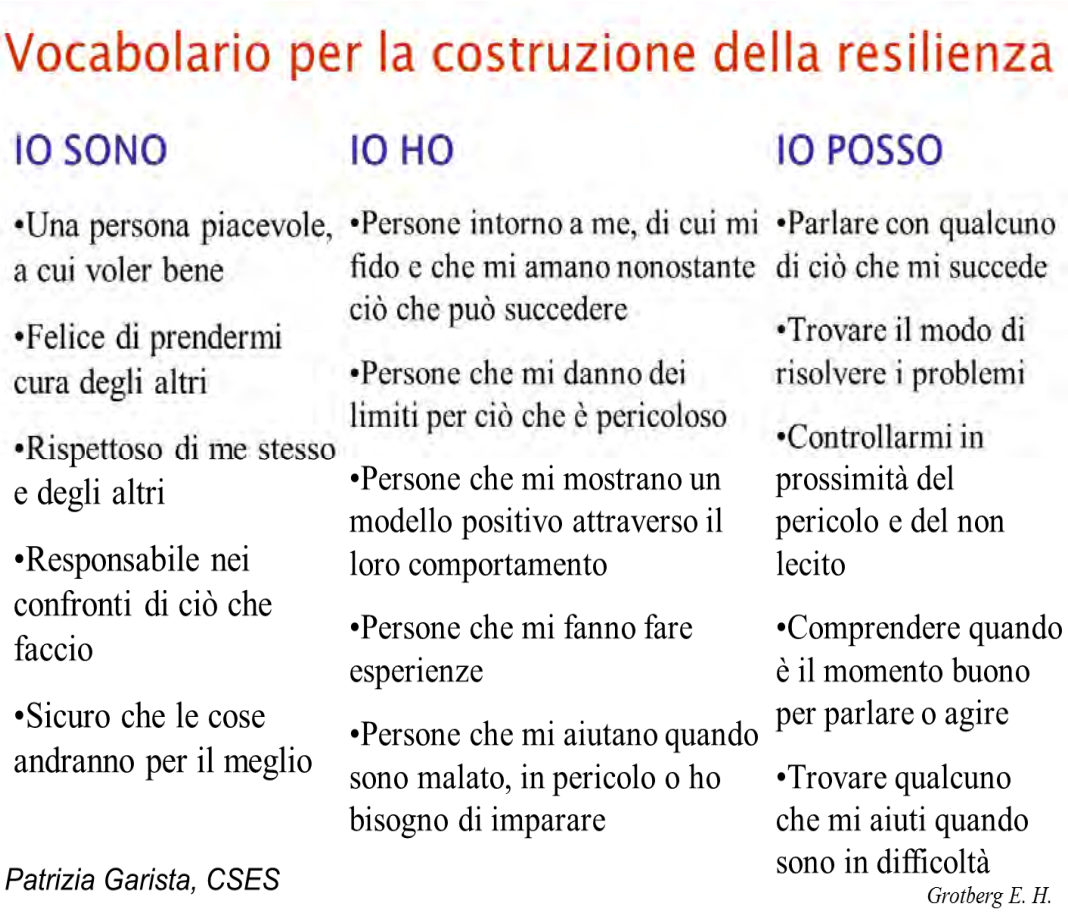


Fig. 2 Il vocabolario della resilienza di Grotberg.

Al fine di supportare gli insegnanti a modellare le pratiche eque di genere, si propongono delle piccole raccomandazioni riassunte nei box-figura seguenti. Gli insegnanti ricoprono un ruolo chiave non solo rispetto al successo educativo intesto in senso stretto, ovvero rispetto agli obiettivi del curricolo, ma anche nel più ampio sviluppo generale dei bambini e dei ragazzi, sostenendo il loro benessere a scuola, la resilienza individuale e relazionale nei confronti delle avversità possibili legate al genere.

Gli studi mostrano che i preconcetti e gli stereotipi sul genere degli insegnanti non sono neutrali ma possono influenzare le loro aspettative nei confronti degli studenti. Di conseguenza la classificazione e la valutazione delle prestazioni può essere fortemente indirizzata in modo negativo, danneggiando la possibilità di successo delle ragazze, la loro autostima e la fiducia nel fare bene. Pratiche

didattiche autoritarie o competitive, i programmi di studio orientati agli stereotipi di genere spesso escludono gruppi particolari di studenti, emarginando le loro esperienze e non riuscendo a soddisfare i loro bisogni di genere (Leach e Humphreys, 2007).

Una riflessione su piccoli cambiamenti da introdurre nel lavoro di insegnamento quotidiano può creare le condizioni per generare una scintilla di cambiamento che a cascata possa impattare il sistema più ampio che comprende scuole e comunità, obiettivi di qualità dell'educazione e obiettivi di giustizia sociale e ambientale.

Box 1. Spunti metodologici generali per una ricerca e una progettazione educativa orientate da un approccio resiliente alla parità di genere

1. **Quando valuti e analizzi una realtà educativa prendi in considerazione metodi misti (quantitativi e qualitativi).** L'uso di metodi misti ci mette nella posizione migliore per acquisire informazioni sulle opportunità, sulle risorse e sui rischi. Il lavoro quantitativo consente la raccolta di dati su vasta scala e la possibilità di confrontare i dati nel tempo, registrando i cambiamenti negli indicatori sui risultati dell'istruzione. Il lavoro qualitativo completa la definizione di questo quadro, consentendo approfondimenti, ad esempio la comprensione dell'esperienza vissuta dalle persone e l'importanza del dare voce ai protagonisti dell'esperienza educativa a scuola.

2. **Cerca di raccogliere informazioni anche sugli aspetti dinamici dei rischi legati alle relazioni di potere.** Rischiare in modo protetto è un fattore di crescita della resilienza. È importante prestare attenzione ai differenziali di potere di genere. Dobbiamo essere particolarmente consapevoli delle relazioni di potere ineguali tra uomini e donne nella scuola e nella società, senza dare per scontato che le donne abbiano lo stesso potere degli uomini. Ad esempio, in alcune culture l'idea e l'espressione di "solo dire di no" sono comuni, ma questo potrebbe non essere possibile per le donne inserite in contesti non occidentali. Le relazioni di potere permeano anche la relazione tra i ricercatori e i partecipanti a una ricerca in un dato contesto scolastico. I ricercatori devono considerare il loro potere intrinseco, la loro posizione di autorità e privilegio, attuale e percepita dai soggetti coinvolti nella ricerca. È determinante quindi costruire fiducia e gestire in anticipo le relazioni di potere all'avvio di un'indagine conoscitiva. Creare un clima di fiducia, una condivisione degli obiettivi e degli strumenti utilizzati, una comunicazione sul lavoro che si sta svolgendo, risulta una base fondamentale per lo sviluppo di un approccio resiliente, in grado di influire sullo sviluppo della ricerca, sulla validità delle informazioni raccolte e sulla possibilità di definire una valutazione di genere, soprattutto quando si discute di rischi, minacce e vulnerabilità.

3. **Collaborare con la comunità.** Le valutazioni di genere orientate da un approccio resiliente sono rafforzate e rese più rilevanti quando si lavora in connessione con gli attori locali. Le comunità locali non hanno solo le conoscenze che possono aiutare i ricercatori a comprendere meglio i rischi legati al genere in una cultura, un contesto o una situazione specifici, ma possono contribuire a garantire che la valutazione di tali realtà non provochi ulteriori danni su un piano comunicativo ed educativo. Ad esempio, discutere dell'esposizione dei giovani alla violenza può mettere alcuni soggetti e studenti vulnerabili in situazioni di ritorsioni violente, isolamento e persino danno fisico. I membri della comunità possono anche guidare la selezione di domande di ricerca, accesso ai partecipanti e interpretazione dei dati raccolti.

Box 2. Modelli di educazione-responsabilizzazione orientati da un approccio di resilienza trasformativa

L'educazione trasformativa affonda le sue radici nel lavoro educativo del pedagogista brasiliano Paulo Freire. La sua teoria critica dell'educazione, i temi dei diritti e della giustizia sociale come obiettivo finale, si intrecciano con i temi della parità di genere, della qualità dell'istruzione e con quello della giustizia ambientale. Paulo Freire è considerato il promotore di un modello di educazione orientato all'autonomia, alla speranza e all'*empowerment*, quindi è particolarmente rilevante per la resilienza trasformativa. Egli ha sostenuto, e dimostrato, che l'educazione può svolgere un ruolo più trasformativo quando le popolazioni vulnerabili sono state supportate nel lavoro di riflettere criticamente sulla loro situazione e sul loro mondo, aspetto determinante per avviare qualsiasi comprensione e trasformazione della realtà.

Le sue idee sulle metodologie da utilizzare con le popolazioni vulnerabili sono particolarmente importanti per il potenziamento personale, educativo e politico dei membri di una comunità. L'educazione per promuovere l'equità di genere per Paolo Freire si esprime nelle pratiche educative scolastiche, ma anche attraverso l'apprendimento formale e informale.

Paulo Freire ci invita anche a riflettere sul fatto che l'educazione non è mai un processo neutrale. Si può educare amplificando gli effetti degli stereotipi di genere così come educare cercando di ridurli. Il processo di *empowerment* quindi è fortemente influenzato dalle culture di appartenenza, dal contesto socio-economico, dalle informazioni e dalle conoscenze possedute. Alcuni critici ad esempio hanno sostenuto che la concezione occidentale di *empowerment* non coincide sempre con quella dei beneficiari. L'ideale occidentale implica essere intraprendenti, capaci, indipendenti, in grado di esprimere opinioni, liberi di esprimere la propria esperienza autentica e individuale.

Come osservato dal Freire *Institute*:

Una caratteristica tipica dell'educazione di Freire è quella per cui le persone portano in un progetto educativo le proprie conoscenze ed esperienze. La formazione deve generarsi da temi di loro interesse, in piccoli gruppi con metodologie partecipative e può abbracciare non solo la parola scritta, ma anche arte, musica e altre forme di espressione. "*Source*: http://www.freire.org/paulo-freire/

I principi della pedagogia di Freire risultano fondamentali quando si vuole progettare insieme alle famiglie e le comunità.

Piccola Guida alla resilienza trasformativa: genere, violenza ed educazione

Progettare un curriculum e promuovere attività di classe per creare nelle scuole microcosmi finalizzati al sostegno dell'equità di genere richiede un lavoro molto articolato e complesso. Il curriculum ad esempio può contenere disuguaglianze di genere radicate e quindi riaffermare, nella sua organizzazione, ruoli di genere, come l'idea che le ragazze non siano adatte per imparare la matematica o fare sport, o l'esclusione dei ragazzi da lezioni sulle abilità legate all'economia domestica. Gli stessi libri di testo spesso contengono esercitazioni e messaggi che confermano stereotipi culturali e sociali. Un approccio orientato alla resilienza trasformativa pone un obiettivo: diventare consapevoli di tali aspetti incarnati nella didattica e generare atteggiamenti e comportamenti positivi e accoglienti in riferimento al genere. Le revisioni di genere nel curriculum e nei libri di testo, la loro discussione là dove rilevati, possono aiutare a identificare gli stereotipi e gli squilibri di genere.

Discutere di tali elementi significa adottare metodi e strumenti in grado di facilitare la partecipazione e la libera espressione di tutti. I progetti educativi che sfruttano le dinamiche di gruppo, promuovendo la riflessione critica e la sensibilizzazione sulle norme di genere, insieme a campagne guidate dai giovani a scuola, hanno prodotto cambiamenti positivi delle norme di genere tra ragazze e ragazzi, osservabili e misurabili. Ad esempio si sono osservati meno bullismo, meno violenza negli appuntamenti, migliori risultati sulla salute sessuale e meno violenza in classe. È importante dunque facilitare attività guidate dagli studenti, introducendo pratiche sociali più positive nelle scuole. Esempi di strumenti e metodi coinvolgenti e partecipativi per i ragazzi includono l'uso del *gaming* e dei supporti visivi, la realizzazione di fumetti, programmi radiofonici, *soap opera*, giochi di ruolo, sessioni di *brainstorming*, musica, teatro e arte.

Di seguito si definiscono alcuni aspetti fondamentali da conoscere per una progettazione didattica orientata a una resilienza trasformativa a scuola in generale e in nello specifico rispetto al contrasto alla violenza di genere.

Il valore di sviluppare "competenze"

La violenza di genere include la dipendenza economica delle donne e la femminilizzazione della povertà. Questo diventa un rischio sia individuale sia relazionale quando contribuisce all'incapacità delle vittime di abbandonare relazioni e contesti violenti. Le strategie di resilienza trasformativa dovrebbero cercare di promuovere lo sviluppo di competenze, come risorse socioculturali. Capacità

personali e professionali sono fondamentali per supportare opportunità di *empowerment* economico per ragazze e donne. Pe fare un esempio il Pakistan ha istituzionalizzato questa strategia con un programma di educazione tecnica e professionale a livello nazionale, il quale ha integrato il genere nella sua strategia di educazione tecnica in un'ottica di migliorare l'accesso, l'equità e l'occupabilità delle donne attraverso lo sviluppo delle loro competenze. L'importanza del potenziamento economico attraverso l'istruzione sta guadagnando terreno a livello globale.

L'attività didattica come volano di trasformazione per educare alla resilienza contro la violenza di genere

Abbiamo precedentemente affermato quanto sia importante scardinare stereotipi e culture contrarie alla parità di genere. Oltre al lavoro di rilettura e scrittura del curricolo e dei libri di testo, si può lavorare sull'introduzione nella pratica didattica di metodologie che facilitino/incoraggino/sostengano la partecipazione di tutti alle diverse attività proposte.

Di seguito sono riportate brevi descrizioni di metodi facilmente utilizzabili in aula.

Brainstorming

Il *brainstorming* è un metodo per invitare tutti a partecipare a una discussione. Un *brainstorming* è un'esplorazione di idee ed è un ottimo modo per aprire un confronto su un argomento. Durante il *brainstorming* è necessario esplicitare la regola per cui nessuno dovrebbe giudicare o attribuire un valore a una risposta che qualcun altro dà. Ogni risposta è semplicemente registrata su una lavagna o su un altro supporto per essere vista da tutto il gruppo. Questa attività incoraggia gli studenti a espandere il loro pensiero su un'idea e a guardare un argomento da diverse angolazioni e prospettive. Può essere utilizzata anche con le famiglie e le comunità.

Discussione di gruppo

La discussione di gruppo è finalizzata a far emergere riflessioni, opinioni, risposte su un particolare argomento o problema e fornisce molti momenti per migliorare la conoscenza o correggere la disinformazione o ancora le *fake news*.

L'efficacia della discussione di gruppo spesso dipende dall'uso di domande aperte, ovvero quelle domande che vanno oltre una semplice risposta "sì" o "no" (ad es. “Sei d'accordo con questa affermazione?” è una domanda chiusa). Le domande aperte cercano di far emergere sentimenti o pensieri su un argomento o un'attività. Alcuni esempi potrebbero essere:

“Cosa pensate di quanto riportato dal giornale ieri?”; *“Come vi siete sentiti leggendo quella notizia?”*; *"Che cosa hai imparato da questa attività?"*

Si tratta di domande a risposta aperta perché invitano gli studenti a condividere i loro pensieri e reazioni.

Gioco di ruolo

Lo svolgimento di giochi di ruolo in classe è un metodo efficace per esercitarsi e modellare nuove abilità in un ambiente sicuro e di supporto. Poiché i giochi di ruolo possono potenzialmente essere emotivi, è molto importante sottolineare che gli studenti devono essere invitati a interpretare personaggi e mai se stessi. I giochi di ruolo offrono anche l'opportunità di ricordare agli studenti le regole di base concordate e le norme di gruppo. Il gioco di ruolo offre l'opportunità di sperimentare una situazione di vita reale senza correre rischi; un po’ come le attività teatrali. Il gioco di ruolo può essere associato ad altri strumenti come la lettura di un brano di letteratura del curricolo, un film o una canzone in cui si invita a mettere in scena la situazione descritta, a inventare un finale diverso, a riscrivere un copione non discriminante e non violento.

Warm-up / Icebreakers

Le attività *Warm-up* o rompighiaccio sono giochi per aiutare i partecipanti a rilassarsi, divertirsi e riconnettersi. Sono essenziali nei gruppi che si conoscono poco per familiarizzare e creare un clima positivo per la partecipazione. All'inizio di ogni sessione o incontro quindi può risultare utile guidare i partecipanti in un’attività di riscaldamento, spesso centrata sui temi di loro interesse, temi generatori di argomenti vicini alla loro quotidianità che motivano a comunicare e a esprimersi. I giochi possono anche essere utilizzati alla fine della giornata o tra sessioni e attività per alleggerire l'umore e offrire ai partecipanti l'opportunità di rilassarsi dopo una sessione/giornata difficile o intensa.

Il docente-facilitatore

Il facilitatore deve avere una formazione preliminare sui metodi di insegnamento partecipativo per utilizzare efficacemente strumenti e attività di gruppo. Non è solo importante conoscere i contenuti relativi ai concetti di genere e diritti umani o avere esperienza di lavoro con i giovani. Il facilitatore dovrebbe anche essere in grado di discutere in pubblico problemi di salute riproduttiva, con un approccio franco e non imbarazzato, ma sensibile. È inoltre necessaria la capacità di relazionarsi bene con i giovani in modo empatico e non giudicante.

I facilitatori devono essere in grado di produrre un'esperienza di apprendimento partecipativo in cui tutti gli studenti si rendono disponibili ad insegnare e a imparare, attraverso la condivisione, la discussione e il *feedback*.

Un buon facilitatore:

- vede gli studenti come esperti con informazioni e abilità da condividere, piuttosto che vedersi come l'unico esperto nella stanza;
- pensa a tutti nel ruolo di studente e insegnante, tutti imparano gli uni dagli altri;
- non pensa agli studenti come a teste vuote da riempire con la conoscenza del facilitatore;
- crede che le persone imparino facendo, sperimentando, praticando e ascoltando le opinioni di tutti e non che le persone imparino memorizzando, ripetendo e registrando informazioni;
- adotta un approccio di *probelm posing* e non solo di *problem solving*, per cui vede molte possibili risposte a una situazione o non solo una sola risposta esatta;
- incoraggia la partecipazione di tutti nel processo di apprendimento senza adottare politiche di controllo o imposizione.

Oltre ad attività preventive per favorire il pensiero critico sui temi legati alla violenza di genere, è necessario familiarizzare con modalità relazionali capaci di riconoscere e sostenere situazioni di disagio, abuso educativo o abuso e violenza che possono manifestarsi a scuola. Riportiamo ad esempio alcuni comportamenti che sostengono i soggetti vulnerabili in difficoltà e incoraggiano la comunicazione di stati di disagio.

Azioni che danno conforto

1. Rendersi immediatamente disponibile per fornire assistenza e supporto.
2. Per facilitare la comunicazione di possibili disagi portare in modo discreto la persona che ha manifestato un disagio in un luogo sicuro, fuori dalla stanza, lontano dalla sua o dai suoi coetanei.
3. Assicurarsi che il posto sia sicuro e non sia visto come una minaccia.
4. Concentrarsi sui bisogni della persona coinvolta. Chiedere cosa vorrebbe fare al momento (ad es. tornare a casa, non partecipare alla lezione ma rimanere in un’altra stanza, non partecipare alla lezione e sedersi fuori o in un'altra posizione all'interno della classe, parlare con un consulente o di supporto (immediatamente o il giorno successivo, ecc.).
5. Essere non giudicante. Fornire supporto e informazioni indipendentemente da sentimenti, credenze o atteggiamenti personali.

6. Non sopraffare la persona con informazioni, domande o consigli. Non dare per scontato che gli altri siano pronti a chiedere aiuto.
7. Ascoltare ciò che la persona sta comunicando. Fornire comprensione, supporto e assistenza. Non tentare di spiegare come ci si sente in alcune situazioni. Accettare e comunicare che è normale sentirsi turbati.
8. Essere flessibili per soddisfare i bisogni della persona e trovare soluzioni adeguate ed efficaci.
9. Mostrare interesse verso la persona in difficoltà, mostrando interesse per il suo benessere.
10. Avere sempre un riferimento di un consulente o una persona qualificata a disposizione per aiutare gli studenti a esprimere in privato i loro sentimenti.

Box 3. Suggerimenti per denunciare la violenza (per studenti e docenti)

- Quando possibile, parla con l'autore di un comportamento violento e comunica che il suo comportamento violento è inaccettabile.
- Tieni un registro degli incidenti critici. Ad esempio, se qualcuno ti colpisce o ti minaccia mentre vai a suola, annota dove succede, l'ora e la data in un diario.
- Se un amico ha subito violenza, puoi supportarlo andando con l'amico a comunicarlo a un adulto di fiducia.
- Anche se alcuni adulti potrebbero non credere alle denunce di maltrattamento e abusi educativi e ciò potrebbe farti stare male, dovresti continuare a provare fino a quando qualcuno non ti aiuterà. Questo può richiedere resilienza e coraggio.
- Nessuno dovrebbe chiederti di guardare foto di violenze, di nudo o "sexy" (o film, nastri, ecc.) o foto che ti mettono a disagio. Se qualcuno ti chiede di guardare qualcosa che ti mette a disagio, informa un adulto di fiducia.
- Se un adulto a scuola o fuori ti chiede di incontrarti dopo la scuola o quando non c'è nessuno, assicurati di dire a qualcuno dove stai andando. Dovresti dirlo ai tuoi genitori, a un altro insegnante o a un compagno di classe.
- Fai attenzione quando accetti regali o favori da adulti. A volte gli adulti potrebbero usarlo per attrarre e ciò potrebbe portare a violenza, abusi educativi o abusi sessuali.
- Se sei stato abusato o subisci violenza, non incolpare mai te stesso. Non è colpa tua. Dovresti parlare con un consulente o un adulto fidato in grado di aiutarti.
- Se tu o qualcuno che conosci è stato maltrattato o ha subito violenza, dovresti dirlo a qualcuno. Non è necessario tenerlo segreto.
- Dovresti sempre parlare quando ti senti in pericolo o quando qualcuno che conosci è in pericolo.
- Se un’amica o un amico ti dice che ha subito violenza o abusi: cerca di non apparire scioccato, incoraggia a dire a un adulto di cui si fida quanto accaduto; non tenerlo per te, dillo a un adulto di fiducia. È importante che la persona sia messa al sicuro e che l'abuso non continui a verificarsi. Aiuta il tuo amico a cercare un adulto che ascolti e aiuti.

La Preparazione di un progetto educativo a scuola sui temi del genere e l’informazione per i genitori

L'informazione dei genitori e la personalizzazione di determinati moduli devono avvenire prima dell'inizio di un qualsiasi progetto educativo. Come affermato in precedenza nessun progetto educativo è neutrale e senza la creazione di un clima di fiducia e responsabilità può produrre anche effetti negativi.

Informare i genitori

I genitori o i tutori devono essere informati del progetto prima che i loro figli inizino a fare attività focalizzate su tali argomenti. La comunicazione alle famiglie può essere realizzata con varie modalità, dalle più formali (una lettera) a quelle più informali e partecipative (un incontro).

La comunicazione deve essere sempre orientata al dialogo, anche nella lettera. Quindi non solo bisogna dare informazioni sul progetto ma anche inserire contatti per accogliere e chiarire domande, dubbi, riflessioni. Comunicare con genitori e tutori e rispondere a qualsiasi domanda o dubbio è determinante sempre, a maggior ragione quando trattiamo temi che mettono in discussione norme sociali, conseguenti comportamenti familiari e relazionali. Alcuni genitori e tutori ad esempio potrebbero sentirsi a disagio nel discutere problemi di salute riproduttiva con i propri figli a causa delle loro norme o tradizioni culturali. Alcuni genitori potrebbero temere che discutere di questi problemi possa incoraggiare i loro figli a diventare sessualmente attivi. Alcuni non comprendono le connessioni con la violenza di genere o con il futuro professionale dei propri figli.

Box 4. Lettera esempio da inviare ai genitori

Caro genitore (o tutore) di _____,

_____la nostra scuola vuole offrire un programma speciale per aiutare a prevenire e rispondere alla violenza di genere nelle scuole e nei dintorni. Questo programma utilizza il modello e i principi proposti a livello nazionale dal Ministero dell'istruzione e dal Ministero delle pari opportunità. Il programma intende sostenere lo sviluppo di resilienza per rispondere alla violenza, gli studenti pertanto saranno accompagnati nella discussione su come prendere decisioni sane e responsabili. L'istruzione è il primo passo per mantenere i bambini sani e al sicuro dalla violenza.

Gli obiettivi del programma sono (da definire in base al progetto):

1. *Proteggersi dalla violenza di genere.*
2. *Rafforzare la capacità di resilienza e recupero in caso di abuso e violenza.*
3. *Sviluppare relazioni sane con coetanei e adulti.*

Alcuni degli argomenti discussi riguardano la crescita emotiva e fisica del tuo bambino, incluso ciò che costituisce violenza, diritti umani, abilità per prevenire la violenza, amicizie sane e corpi sani. Nella sezione sui corpi sani, gli studenti discuteranno dei cambiamenti associati alla pubertà, ai sistemi riproduttivi maschili e femminili. Le informazioni che riceveranno sono informazioni fattuali che sono state predisposte consultando risorse internazionali e ministeriali.

Puoi essere coinvolto in ciò che tuo figlio sta imparando nei seguenti modi:
Incoraggia i tuoi figli a discutere con te domande o dubbi sull'argomento.
Parla con i tuoi figli dei tuoi sentimenti ed esperienze durante l'adolescenza.
Parla con i tuoi figli dei tuoi valori e delle tue convinzioni.
Incoraggia i tuoi figli a condividere o discutere ciò che sta imparando.

In qualità di educatore ritengo sia interesse dei giovani fornire loro informazioni accurate e preziose, affinché possano diventare adulti responsabili e vivere una vita libera da violenza e abusi. Apprezzo il vostro continuo supporto. In caso di domande o dubbi, contattatemi, ne potremo discutere insieme.

Cordialmente,

Nome e cognome (del dirigente, del docente, dell'educatore di riferimento)
Informazioni di contatto (come scuola, organizzazione, indirizzo e numero di telefono)

4. Principali azioni messe in atto dai sistemi educativi europei in materia di pari opportunità e contrasto alle discriminazioni

a cura di Francesca Caprino

Fonti e note metodologiche

Per una ricognizione sistematica delle principali azioni messe in atto dai sistemi educativi europei in materia di pari opportunità e contrasto alle discriminazioni è si è voluto fare riferimento, in via prioritaria, a progetti nazionali e transnazionali che hanno avuto come focus questa dimensione.

Sono stati privilegiati i progetti promossi da soggetti istituzionali o da reti di organizzazioni, realizzati su larga scala e aventi una congrua durata.

Per una disamina generale delle azioni messe in campo, in ambito educativo, per contrastare le disuguaglianze basate sul genere, uno dei principali riferimenti proviene dal già menzionato EIGE (European Institute for Gender Equality) che nel 2016 ha promosso un progetto dal titolo “Gender-related challenges in European education systems” (sfide legate al genere nei sistemi educative europei).

Nell’ambito del progetto un gruppo di esperti di ciascuno stato membro ha prodotto un rapporto nazionale finalizzato all’identificazione delle principali sfide che i sistemi educativi devono affrontare per superare i divari legati al genere.

Ogni rapporto, inoltre, presenta una sintesi delle misure intraprese a livello nazionale per promuovere la parità di genere nel campo dell’educazione e della formazione.

I rapporti (solo parzialmente pubblicati) sono stati realizzati sulla base dell’analisi dei dati e dei documenti disponibili (legislazione, ricerche, analisi statistiche) oltre che grazie a un lavoro di consultazione che ha coinvolto alcuni dei principali stakeholder degli stati membri.

Ulteriori indicazioni sono state desunte da un documento pubblicato da Eurydice nel 2010 (Differenze di genere nei risultati educativi: misure adottate in Europa), dai rapporti pubblicati, per ciascun paese europeo, dalla Commissione per i Diritti della Donna e l'Uguaglianza di Genere (FEMM commitee) dell’Unione Europea e dal rapporto sull’uguaglianza di genere nell’educazione pubblicato nel 2018 da EQUINET (European network of Equality Bodies) una rete europea a cui partecipano tutti gli Uffici Anti-discriminazione degli Stati membri.

Molte delle pratiche qui riportate sono state inoltre estrapolate da ricerche e progetti nazionali e internazionali che hanno condotto una ricognizione analitica delle azioni intraprese nell’ambito della promozione dell’uguaglianza e del contrasto alle discriminazioni nelle scuole: è questo il caso della raccolta di buone pratiche pubblicata nel 2015 dalla Commissione per la parità di genere del Consiglio d’Europa (GEC -Gender Equality Commission), delle linee guida realizzate

nell’ambito del progetto E4E (Educare all’uguaglianza – Andare oltre gli stereotipi di Genere), finanziato nell’ambito del programma Erasmus+ e di una raccolta comparativa di buone pratiche effettuata nel 2012 da due enti di ricerca (IRS , Istituto di Ricerca Sociale e OSB – International Systemic Consulting).

Nelle pagine che seguono saranno presentate delle schede sintetiche su 18 dei 28 paesi membri dell’Unione Europea.

Ciascuna scheda presenterà oltre a una selezione di buone pratiche una breve descrizione del contesto nazionale.

AUSTRIA

Indice di Equità: 63.3

Il contesto di riferimento

L'Austria ha messo al centro delle proprie politiche il gender mainstreming da molti anni.

Nel 2000 è stato fondato un comitato interministeriale (Interministerielle Arbeitsgruppe, IMAG) il cui principale compito è dare sostegno a livello nazionale al dibattito sul genere, promuovendo una accresciuta consapevolezza sul tema delle pari opportunità.

Per quando concerne le disuguaglianze di genere nel contesto educativo si evidenzia che, come nel resto dei paesi europei, sia ancora presente un gap di genere tanto nei risultati scolastici, migliori nelle bambine e nelle ragazze, quanto nelle scelte formative, che appaiono ancora risentire di stereotipi; il 41 % delle studentesse sceglie infatti ambiti educativi tradizionalmente considerati femminili (salute, educazione, scienze umane e arti) contro il 21% dei ragazzi (EIGE, Gender Equality Index 2017).

Le questioni legate al genere sono oggi affrontate nella scuola nell'ambito dell'educazione sessuale, che è stata oggetto di una normativa specifica già nel 1970 (Grund-satzerlass Sexualpädagogik' – Decreto sull'Educazione Sessuale) e che è divenuta obbligatoria nel 1990.

Questa disciplina costituisce parte integrante del curricolo a partire dalla fine della scuola primaria e fino alla fine della scuola secondaria. (BzGA, 2018).

L'Austria, come gli altri paesi germanofoni, è un paese dove la pedagogia di genere ha una lunga storia.

Negli anni settanta si afferma, soprattutto in ambito extrascolastico e dietro la spinta del movimento femminista, un approccio centrato sulle ragazze (Mädchenarbeit , il "lavoro da ragazze"); le pedagogiste femministe lavorano in questa fase sull'auto-consapevolezza e sull'empowerment delle più giovani, incoraggiandole a costruire relazioni solidali con altre donne e ragazze e a esplorare ambiti di studio atipici.

Negli anni ottanta, in un'ottica antisessista, si sviluppa un approccio pedagogico di genere aperto anche ai ragazzi, anche loro vittime di stereotipi che ne limitano il potenziale e che ostacolano il raggiungimento di obiettivi di parità.

Negli anni novanta questi approcci e queste esperienze vengono concettualizzate in una cornice pedagogica di genere.

Quanto precedentemente realizzato nei contesti extrascolastici è confluito successivamente nel mondo della scuola dove l'educazione alla parità di genere è stata introdotta nel curricolo. (E4E).

L'Austria negli ultimi anni si sta anche interrogando sulle conseguenze della segregazione formativa sui ragazzi; l'esiguità di maestri e di personale maschile negli asili è oggi visto come un problema correlato al crescente fenomeno dell'insuccesso scolastico nei bambini e nei ragazzi (IRS-OSB, 2012).

Esempi di Buone Pratiche realizzate in Austria

- **La Giornata dei ragazzi**

Si tratta di un'iniziativa lanciata nel 2011 dal Ministero per gli Affari sociali e sostenuta dal Ministero federale dell'Istruzione, della Scienza e della Ricerca indirizzata a adolescenti maschi tra i 14 e i 18 anni e finalizzata ad aumentare la loro partecipazione nelle professioni dove sono maggiormente sotto-rappresentati.
Nella giornata dei ragazzi agli studenti, da soli, in coppia o con i compagni di classe, viene data l'opportunità di visitare luoghi di lavoro in ambito socio-sanitario o educativo (strutture per l'infanzia, asili, ospedali, case di cura ecc.), di osservare le attività che vi si svolgono e di parlare con i professionisti che operano al loro interno.
Nell'ambito dello stesso progetto i ragazzi sono coinvolti , a scuola, in attività di laboratorio guidate da un consulente uomo.

Un'iniziativa analoga si svolge anche in Germania (GEC Gender Equality Commission, 2018 - 2015).

Link:
Portale
www.boysday.at

- **La giornata delle ragazze (girls' day)**

Anche questo progetto, introdotto per la prima volta nel 2001, e promosso dal 2006 dal Ministero per gli Affari Femminili, ha come principale finalità lo stabilire un maggiore equilibrio nelle scelte professionali, incoraggiando le scelte non stereotipiche, soprattutto in ambito scientifico e tecnologico oltre che nell'artigianato.

Durante la giornata delle ragazze, che si tiene ogni anno ad aprile, associazioni, enti e istituzioni pubbliche private aprono le loro porte alle studentesse a cui viene offerta l'opportunità di partecipare ad attività pratiche e laboratori.

Dal 2015 il progetto è stato ampliato alla platea delle bambine dai quattro anni in su (GEC, Gender Equality Commission, 2015).

Link:
Portale
https://www.girlsday-ooe.at/

- **Portale Genere e Scuola**

Si tratta di un portale, indirizzato agli insegnanti e realizzato Ministero per gli Affari Femminili e dal Ministero per l'istruzione.

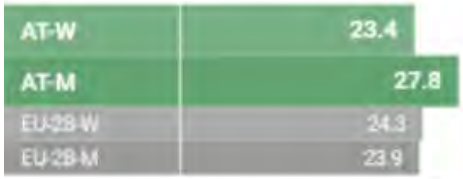
Sul portale è possibile reperire materiali didattici per l'educazione al genere e alle diversità, oltre che pubblicazioni e dati statistici.

Gli insegnanti possono inoltre partecipare a dei forum tematici e chiedere la consulenza di esperti (ricercatori, docenti universitari, psicologi, pedagogisti) su temi come l'orientamento scolastico e professionale, gli studi sul genere, la prevenzione della violenza di genere ed altro.

Link:
Portale Genere e Scuola
www.gender.schule.at

Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)



Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

People participating in formal or non-formal education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)

Source: Eurostat, Education statistics, 2015. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].

BELGIO

Indice di Equità: 70.05

Il contesto di riferimento

In Belgio, e in particolar modo nelle Fiandre, il fenomeno della segregazione formativa continua ad essere evidente. L'istruzione tecnica e professionale è infatti ancora dominata dalla componente maschile mentre le ragazze sono la maggioranza nei percorsi formativi generalisti e nella formazione artistica, un fenomeno che indica chiaramente come in questo paese agiscano ancora stereotipi legati ai ruoli tradizionali (IRS-OSB, 2012).

Dal 2008 al 2012 la Direzione per le Pari Opportunità, in collaborazione con l'ispettorato scolastico, ha stilato un manuale ad uso degli insegnanti, degli ispettori, del personale scolastico, degli autori e degli editori dell'area francofona finalizzato a riconoscere gli stereotipi sessisti contenuti nei libri di testo e a promuovere una rappresentazione egualitaria di uomini e donne nei testi scolastici e in tutti i materiali didattici; il manuale è stato pubblicato e distribuito in 8.000 copie (GEC - Gender Equality Commission, 2015).

Le scuole che scelgono di adottare testi liberi da stereotipi ricevono dei sussidi pubblici (Unione Europea, 2015a).

Nell'area francofona gli insegnanti, dal 2005, ricevono inoltre una formazione iniziale di trenta ore sulle differenze culturali e di genere.

A seguito dell'adesione alla convenzione di Istanbul, il Belgio ha intrapreso numerose azioni per la prevenzione della violenza sulle donne, prevedendo anche la messa a punto di programmi scolastici specifici per i bambini e le bambine.

Un'attenzione particolare è dedicata al problema dei matrimoni forzati, tema su cui gli insegnanti, così come altri pubblici ufficiali, come le forze dell'ordine e i magistrati, ricevono una formazione ad hoc.

La regione delle Fiandre, negli ultimi anni, si è impegnata per promuovere l'accesso delle donne alla formazione professionale, agli studi in ambito scientifico e tecnologico e alla formazione continua, mettendo a punto un database online sui percorsi formativi in questo ambito.

È stato inoltre redatto e diffuso un manuale (Gen-BaSec) indirizzato alle scuole che desiderano promuovere azioni didattiche e educative sulla parità di genere (ibidem).

Nelle Fiandre, infine, il ministero cura una pubblicazione online rivolta ai genitori, dove si trovano molti contenuti atti a sensibilizzare alle tematiche inerenti al genere (Eurydice, 2010).

Esempi di Buone Pratiche realizzate in Belgio

- **Gender in the Blender**

Gender in the Blender, letteralmente tradotto “il genere nel frullatore” è un progetto lanciato nel 2007 nell’abito del quale è stato sviluppato un portale e una repository di materiali didattici che affrontano le diverse dimensioni della differenza sessuale, di genere e di orientamento sessuale.

La filosofia di questo progetto è che ciascun individuo è un mix di elementi e che dunque la differenze in sé’ è la cifra costitutiva dell’essere umano.

I materiali del progetto sono stati sviluppati per la platea degli studenti e delle studentesse della scuola secondaria e sono pensati per sviluppare la riflessione sul tema della diversità e dell’identità, stimolando in loro una più profonda consapevolezza della pressione esercitata dalle norme e dalle aspettative sociali.

Sul sito sono stati pubblicati suggerimenti per promuovere nella scuola un atteggiamento positivo verso i diversi orientamenti sessuali corredati da esempi pratici e da policy sulla diversità.

Link:
Pacchetto educativo Gender in the Blender
https://www.vlaanderen.be/publicaties/educatief-pakket-over-genderdiversiteit-en-transgender-gender-in-de-blender

- **Filles-Garçons : Une même école? (Ragazze e ragazzi: la stessa scuola?)**

Il contrasto degli stereotipi sessisti nel contesto scolastico è l’obiettivo che si pone questo corso di trenta ore, lanciato nel 2018 dal Dipartimento Per le Pari Opportunità di Bruxelles e della Vallonia.

Il corso, disponibile su una piattaforma online, è rivolto a insegnanti che stiano seguendo un percorso di formazione iniziale.

Attraverso un ventaglio di attività pratico-teoriche il programma si prefigge lo scopo di approfondire i temi legati alle differenze culturali e di genere.

Il portale presenta una ricca proposta di attività e materiali didattici per tutte le discipline.

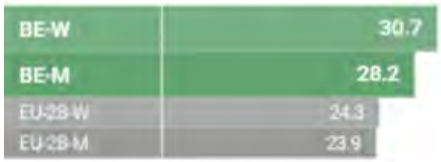
Link:
Sito web
www.egalitefillesgarcons.be

Video di presentazione del progetto

http://www.egalitefillesgarcons.cfwb.be/fileadmin/sites/efg/uploads/Video/spot.mp4

Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)



Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

People participating in formal or non-formal education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)

Source: Eurostat, Education statistics, 2015. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].

European Institute for Gender Equality, Gender Equality Index 2017

CIPRO

Indice di Equità: 55.1

Il contesto di riferimento

Cipro è un paese che negli ultimi anni ha fatto importantissimi passi avanti per quanto riguarda la legislazione in materia di pari opportunità.

La segregazione formativa rimane tuttavia un problema rilevante: i campi di studio tradizionalmente considerati femminili sono tuttora scelti dal 40% delle ragazze, contro una percentuale del 17% dei ragazzi (EIGE, Gender Equality Index 2017).

Nell'educazione terziaria le donne hanno recentemente superato gli uomini; il 35% delle cipriote possiede una laurea, mentre solamente il 30% dei maschi ha conseguito il medesimo titolo di studio.

Nonostante il più alto grado di istruzione il tasso di disoccupazione femminile è sensibilmente più elevato, analogamente a quanto accade in altri paesi europei.

Nell'ultimo decennio questo paese ha intrapreso misure specifiche per la promozione delle pari opportunità in ambito educativo, così come richiesto dal Piano Nazionale per l'Uguaglianza tra Uomini e Donne che ha enfatizzato l'importanza del contrasto agli stereotipi di genere e ha promosso una riforma dell'istruzione che ha incorporato i temi della diversità culturale e di genere.

Nel quinquennio 2007-2013 è stato varato un piano d'azione nazionale per la parità tra uomini e donne che prevede l'integrazione dell'approccio del gender mainstreming nel settore educativo e che riconosce la dimensione di genere come un elemento dei nuovi curricoli scolastici, sebbene queste tematiche siano affrontate nell'ambito di altre discipline; in particolare nella disciplina dell'educazione alla salute (IRS-OSB, 2012; Unione Europea, 2012).

L'autorità competente per le Pari Opportunità ha inoltre intrapreso un insieme di iniziative volte a mettere in discussione gli stereotipi di genere, promuovendo progetti finalizzati a incoraggiare le ragazze a perseguire nuovi percorsi di carriera e a promuovere, nei ragazzi, un più alto grado di partecipazione alla vita familiare e privata.

Le misure messe in campo nell'ultimo decennio stanno avendo degli effetti: sono aumentati gli uomini nelle professioni socio-sanitarie, passando dal 25 % del biennio 2004–2006 al 38 % del biennio 2010-2012 (EIGE, 2017).

Il piano d'azione per l'uguaglianza di genere per il triennio 2014-2017 ha previsto la messa a punto di attività rivolte alle scuole e in particolare di materiale educativo finalizzato al contrasto degli stereotipi di genere attraverso la proposta di contenuti che incoraggiano i ragazzi a partecipare attivamente alla vita familiare e che invogliano le ragazze ad essere più attive nell'ambito della vita

pubblica. Il piano ha previsto delle azioni rivolte anche ai genitori che hanno ricevuto una formazione sulle abilità comunicative, sul rispetto e sugli equilibri di potere in ambito familiare (UNESCO Chair in Gender Equality).

Esempi di Buone Pratiche realizzate a Cipro

- **Parità di Genere nell'Istruzione**

Si tratta di un portale realizzato dall'Istituto pedagogico di Cipro dedicato alla promozione dell'uguaglianza di genere nel contesto educativo e sul quale è possibile reperire esempi di buone pratiche, unità didattiche, materiali informativi, bibliografie, sitografie, video e altri materiali multimediali. Il portale viene aggiornato con regolarità. (GEC, Gender Equality Commission, 2018).

Link:
Istituto Pedagogico di Cipro
http://www.pi.ac.cy/

- **GEAR against IPV Gender Equality Awareness Raising against Intimate Partner Violence**

Progetto realizzato a partire dal 2009 dall'Istituto Mediterraneo per gli Studi di Genere (MIGS) di Cipro in collaborazione con associazioni non governative provenienti dalla Croazia, dalla Romania, dalla Spagna e dalla Grecia e finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del progetto DAPHNE III. Il progetto, che è stato implementato in diverse edizioni successive, si è rivolto a studenti della scuola secondaria dai dodici anni in su e ha avuto come principale obiettivo la promozione di relazioni tra uomini e donne basate sulla parità, lo sviluppo di una tolleranza zero nei confronti della violenza e la consapevolezza dell'impatto che hanno stereotipi e pregiudizi sulle relazioni.

Il progetto si è avvalso di attività pratiche esperienziali e di percorsi di formazione rivolti agli insegnanti.

Link:
Portale del progetto
http://www.gear-ipv.eu/

CROAZIA

Indice di Equità: 53.1

Il contesto di riferimento

In Croazia, analogamente a quanto avviene in molti altri paesi europei, il numero di donne che completano un percorso di studi terziario è in costante aumento e ha superato quello degli uomini.

Nel contesto scolastico gli studenti maschi riportano voti significativamente peggiori delle femmine. Nella scelta degli studi universitari appare ancora esserci un gap molto evidente: le donne iscritte a informatica sono solamente il 15%, gli uomini iscritti a facoltà pedagogiche appena l'8% (The Gender Equality Office of The Republic of Croatia, 2014).

Il problema delle discriminazioni di genere in Croazia si intreccia con quello delle discriminazioni correlate all'etnia e alla nazionalità, e ad avere i risultati peggiori sono bambini e ragazzi di etnia rom; si osserva inoltre la presenza di atteggiamenti discriminatori nei confronti degli studenti migranti

Le misure di integrazione messe in atto sinora sembrano inoltre molto deboli nel contrastare il fenomeno (EIGE, 2017a).

Tra i problemi legati al genere si riscontra come le ragazze siano sopra-rappresentate nei licei mentre negli istituti tecnici e professionali si osserva una prevalenza di studenti maschi, un segmento della popolazione giovanile che, in generale, accede in misura minore all'istruzione superiore. Ricerche condotte sul campo hanno dimostrato come i bambini riflettono stereotipi di genere per quanto concerne le tipologie di studi e di professioni considerate adatte a uomini e donne.

Il curriculum croato, inoltre, non affronta la questione delle pari opportunità.

Analogamente, i libri di testo presentano numerose stereotipizzazioni e il genere maschile è rappresentato in misura molto maggiore. Sebbene molti insegnanti si dichiarino propensi a promuovere l'uguaglianza e a contrastare le discriminazioni pochi si impegnano fattivamente in queste azioni, probabilmente a causa del fatto che nella formazione iniziale dei docenti queste tematiche non vengono affrontate.

Per ovviare alle criticità sopra menzionate la Croazia ha disposto, nel quadriennio 2011-2015, una serie di politiche per il raggiungimento della parità nelle scelte educative nella scuola secondaria e nella formazione superiore, prefiggendosi l'obiettivo di introdurre un'educazione attenta alle differenze di genere nell'intero sistema educativo nazionale, di eliminare gli stereotipi legati al genere dai curricoli e dai libri di testo e di promuovere una formazione sistemica sui temi legati all'equità di genere rivolta agli insegnanti (Unione Europea, 2017).

Nel 2013 nella scuola primaria e in quella secondaria è stata introdotta la disciplina dell'educazione alla salute, disciplina che include dei moduli sulla parità tra i generi e sulla responsabilità nelle condotte sessuali, prevedendo anche di mettere in atto delle azioni di valutazione in queste aree. Tuttavia solo il 25% degli insegnanti ha reputato di avere la formazione necessaria per affrontare questi temi e un consistente numero di docenti si è dichiarato in disaccordo con i contenuti, rifiutandosi di proporli ai propri studenti (EIGE, 2017a).

Esempi di Buone Pratiche realizzate in Croazia

- **Elementi di educazione civica e alle differenze di genere**

Nell'anno scolastico 2012-2013, su iniziativa del Garante per le Pari Opportunità è stato dato il via a un progetto sperimentale di educazione civica in un gruppo di scuole primarie e secondarie.

L'insegnamento, facoltativo, ha previsto attività didattiche dedicate ai diritti umani, inclusa l'uguaglianza di genere.

Il progetto sarebbe dovuto proseguire, prevedendo l'obbligatorietà della disciplina a partire dall'ottavo anno della scuola dell'obbligo, ma è stato interrotto (Garante per le Pari Opportunità della Croazia).

Link:
Garante per le pari opportunità
http://ombudsman.hr/en/

- **My Choice**

I servizi per l'impiego Croati hanno ideato un programma per orientare gli alunni nella scelta degli indirizzi accademici e professionali.

Sono state realizzate delle brochure regionali dal titolo "cosa fare dopo la scuola primaria?" e un portale denominato My Choice (la mia scelta) che contiene dei questionari interattivi che valutano attitudini e competenze degli studenti e la descrizione dettagliata (titoli di studio richiesti, mansioni, opportunità di carriera ecc.) di trecentocinquanta professioni declinate sia al maschile che al femminile.

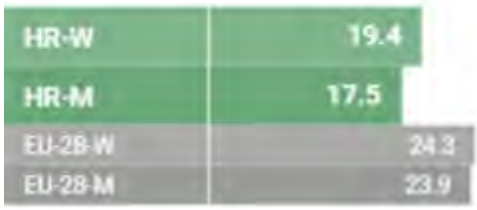
Link:
Opuscoli "Cosa fare dopo la scuola primaria?"
http://e-usmjeravanje.hzz.hr/Predanketa

Portale “La mia scelta”

http://e-usmjeravanje.hzz.hr/

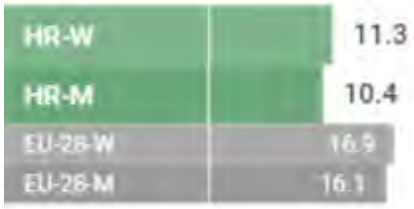
Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)



Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

People participating in formal or non-formal education (%)



Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)

Source: Eurostat, Education statistics, 2015. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].

DANIMARCA

Indice di Equità: 76.8

Il contesto di riferimento

A livello europeo la Danimarca può essere considerata un paese all'avanguardia nella promozione delle pari opportunità anche se mantiene in questo campo una posizione più arretrata rispetto a altri paesi scandinavi come la Svezia (EIGE, 2012).

In questo paese la percentuale di ragazze che completano la scuola secondaria superiore a quella dei ragazzi, fenomeno ancor più appariscente se si prendono in considerazione i ragazzi con background migratorio. Il problema del dropout, analogamente, interessa maggiormente i maschi e si verifica con maggiore intensità negli istituti professionali dove la componente maschile è numericamente superiore.

A livello disciplinare si osservano forti discrepanze tra i due generi con una netta predominanza del genere maschile nei settori scientifici e tecnologici.

Si osserva inoltre una forte asimmetria nella quota di bambini che seguono programmi educativi differenziati per la presenza di un bisogno educativo speciale: nella primaria i maschi sono più del doppio delle femmine. Bambine e ragazze, invece, sono più soggette allo stress e all'ansia da prestazione.

La ricerca ha evidenziato come in Danimarca, nella scelta degli indirizzi di studio, abbiano un forte peso le aspettative sociali: le ragazze scelgono con maggiore frequenza percorsi liceali perché le professioni tradizionalmente considerate femminili (insegnante, pedagogista, infermiera) richiedono una laurea mentre molte di quelle considerate maschili (carpentiere, muratore) non richiedono tale titolo.

Solo il 35% delle ragazze e il 16% dei ragazzi alla fine della scuola primaria prende in considerazione programmi di studio o professioni che sono considerati non convenzionali in relazione al genere di appartenenza.

Come avviene nei Paesi Bassi, nelle donne, complessivamente più istruite, si riscontra un maggiore ricorso al part-time e una prevalenza di presenza nel settore pubblico.

Anche in questo paese si riscontra un problema di disparità salariale: le donne con un grado medio di istruzione guadagnano il 27% in meno degli uomini con lo stesso livello di studi.

Sebbene un sempre crescente numero di ragazze danesi consegua un dottorato di ricerca la percentuale di docenti universitarie (15%) è significativamente basso se raffrontato a quello di altre nazioni avanzate.

Recentemente in questo paese è stato avviato un progetto di ricerca finalizzato a comprendere le determinanti del gender gap nell'ambito delle scienze e della tecnologia.

Il progetto ha esitato in una serie di raccomandazioni finalizzate al superamento del gap, in particolare si sottolinea come siano cruciali l'autostima delle ragazze e la loro fiducia nella capacità di apprendere materie scientifiche e tecnologiche, le aspettative degli insegnanti e la loro capacità di incoraggiare le ragazze oltre che gli atteggiamenti dei genitori e della società in generale.

Esempi di Buone Pratiche realizzate in Danimarca

- **The children's book on gender roles and educators' guide:**

Il progetto, promosso e finanziato dal ministero per la parità di Genere ha portato alla realizzazione di un libro per bambini dai cinque ai sei anni e a una guida per gli insegnanti della scuola dell'infanzia. Il progetto mira ad offrire a bambini e bambine la possibilità di scegliere con chi e con cosa giocare e di sviluppare le proprie abilità al di là del sesso e del genere di appartenenza.

I materiali proposti intendono ispirare gli educatori e aiutarli a integrare una prospettiva di genere nel lavoro quotidiano e nei programmi educativi.

Il progetto ha previsto delle azioni di monitoraggio e di valutazione dei risultati.

I materiali sono stati spediti a tutte le scuole dell'infanzia del paese (EIGE 2012).

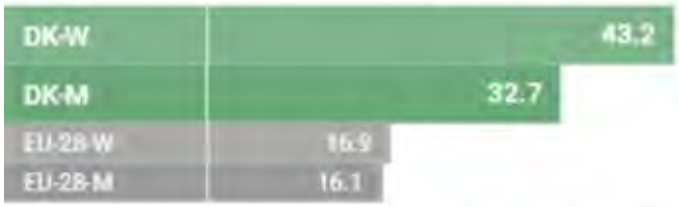
Link:
Pagina del Ministero per la Parità di Genere
http://um.dk/da/ligestilling/

Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request

People participating in formal or non-formal education (%)

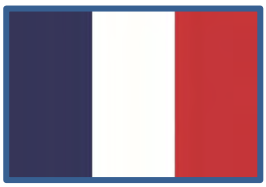


Source: Eurostat, EU LFS, 2015. DK (W): low reliability. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)

Source: Eurostat, Education statistics, 2015. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].



FRANCIA

Indice di Equità: 72.6

Il contesto di riferimento

A partire dagli anni ottanta, in Francia, vengono intraprese diverse iniziative legislative per promuovere la parità di genere nelle scuole, con particolare attenzione al contrasto della segregazione formativa e alla promozione della presenza delle ragazze negli indirizzi di studio scientifici e tecnologici. Dalla fine degli anni novanta le istituzioni e la società francesi, sulla scorta di tre rapporti ufficiali, si interrogano sulla necessità di superare gli stereotipi di genere ancora largamente presenti nei libri di testo scolastici.

Negli anni duemila le azioni in ambito educativo finalizzate al raggiungimento delle pari opportunità pongono attenzione anche al fenomeno delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale; parallelamente si indaga il fenomeno della segregazione formativa letto anche dalla prospettiva dei ragazzi.

Parallelamente questo paese ha messo in atto delle azioni di monitoraggio realizzate, a livello regionale, dalla Mission académique pour l'égalité des chances entre les filles et les garçons e dalla Délégation régionale aux droits des femmes et à l'égalité, con lo scopo di controllare e verificare l'applicazione dei principi di pari opportunità in tutte istituzioni scolastiche (Eurydice, 2012).

Nel 2012 il governo francese si è impegnato a promuovere l'uguaglianza di genere con un approccio più integrato e per mezzo di accordi tra diversi ministeri.

Il Consiglio Interministeriale per la Parità di Genere e il Ministero dei diritti delle donne hanno firmato una Convenzione per l'uguaglianza tra ragazze e ragazzi, donne e uomini, nel sistema educativo[9] (EIGE, 2016).

La riforma scolastica del 2013 esprime chiaramente la necessità di integrare l'obiettivo dell'uguaglianza di genere nel curricolo, inserendo tale tema nell'insegnamento della morale laica e della cittadinanza.

Nello stesso anno una convenzione tra otto ministeri stabilisce che gli insegnanti debbano ricevere una formazione specifica su uguaglianza di genere e stereotipi.

Analogamente a quanto avvenuto in Italia e in altri paesi europei, negli ultimi anni, alcune organizzazioni attive nell'opposizione al matrimonio egualitario, hanno contrastato le iniziative educative finalizzate al superamento degli stereotipi di genere, in particolare un progetto pilota

9 Convention interministérielle pour l'égalité entre les filles et les garçons, les femmes et les hommes dans le système éducatif, 2013-2018

iniziato nel 2013 (ABCD dell'uguaglianza –) è stato sospeso a seguito a proteste e accuse (Unione Europea, 2015b).

Grazie alle politiche educative messe in atto la Francia sta ottenendo dei buoni risultati nel superamento del gender gap anche se permangono delle criticità come ad esempio nella segregazione formativa, un problema ancora in gran parte irrisolto (EIGE Gender Equality Index 2017).

Esempi di Buone Pratiche realizzate in Francia

- **Matilda**

"Matilda" è una piattaforma web che ospita una collezione di video didattici sul tema dell'uguaglianza di genere.

La piattaforma è stata realizzata da una rete di associazioni e enti pubblici, tra cui il ministero dell'Educazione.

I video realizzati sono suddivisi per discipline e tematiche e per grado d'istruzione dei destinatari (dalla scuola primaria all'istruzione post-secondaria).

Il progetto Matilda ha previsto anche la proposta di un concorso nazionale, rivolto a minori di venticinque anni, per la realizzazione di un cortometraggio sul tema del sessismo (GEC, Gender Equality Commission, 2018).

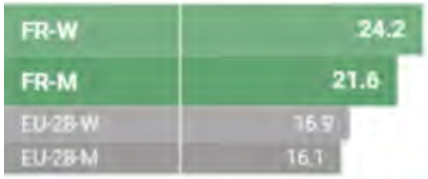
Link:
Portale Matilda
http://www.matilda.education/

Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

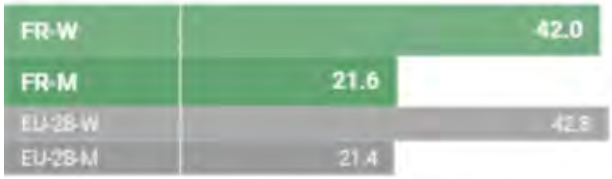
People participating in formal or non-formal education (%)



Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)



Source: Eurostat, Education statistics, 2015. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].

FINLANDIA

Indice di Equità: 73.0

Il contesto di riferimento

Anche in Finlandia, una delle nazioni con uno dei più alti indici di equità di genere (EIGE, 2017), si riscontra la presenza di differenze legate al genere nel rendimento scolastico, con una presenza di risultati mediamente migliori nelle ragazze.

Al termine della scuola dell'obbligo la maggior parte delle studentesse si orienta verso percorsi di studio liceali mentre l'istruzione professionale è prediletta dai ragazzi.

Le scelte accademiche e professionali sembrano ancora riflettere gli stereotipi legati ai ruoli tradizionali; la segregazione formativa si evidenzia in particolare nelle scelte delle discipline opzionali a scuola dove sono i ragazzi a selezionare con maggiore frequenza i corsi dell'area scientifica e tecnologica. La normativa finlandese in materia di pari opportunità dedica un'attenzione specifica all'uguaglianza di genere nel contesto scolastico: ciascuna istituzione scolastica è infatti chiamata a stilare un piano per l'uguaglianza di genere e a sviluppare attività didattiche ed educative sui temi correlati a questa questione.

In particolare le scuole devono porre attenzione ai processi di selezione di alunni e studenti, all'organizzazione dell'insegnamento, alle differenze negli apprendimenti e alla valutazione di questi ultimi e alla prevenzione delle molestie sessuali (Ministero degli Affari Sociali e della Salute, Finlandia).

La promozione dell'uguaglianza di genere nel contesto educativo è approdata in Finlandia già a partire dagli anni ottanta, periodo in cui è stata creata a questo scopo una commissione che ha indagato la questione e indirizzato nuove politiche in questo ambito; dal 1988, il Ministero dell'Educazione finlandese raccomanda che nella formazione iniziale degli insegnanti siano inclusi insegnamenti e attività didattiche sull'uguaglianza di genere (Lahelma &Tainio, 2019) .

Esempi di Buone Pratiche realizzate in Finlandia

- **Sensibilità al genere nell'educazione della prima infanzia** (**Tasa-arvoinen kohtaaminen päiväkodissa)**

La pratica fa riferimento a un progetto avviato nel 2014 (e tuttora in corso) dal Ministero dell'istruzione e della Cultura e gestito dall'associazione femminista UNIONI.

Nell'ambito del progetto, che intende promuovere l'uguaglianza di genere a partire dalla prima infanzia, sono stati realizzati dei percorsi formativi rivolti a educatori e educatrici attivi nei servizi per l'infanzia.

Sul portale è possibile reperire, oltre a del materiale informativo, numerosi strumenti per l'osservazione e l'auto-osservazione come ad esempio check list, schede di osservazione delle attività di gioco, schede di valutazione dei contenuti di libri, delle canzoni e delle filastrocche.

Il percorso proposto fa uso della videoregistrazione delle attività svolte in classe.

I materiali e le attività proposte guidano educatori e educatrici in un processo di riflessione sui propri stereotipi di genere e sul modo in cui essi si riflettono nella pratica professionale e nel modo in cui ci si approccia ai bambini.

Link:
Pagina del progetto
http://www.tasa-arvoinenvarhaiskasvatus.fi/hanke/

- **Progetto TASUKO (consapevolezza di genere nella formazione degli insegnanti)**

Il progetto, iniziato nel 2008 e concluso nel 2011, è stato finanziato dal Ministero per l'Educazione, realizzato da una rete di atenei e coordinato dall'università di Helsinki.

Tasuko ha compreso attività di ricerca e di messa a punto di contenuti per la formazione iniziale di educatori e insegnanti.

L'approccio dei percorsi formativi sviluppati e è stato orientato al riconoscimento e alla valorizzazione, da parte degli insegnanti, di tutte le diversità, oltre al genere i curricola hanno infatti compreso anche la dimensione della sessualità, dell'abilità/disabilità, dell'età.

Link:
Pagina del progetto
https://wiki.helsinki.fi/display/TASUKO/Etusivu

Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)

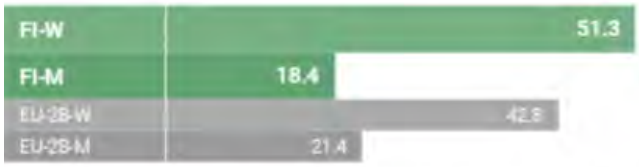
Source: Eurostat, EU LFS, 2015. FI (W): low reliability. Eurostat calculations according to EIGE's request.

People participating in formal or non-formal education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. FI (W): low reliability. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)



Source: Eurostat, Education statistics, 2015. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].

GERMANIA

Indice di Equità: 65.5

Il contesto di riferimento

In Germania da tempo le donne hanno raggiunto e superato gli uomini sia nei risultati scolastici che nei tassi di istruzione ma ciò nonostante permane un forte gender gap nel mercato del lavoro; nonostante l'occupazione femminile sia aumentata quest'ultima è prevalente nel part-time e nei lavori con minore retribuzione.

In Germania l'educazione sessuale è obbligatoria già dalla scuola primaria e nell'ambito di questo insegnamento le questioni relative al genere vengono affrontate in modo approfondito (BZGA, 2018).

Non mancano tuttavia le criticità: una recente ricerca ha evidenziato come il 10% delle studentesse tedesche abbia subito delle molestie sessuali.

Analisi condotte sui libri di testo hanno inoltre riscontrato la presenza di stereotipi di stampo sessista.

Per rispondere a questo problema l'Agenzia Federale Anti-Discriminazione ha organizzato seminari formativi indirizzati agli editori e ha stilato degli standard per le pubblicazioni libere da stereotipi (EQUINET, 2018).

Esempi di Buone Pratiche realizzate in Germania[10]

- **La giornata delle ragazze – prospettive future per le ragazze (girls' day)**

Evento annuale analogo a quello che si svolge in Austria (vedi sopra); è finanziato dal governo federale e finalizzato a incoraggiare le ragazze tra i 10 e i 17 anni a intraprendere percorsi di studio o formazione atipici.

In occasione della giornata delle ragazze atenei, imprese e centri di ricerca organizzano degli open day durante i quali le studentesse possono fare esperienza di un ampio ventaglio di carriere e professioni (EIGE, 2016b).

La giornata delle ragazze è un evento con un ampio seguito, nel solo anno 2014 vi hanno partecipato 100.000 studentesse coinvolte in circa 9000 diversi eventi (GEC, Gender Equality Commission, 2015).

10 Sono qui analizzate le sole pratiche realizzate in ambito federale.

Link:
Portale dell'iniziativa
www.girls-day.de
.

- **Nuove strade per i ragazzi, la giornata dei ragazzi (boys' day)**

Si tratta anche in questo caso di un evento del tutto simile a quello organizzato in Austria e si rivolge a studenti che vogliono aprirsi a nuove prospettive professionali, compresa quella dell'insegnamento. (EIGE, 2016b).

Durante la giornata dei ragazzi gli studenti possono inoltre partecipare a dei seminari sulle life skill normalmente non contemplate dai ruoli di genere tradizionali. (GEC, Gender Equality Commission, 2015).

Link:
Portale dell'iniziativa
www.boys-day.de

- **Andare avanti: i miei punti di forza, il mio futuro (Get going: my strengths, my future – GGMSMF)**

Anche questo progetto ha come focus l'orientamento accademico e professionale in una prospettiva sensibile al genere.

Il principale prodotto del progetto consiste in un counseling interattivo che offre supporto alle scelte personali e di carriera a ragazzi e ragazze della scuola secondaria di primo grado in modo da favorire una precoce consapevolezza dei propri punti di forza e dei propri interessi (BZGA, 2018).

Nell'ambito del progetto viene allestito un circuito esperienziale su di un'area di 500 mq dedicata ai ragazzi e accompagnata da eventi rivolti ai genitori e agli insegnanti.

Dal 2007 oltre 160.00 persone tra studenti, docenti e genitori sono stati coinvolti in questa iniziativa (GEC, Gender Equality Commission, 2015).

Link:
Portale del progetto
www.komm-auf-tour.de

- **Haus der kleinen Forscher (La casa dei piccoli scienziati)**

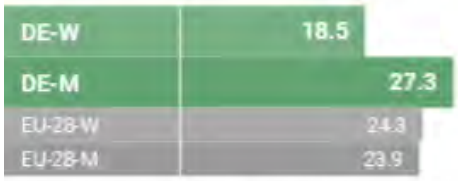
Si tratta di un'iniziativa promossa dall'omonima associazione no profit e che si avvale della collaborazione di numerose fondazioni aziendali.

La casa dei piccoli scienziati si pone l'obiettivo di avvicinare bambini e bambine alle STEM fin dalla più tenera età, sostenendo educatori e insegnanti nelle loro attività didattiche ed educative. Il progetto mette a disposizione delle scuole materiali di molti tipi e organizza corsi di formazione avanzati.

Link:
Portale del progetto
https://www.haus-der-kleinen-forscher.de/

Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)



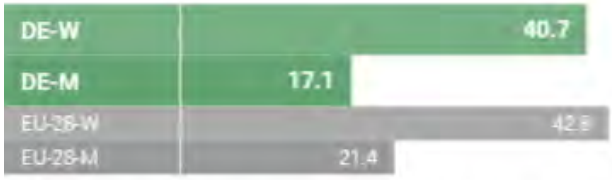
Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

People participating in formal or non-formal education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)



Source: Eurostat, Education statistics, 2015. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].

GRECIA

Indice di Equità: 56.7

Il contesto di riferimento

La Grecia è un paese che ha registrato sensibili miglioramenti nelle pari opportunità, distanziandosi progressivamente da un recente passato molto condizionato da norme e consuetudini patriarcali. Se, fino al dopoguerra, l'istruzione superiore era ancora una prerogativa prevalentemente maschile, nei decenni seguenti le donne hanno ottenuto un crescente accesso all'educazione.

Oggi, per quanto riguarda il conseguimento di un titolo di studio superiore, la distanza tra uomini e donne si è sostanzialmente annullata nel segmento di popolazione con meno di quarantanove anni.

La segregazione formativa, seppure in diminuzione, è ancora un fenomeno di rilievo: gli indirizzi di studio considerati femminili attraggono ancora il 37% delle studentesse, contro un 17% degli studenti (Unione Europea, 2013a).

Dal 2004, l'Istituto pedagogico ellenico, l'autorità preposta allo sviluppo dei materiali scolastici, ha preso provvedimenti per rimuovere dai testi scolastici stereotipi sessisti e offensivi.

A partire dal 2008, infine, la Grecia ha istituito un Osservatorio per il monitoraggio e la valutazione delle politiche educative per l'uguaglianza di genere (EIGE, 2016).

Esempi di Buone Pratiche realizzate in Grecia

- **Settimana tematica corpo e identità**

Il GSGE (Segretariato Generale per l'Uguaglianza di Genere) ha partecipato nel 2017 alla settimana del tema educativo "Corpo e identità"; nel corso di questa iniziativa sono state fatte delle presentazioni sul tema delle pari opportunità e della lotta agli stereotipi di genere nelle scuole secondarie pubbliche.

Questa organizzazione ha inoltre attivato delle collaborazioni con le scuole e gli studenti di tutti gli ordini scolastici sono invitati a visitarne la sede e a conoscerne le attività (GEC, Gender Equality Commission, 2018).

Link:

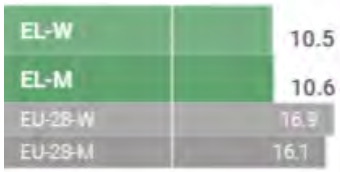
GSGE (Segretariato Generale per l'Uguaglianza di Genere)
http://www.isotita.gr/en/home/

Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

People participating in formal or non-formal education (%)



Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)

Source: Eurostat, Education statistics, 2014. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].

IRLANDA

Indice di Equità: 69.5

Il contesto di riferimento

L'Irlanda non fa eccezione, rispetto agli altri paesi europei, per quanto riguarda la segregazione formativa e le discriminazioni nel mondo del lavoro.

Le ragazze sono sotto-rappresentate nei percorsi scolastici e universitari scientifici e tecnologici e dopo il conseguimento della qualifica di studio gli uomini hanno più probabilità delle donne di ottenere un posto di lavoro permanente (38 per cento contro 24 per cento).

In questo paese l'attenzione alle questioni di genere nel contesto scolastico ha una storia relativamente lunga, è infatti a partire dagli anni novanta, momento storico di grande attenzione per gli studi di genere, che sono stati attivati corsi universitari su questo tema e che si è cominciato a porre attenzione a queste tematiche nella formazione iniziale degli insegnanti.

Gli insegnanti stessi, attraverso le associazioni di categoria, già negli anni ottanta hanno avviato una riflessione sulla predominanza maschile nelle posizioni apicali della scuola e sul sessismo trasmesso dai libri di testo.

Negli anni 2000 le associazioni di insegnanti si sono concentrate su come aumentare la proporzione di uomini nell'insegnamento della scuola primaria sostenendo che una maggiore equità nella professione dell'insegnante è un fattore chiave anche per combattere il sessismo e gli stereotipi tra i banchi della scuola.

Rientra in questo quadro una campagna lanciata nel 2006 e denominata MATE (Men as Teachers and Educators, Uomini come Insegnanti ed Educatori), e finalizzata a rilanciare la figura del maestro elementare evidenziando i vantaggi offerti da questa professione (Eurydice, 2010).

A seguito dell'emanazione della Legge sull'istruzione e dell'applicazione del Piano di sviluppo nazionale (National Development Plan – NDP) 2000-2006, il Dipartimento per l'istruzione e la scienza ha integrato in modo obbligatorio la dimensione del genere in tutto il sistema educativo, mettendo a punto dei pacchetti di risorse per le scuole che definiscono requisiti e standard per le pari opportunità (ibidem).

Negli ultimi anni l'Irlanda testimonia ancora una viva attenzione alle questioni di genere nel contesto educativo, come confermato dalla strategia nazionale per le donne e le ragazze del quadriennio 2017-2020 e dalla revisione nazionale del programma HEA sull'uguaglianza di genere nell'istruzione superiore nelle istituzioni irlandesi di istruzione superiore (EIGE, 2016c).

Esempi di Buone Pratiche realizzate in Irlanda

- **Manuela Project**

Il Manuela Project è un programma educativo nazionale realizzato dalla fondazione Manuela Riedo – Irlanda (MRFI), in collaborazione con sedici centri antiviolenza in Irlanda e Irlanda del Nord, finalizzato a prevenire la violenza sessuale e rivolto ad adolescenti tra i 15 e i 17 anni.

La valutazione e il monitoraggio sono parte integrante del programma che costituisce una risposta agli obblighi previsti dalla Strategia Nazionale sulla violenza domestica, sessuale e di genere.

Le attività previste comprendono la proposta di pratiche anti-discriminatorie e anti-oppressive promosse da facilitatori; sono previste misure specifiche per l'inclusione di gruppi minoritari come i taveller[11] e le comunità di neo-arrivati (GEC- Gender Equality Commission, 2018).

Link:
Fondazione Manuela Riedo
https://nfp.everydayhero.com/ie/manuela_riedo

11 I Travellers sono un gruppo nomade irlandese a cui è stato riconosciuto, nel 2017, lo status di minoranza etnica.

Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

People participating in formal or non-formal education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)

Source: Eurostat, Education statistics, 2014. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].

LITUANIA

Indice di Equità: 56.8

Il contesto di riferimento

La legislazione lituana nell'ambito delle pari opportunità stabilisce che le istituzioni educative debbano realizzare il principio di non discriminazione tra uomini e donne, monitorando curricoli e libri di testo (Erydice, 2010).

La dimensione del genere viene menzionata anche nella normativa riferita alla formazione professionale e all'educazione non formale degli adulti

In Lituania, in linea con quanto accade negli altri paesi europei, le studentesse ottengono risultati sensibilmente superiori a quelli dei ragazzi.

Nel dettaglio, durante il primo ciclo della scuola dell'obbligo le bambine ottengono punteggi più alti in tutte le prove standardizzate (TIMMS, esami di stato).

A partire dall'ottavo anno della scuola obbligatoria i maschi superano le femmine nei punteggi di matematica, sebbene le prime mantengano il primato nelle scienze e nella lettura.

Si riscontra una sostanziale differenza, correlata al genere, nelle scelte educative e professionali, scelte che contribuiscono a determinare il gap di natura salariale.

Nei testi scolastici uomini e donne sono rappresentati con modalità che rispecchiano ruoli di tipo tradizionale.

Particolarmente critica la posizione delle donne che appartengono a gruppi svantaggiati (rom, immigrati, disabili, ecc.).

Anche in Lituania si osserva una forte femminilizzazione della professione insegnante mentre nel mondo accademico vi è un maggiore equilibrio tra uomini e donne sebbene le posizioni apicali rimangano nella maggior parte dei casi appannaggio della componente maschile.

Il bullismo è un problema molto diffuso ma non esistono statistiche che prendano in considerazione il genere di appartenenza in riferimento a questo fenomeno, così come, in generale, i dati sulle questioni legate al genere nel contesto scolastico risultano insufficienti.

Nel 2016 la Lituania ha varato un programma nazionale per l'educazione alla salute e alla sessualità.

Tale programma prevede che già a partire dalla prima classe della primaria vengano approfonditi i temi dell'equità tra uomo e donna e degli stereotipi di genere e che venga promossa la conoscenza delle manifestazioni di discriminazione, violenza e intolleranza basate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere.

Lo stesso programma stabilisce che nel contesto educativo non debbano verificarsi discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale o sul mancato riconoscimento di quest'ultimo (EIGE, 2017a).

Esempi di Buone Pratiche realizzate in Lituania

- **Generazione y: per delle relazioni non violente**

Il progetto è stato realizzato nel 2014 e ha avuto come principale obiettivo la prevenzione della violenza domestica. Sono state condotte attività di sensibilizzazioni su adolescenti dai 14 ai 18 anni, attività in sono stati affrontati i problemi della violenza domestica, del bullismo nella scuola, nella vita privata e nei social network.

Il progetto ha dato vita a una campagna online destinata agli studenti e alla realizzazione di una pagina facebook.

I risultati del progetto sono stati presentati nel corso di una conferenza finale dal titolo "Mi piace la sicurezza".

Link:

Descrizione del progetto Generazione Y

http://www.womensissuescentre.com/project-generation-y-for-non-violent-relations/

Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)

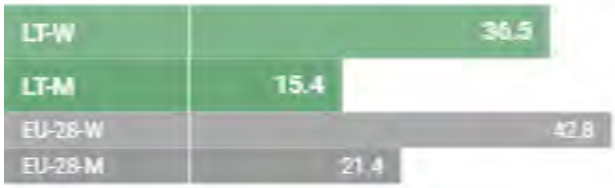
Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

People participating in formal or non-formal education (%)

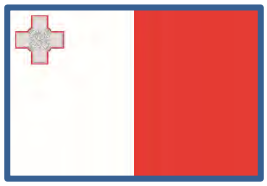
Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)



Source: Eurostat, Education statistics, 2015. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].



MALTA

Indice di Equità: 60.1

Il contesto di riferimento

Fino a non molto tempo fa a Malta le questioni legate al genere non venivano discusse ne' affrontate a livello politico, e tuttora, nella società maltese, si riscontra una scarsa consapevolezza, se non un'aperta resistenza, all'uguaglianza di genere.

I decisori politici stessi non hanno ricevuto una formazione su questi temi e la scarsa dimestichezza con queste questioni si riflette anche nel linguaggio istituzionale, poco attento alle differenze.

Il mestiere di insegnante è molto femminilizzato e pesantemente penalizzato dal punto di vista economico. Anche tra gli insegnanti, che non ricevono una formazione obbligatoria sui temi legati al genere, sembra esservi una scarsa consapevolezza su queste questioni.

Si riscontra inoltre una mancanza di percorsi disciplinari su questi temi negli indirizzi universitari rivolti agli aspiranti insegnanti.

Il curricolo maltese non prevede neanche percorsi specifici sulla sessualità e quando l'educazione sessuale viene affrontata nelle scuole ricalca gli stereotipi di genere.

Le ricerche condotte sulla segregazione formativa evidenziano come le ragazze ottengano risultati superiori nella maggior parte delle materie, anche se i ragazzi ottengono voti leggermente più alti in matematica.

Anche i fenomeni di abbandono scolastico e di assenteismo interessano in misura maggiore i maschi. L'identità di genere di ragazzi e ragazzi risulta essere associata a forme di bullismo, di violenza e di molestie.

Il numero delle studentesse nella scuola superiore supera quello degli studenti ma la componente femminile risulta minoritaria sul mercato del lavoro.

Se nella scelta di intraprendere un percorso di dottorato di ricerca si osserva una predominanza maschile, nella formazione professionale e nei percorsi di apprendistato si rileva una maggiore parità.

Le indicazioni nazionali per il curricolo raccomandano di rispettare la diversità in tutte le sue forme ma non riservano attenzioni specifiche alla dimensione del genere; il genere è tuttavia menzionato nelle politiche scolastiche finalizzate al contrasto del bullismo.

A Malta, come in altre nazioni europee, le discriminazioni legate al genere sono acuite da situazioni di marginalità: è questo il caso dei bambini e dei ragazzi di minoranza Rom, che hanno una

probabilità sensibilmente maggiore di essere assegnati a scuole speciali o delle ragazze con disabilità che solo in una piccola percentuale (5%) conseguono il diploma di scuola superiore (EIGE, 2017a).

Esempi di Buone Pratiche realizzate a Malta

- **FETE (Facilitating Equality through Education)**

Il progetto FETE, promosso dalla e realizzato dalla Commissione Nazionale per la Promozione dell'Uguaglianza maltese in collaborazione con istruzioni cipriote e lettoni è stato pensato per contrastare gli stereotipi legati al genere nei sistemi educativi e per sviluppare una cultura che permetta a ragazze e ragazzi di aspirare a qualunque scelta personale o di carriera.

Il progetto ha sensibilizzato gli studenti e gli insegnanti sull'uguaglianza di genere e sulla responsabilità, da parte degli uomini e dei padri, di farsi carico di quelle occupazioni che vengono tradizionalmente considerate femminili.

Il progetto, terminato nel 2007, ha previsto l'erogazione di corsi di formazione rivolti agli insegnanti sul tema dell'uguaglianza di genere e dell'equilibrio vita-lavoro.

Link:
Rapporto Facilitating Equality through Education
https://ncpe.gov.mt/en/Documents/Projects_and_Specific_Initiatives/Facilitating_Equality_through_Education/fete.pdf

- **Theatre in Education Sessions (Teatro Educativo)**

Progetto realizzato nel 2017 dalla Commissione Nazionale per la Promozione dell'Uguaglianza in collaborazione con l'associazione Drama Unit nell'ambito del più ampio progetto per le pari opportunità denominato Equality Beyond Gender Roles.

Questa iniziativa ha previsto una serie di sessioni di teatro nelle scuole secondarie superiori di Malta e Gozo finalizzate a promuovere la consapevolezza sulla condivisione dei compiti familiari, a mettere in discussione gli stereotipi associati a uomini e donne e a educare gli studenti a trovare un migliore equilibrio tra il lavoro e la vita privata.

Link:
Materiale informativo del progetto

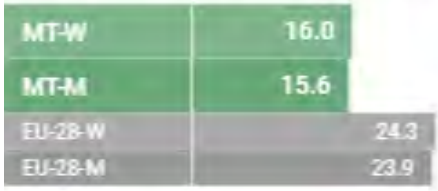
https://ncpe.gov.mt/en/Documents/Projects_and_Specific_Initiatives/Equality%20Beyond%20Gender%20Roles/A5%20Two%20Gate%20Flyer%20v6.pdf

Foto del progetto

https://ncpe.gov.mt/en/Documents/Projects_and_Specific_Initiatives/Equality%20Beyond%20Gender%20Roles/Theatre%20in%20Education%20Sessions%20pics.pdf

Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)



Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

People participating in formal or non-formal education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)

Source: Eurostat, Education statistics, 2015. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].

PAESI BASSI

Indice di Equità: 72.9

Il contesto di riferimento

Negli ultimi decenni anche nei paesi Bassi si osserva un trend del tutto assimilabile a quello di altri paesi europei: le ragazze ottengono risultati scolastici più brillanti, rappresentano una percentuale più bassa dei casi di dropout e, in generale, mostrano di partecipare in una misura maggiore all'istruzione post secondaria.

Anche in questo paese, tuttavia, il maggior grado di istruzione della componente femminile della società non trova puntuale riscontro nel mondo del lavoro.

Le donne ottengono mediamente salari inferiori, ricoprono posizioni meno prestigiose e fanno in misura maggiore ricorso al part time (che in questo paese rappresenta un vero e proprio modello lavorativo) di conseguenza sono penalizzate dal punto di vista finanziario e meno indipendenti.

I Paesi Bassi hanno adottato già a partire dagli anni settanta delle politiche specifiche per la parità tra i generi ("politiche per l'emancipazione") che prevedono azioni finalizzate alle pari opportunità nel mondo del lavoro e nella carriera, nella rappresentanza politica e nell'ambito dell'educazione.

Mentre in passato l'obiettivo, in ambito educativo, era quello di innalzare il livello di istruzione delle donne, a partire dal 2000 ci si è focalizzati sul contrasto della segregazione formativa.

I Paesi Bassi sono infatti il paese europeo dove c'è il minor numero di donne che opta per studi di tipo scientifico o tecnologico, differenza che si manifesta in particolar modo nella scelta di indirizzi nell'ambito dell'istruzione professionale.

Nel mercato del lavoro le donne sono sovra-rappresentate nell'ambito dell'educazione e delle professioni di cura e sotto-rappresentate nelle scienze e nell'ingegneria.

Inoltre un'alta percentuale delle donne che hanno portato a termini degli studi nel campo delle STEM non ricopre una posizione lavorativa coerente con la preparazione ricevuta.

Attualmente i Paesi Bassi sono concentrati sull'obiettivo di incrementare l'indipendenza economica delle donne, con particolare riferimento ai segmenti più fragili, come quello delle donne di origine straniera.

Sebbene nel senso comune i Paesi Bassi siano considerati una nazione che ha raggiunto livelli molto elevati di parità tra i generi, la ricerca mostra come anche qui si riscontrino pregiudizi e stereotipi molto radicati, ad esempio quasi il 90% della popolazione associa le scienze agli uomini e non alle donne.

La formazione iniziale e in servizio degli insegnanti, che su questo aspetto risulta essere un elemento decisivo, non prevede obbligatoriamente l'approfondimento di tematiche legate al genere sebbene vi siano state iniziative di questo tipo. Attualmente il Ministero dell'Educazione, della Cultura e della Scienza si sta occupando di coordinare e di monitorare l'equità di Genere nei Paesi Bassi.

Esempi di Buone Pratiche realizzate nei Paesi Bassi

- **Spiegelbeeld** (**immagine allo specchio)**

Questo progetto è una delle molte iniziative che negli ultimi anni sono state realizzate nei Paesi Bassi per promuovere la partecipazione delle ragazze nell'ambito delle STEM (Scienze, Matematica, Ingegneria e Tecnologia).

Il progetto, che è di lunga durata e si connette con altre azioni progettuali aventi lo stesso obiettivo, è realizzato e promosso dal VHTO, un'organizzazione nazionale attiva sul tema delle differenze di genere nella scienza e nella tecnologia.

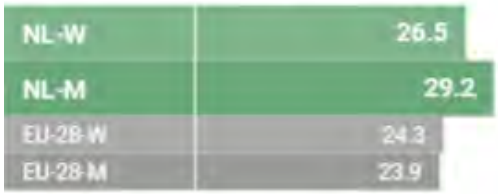
Partendo dal presupposto che i modelli di ruolo svolgono un'azione positiva sui giovani, il VHTO ha realizzato un data base dove sono presenti oltre duemila donne (professioniste e studentesse) attive nelle STEM che si offrono come modelli di ruolo per le ragazze, fornendo consigli, informazioni e consulenza sulle carriere in questo settore.

Le attività del progetto prevedono, per le ragazze, la possibilità di partecipare a degli incontri- lampo in presenza (speed dating), di assistere, insieme alla loro classe, a delle lezioni e a delle dimostrazioni pratiche, di osservare una giornata lavorativa-tipo di una professionista, di essere affiancate nelle scelte dell'indirizzo di studio o della professione da una mentore e di partecipare all'evento nazionale "La Giornata delle Ragazze", durante la quale vengono realizzati da aziende e dipartimenti STEM convegni e seminari pratici.

Link:
VHTO – Progetto Spiegelbeeld
https://www.vhto.nl/projecten/spiegelbeeld/

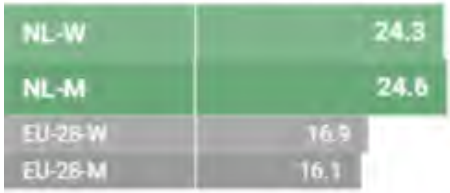
Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)



Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

People participating in formal or non-formal education (%)



Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)

Source: Eurostat, Education statistics, 2015. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].

POLONIA

Indice di Equità: 56.8

Il contesto di riferimento

In Polonia il gender gap è ancora molto evidente. Le donne hanno mediamente titoli di studio più alti degli uomini ma percepiscono salari più bassi e hanno un tasso occupazionale inferiore.

Negli ultimi anni, in ambito educativo, si assiste a una situazione di stallo (EIGE, Gender Equality Index 2017) e la segregazione formativa è persino aumentata.

Recentemente la Commissione per i diritti umani polacca ha richiesto ufficialmente una valutazione sui libri di testo scolastici per la materia intitolata "Educazione alla vita familiare".

Gli esperti, al termine della valutazione, hanno concluso che i contenuti del corso contenevano elementi altamente soggettivi e informazioni prive di fondamento su temi sensibili come l'omosessualità e la transessualità e che i ruoli di genere rappresentati riflettevano stereotipi sessisti (Equinet, 2018).

In questo paese la prospettiva pedagogica orientata al genere è ancora allo stato embrionale; l'attuale legislazione scolastica e il curricolo ufficiale fanno infatti riferimento a generici principi di equità senza affrontare in modo diretto le questioni legate al genere (IRS-OSB, 2012).

Come sottolineato da diverse organizzazioni non governative gli sforzi per introdurre nei curricoli i temi inerenti l'uguaglianza di genere sono stati sinora insufficienti, mentre si sono registrati dei sensibili miglioramenti per quanto riguarda le pari opportunità nel mondo del lavoro.

Tuttavia il confronto con gli altri paesi dell'Unione Europea mostra come in Polonia gli stereotipi legati al genere e una visione conservatrice della famiglia sembrano essere ancora prevalenti; secondo un recente questionario realizzato da Eurobarometro l'87% dei polacchi si dichiara contrario all'affermazione secondo la quale l'uguaglianza di genere rappresenta un diritto umano fondamentale (Unione Europea, 2016).

Nonostante il gap riscontrabile rispetto da altre nazioni europee sono da segnalare alcune iniziative nazionali significative: nel 2006 il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in collaborazione con l'associazione "Verso le ragazze", ha realizzato un progetto nazionale che ha portato allo sviluppo di attività didattiche rivolte ai liceali su temi quali la risoluzione dei conflitti, la gestione delle emozioni, la comunicazione efficace, gli stereotipi e la violenza (Eurydice, 2010).

Esempi di Buone Pratiche realizzate in Polonia

- **Io sono il boss**

"Io sono il boss" è un progetto promosso a partire dal 2010 dal Ministero per la Pubblica Istruzione polacco e rivolto a ragazze tra i diciassette e i diciannove anni.

Scopo del progetto è rafforzare le capacità di leadership delle ragazze; ogni anno viene indetto un concorso in cui le partecipanti contribuiscono con un articolo sul tema della leadership.

I migliori componimenti sono scelti da una giuria tecnica composta da leader politici, imprenditori e rappresentanti delle ONG.

Le finaliste sono invitate ad andare con i propri insegnanti e con i genitori nella città dove si tiene il concorso, Varsavia; qui possono frequentare convegni e seminari e incontrare uomini e donne di successo che operano in vari ambiti.

Link:

Portale del progetto

http://www.rownetraktowanie.gov.pl/aktualnosci/edycje-konkursu-

Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

People participating in formal or non-formal education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)

Source: Eurostat, Education statistics, 2015. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].

PORTOGALLO

Indice di Equità: 56.0

Il contesto di riferimento

Il Portogallo negli ultimi anni ha compiuto sensibili progressi nel campo dell'educazione: sono aumentati gli adulti in possesso di un titolo di studio terziario, così come sono aumentate le persone inserite in percorsi di formazione degli adulti.

Anche in questo paese il fenomeno della segregazione educativa è molto evidente, con il 41% delle studentesse concentrate negli studi tipicamente considerati femminili a fronte di una percentuale di studenti impegnati negli stessi ambiti pari a circa la metà.

Negli ultimi anni le azioni governativa in materia di promozione delle pari opportunità si sono concentrate nell'ambito delle scienze e in quello dell'educazione, due settori che si sono dimostrati ancora fonte di discriminazioni per le donne (Unione Europea, 2013b).

Una ricerca del 2009 sui testi scolastici, ad esempio, ha evidenziato come questi ultimi offrono ancora narrazioni di tipo tradizionale dedicando poca attenzione al ruolo svolto dalle donne nella storia portoghese e non riflettendo in modo adeguato i profondi mutamenti sociali che hanno interessato i generi negli ultimi decenni.

Per superare le criticità emerse alcuni organismi pubblici hanno intrapreso delle iniziative in ambito educativo, dal 2004 al 2007, ad esempio, il ministero dell'educazione ha realizzato un progetto finalizzato a rilevare gli stereotipi di genere nel software didattico multimediale (progetto SAUCACEF). A conclusione del progetto sono state realizzate e diffuse una pubblicazione sulla dimensione del genere nei prodotti multimediali e una guida per insegnanti (dalla scuola dell'infanzia alla secondaria) su Genere e Cittadinanza.

Dall'anno scolastico 2008-2009 nel 2008/2009, è stata lanciata dalla Commissione per la cittadinanza e l'uguaglianza di genere (CIG) una campagna nazionale contro la violenza domestica, coinvolgendo molti giovani delle scuole. La CIG, inoltre, insieme al Direttorato generale per l'innovazione e lo sviluppo dei curricula del Ministero dell'istruzione ha promosso un concorso nazionale dal titolo "Niente violenza nella mia scuola" rivolto agli studenti di scuola secondaria e con una particolare attenzione alla violenza di genere (Eurydice, 2010).

Esempi di Buone Pratiche realizzate in Portogallo

- **Guida "Genere e Cittadinanza"**

Si tratta di un'iniziativa promossa e realizzata dalla Commissione portoghese per la Cittadinanza e l'Uguaglianza di Genere (CIG) che ha portato alla realizzazione di guide rivolte a educatori della scuola dell'infanzia e insegnanti della scuola primaria.

Le guide sono state redatte da un gruppo di esperti sulle questioni di genere e sull'educazione e sono state validate dal Ministero dell'Educazione. Si rivolgono a tutti gli educatori e gli insegnanti dalla scuola dell'infanzia fino alla secondaria di secondo grado.

Presentate inizialmente nell'anno scolastico 2008-2009 le guide sono state proposte fino all'anno scolastico 2012-2013 e sono state accompagnate da iniziative di formazione degli insegnanti e da azioni di monitoraggio dei risultati (IRS-OGB, 2012).

Link:
Guide all'educazione di genere e alla cittadinanza
https://www.cig.gov.pt/documentacao-de-referencia/doc/cidadania-e-igualdade-de-genero/guioes-de-educacao-genero-e-cidadania/

Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

People participating in formal or non-formal education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)

Source: Eurostat, Education statistics, 2015. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].

ROMANIA

Indice di Equità: 52.4

Il contesto di riferimento

La segregazione formativa è un fenomeno molto evidente anche in Romania dove a partire dalla scuola secondaria le disparità di genere aumentano.

Il numero di studenti maschi che si iscrivono a percorsi di istruzione secondaria al completamento della scuola dell'obbligo è in declino, parallelamente aumenta tra i ragazzi il dropout, ad eccezione degli istituti professionali dove il fenomeno del dropout è più marcato nelle ragazze.

A livello sociale si osserva una forte disparità nella transizione scuola-lavoro con una forte penalizzazione delle donne quando al conseguimento del titolo di studio si affacciano sul mercato del lavoro.

Fa eccezione la professione dell'insegnante che qui come altrove è dominata dalla componente femminile e che risulta essere fortemente svalutata in termini di status sociale, anche a causa dei bassi salari.

Le disuguaglianze legate al genere sono accompagnate e si associano a quelle legate all'etnia. La minoranza rom, in particolare, è penalizzata lungo tutto il percorso educativo con importanti fenomeni di abbandono scolastico e la presenza consistente sul territorio nazionale di donne che non hanno mai seguito un percorso educativo formale.

A partire dal 2002 sono state messe in atto misure specifiche di contrasto alle discriminazioni di genere, con una legge specifica per le pari opportunità che stabilisce che il Ministero della Pubblica Istruzione ha la responsabilità di promuovere nella scuola libri di testo, corsi di formazione e linee guida per l'applicazione di curricoli che non contengano aspetti discriminatori, stereotipi e modelli comportamentali negativi riguardanti il ruolo delle donne e degli uomini sia nella vita pubblica che in quella familiare.

Recentemente i gender studies sono stati introdotti in molti corsi universitari e nei percorsi di formazione iniziale degli insegnanti ma queste misure sono solo parzialmente efficaci poiché per tali corsi non è prevista l'obbligatorietà.

Ulteriore supporto è giunto dall' IES (Institute for Education Sciences, Istituto di Scienze dell'Educazione) che dal 2004 indaga le questioni legate al genere nel contesto scolastico.

Nel 2006 questo istituto, in collaborazione con l'UNICEF, ha realizzato un progetto nazionale che ha portato alla stesura di linee guida per la formazione degli ispettori scolastici che a loro volta sono incaricati di formare gli insegnanti a livello provinciale.

Inoltre è stato messo a disposizione degli insegnanti un “compendio per la dimensione del genere nell'istruzione” che fornisce strumenti metodologici par l’autovalutazione e il monitoraggio oltre a un glossario che chiarisce concetti di base su genere ed educazione (Eurydice, 2010).

Il ministero del Lavoro ha inoltre varato delle politiche a sostegno delle pari opportunità, stabilendo che si debba promuovere una prospettiva di genere nel processo educativo, monitorando il raggiungimento di questo obiettivo attraverso indagini e valutazioni condotte sul corpo docente e su quello studentesco, combattendo gli stereotipi attraverso l’analisi dei libri di testo e di tutto il materiale didattico e sviluppando percorsi formativi mirati per gli insegnanti.

Queste misure tuttavia non hanno portato a progressi significativi in questo ambito in quanto non vincolanti per il Ministero dell’Istruzione (EIGE, 2017a).

Esempi di Buone Pratiche realizzate in Romania

- **GENDER-ED** Contrastare gli stereotipi di genere nell'istruzione e nell'orientamento professionale

Il progetto Gender-ed è stato lanciato a partire dal 2017 dall’associazione ALEG con lo scopo di affrontare il peso degli stereotipi di genere nelle scelte formative e lavorative e di promuovere l'uguaglianza di genere nell'istruzione, nella formazione e nell'orientamento professionale; il progetto, ancora in corso, intende evidenziare il ruolo svolto dalla scuola e dai curricoli nel perpetuare comportamenti e aspettative di genere stereotipati.

Nell’ambito di questa iniziativa sono stati sviluppati materiali didattici rivolti a insegnanti della scuola secondaria, a tutor e a consulenti dell’orientamento.

Link:

Sito del progetto

https://aleg-romania.eu/en/2017/02/16/gender-ed-combatting-gender-stereotypes-in-education-and-career-guidance/

Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

People participating in formal or non-formal education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)

Source: Eurostat, Education statistics, 2015. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].

SPAGNA

Indice di Equità: 68.3

Il contesto di riferimento

La Spagna, fino al 1978, anno in cui viene adottata la nuova costituzione, non esisteva alcun riferimento normativo relativo alla parità tra uomini e donne.

Negli anni successivi all'entrata in vigore della costituzione questo paese si è impegnato nell'abrogazione delle precedenti norme a carattere discriminatorio e nella promulgazione di nuove leggi a sostegno dell'uguaglianza.

Nel 1983 viene fondato l'Istituto per le Donne, un centro che avrà un ruolo fondamentale nella promozione della parità di genere in tutti gli ambiti della società.

Nella scuola spagnola le pratiche legate alla parità di genere e al contrasto delle discriminazione si sono diffuse in modo non omogeneo: la Spagna è infatti uno stato organizzato in diciassette comunità e due città autonome, dove convivono quattro lingue ufficiali e dove vi è una forte presenza della scuola privata, soprattutto cattolica (E4E).

L'educazione sessuale non è obbligatoria anche se è divenuta una pratica abituale in molte scuole, soprattutto grazie all'intervento dell'associazionismo.

Oggi, in questo paese, il numero delle donne con un titolo di studio superiore è in costante aumento ed ha superato quello degli uomini.

Il gender gap nelle scelte dell'indirizzo di studi è ancora molto evidente: il 4 8 % delle ragazze e delle donne si concentra in percorsi dedicati all'educazione, alla salute, agli studi umanistici o artistici, contro il 24% della controparte maschile (EIGE, Gender Equality Index 2017).

Esempi di Buone Pratiche realizzate in Spagna

- **Diversigualdad**

Si tratta di un progetto promosso dal Ministero dell'Istruzione e dell'Università e sviluppato a partire dall'anno scolastico 2013-2014 dall'Associazione CanariaEduca per conto del governo delle isole Canarie.

Il progetto, il cui nome richiama l'idea dell'"Educare nella diversità per l'uguaglianza" è stato finalizzato a promuovere il rispetto e la necessaria empatia nei confronti della diversità, considerata come elemento inerente alla natura umana.

Diversigualdad ha previsto azioni di formazione degli insegnanti e la predisposizione di attività ludico-didattiche per le scuole primarie e dell'infanzia.

Una guida didattica realizzata allo scopo chiarisce metodologie, materiali e strumenti valutativi da utilizzare in classe. (E4E)

Link:

Guida didattica Diversigualdad
http://felgtb.com/stopacosoescolar/wp-content/uploads/2017/08/Guia-didactica-Diversigualdad.pdf

- **Por una escuela sin armarios (per una scuola senza barriere)**

Attivo da oltre dieci anni e finalizzato a contrastare le discriminazioni basate sull'identità di genere e sull'orientamento sessuale, il progetto "Por una escuela sin armarios" si rivolge a bambini e ragazzi dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado.

Il progetto è realizzato dalle associazioni COGAM e FELGTB e finalizzato al contrasto delle discriminazioni basate sul genere e del bullismo omofobico e transofbico e ha previsto oltre alle attività didattiche ed educative anche azioni di monitoraggio di questi fenomeni.

Link:
Portale Por una escuela sin armarios
http://www.escuelasinarmarios.com/

- **Co-educazione, due sessi in un solo mondo**

Il progetto "Co-educazione, due sessi in un solo mondo" è stato realizzato a partire dal 2012 grazie a una collaborazione tra il Ministero dell'Istruzione, della Cultura e dello Sport, l'Istituto Nazionale di Tecnologie Educative e Formazione degli Insegnanti (INTEF) e l'istituto della donna del Ministero della Salute. Il principale prodotto del progetto è rappresentato da un corso di formazione online rivolto a insegnanti e educatori della scuola dell'infanzia fino alla secondaria di secondo grado ed è strutturato in attività didattiche pratiche (osservazione della classe, pratiche per l'implementazione delle tematiche relative al genere e agli stereotipi ecc.) e collaborative (IRS-OSB, 2012).

I sette moduli del corso contengono inoltre numerosi materiali didattici: testi, video, esercizi riflessivi e sitografie (EIGE, 2016).

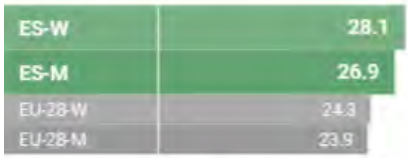
Link:

Portale del progetto

http://www.ite.educacion.es/formacion/materiales/112/cd/

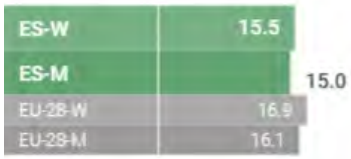
Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)



Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

People participating in formal or non-formal education (%)



Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)

Source: Eurostat, Education statistics, 2015. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].

European Institute for Gender Equality, Gender Equality Index 2017

SVEZIA

Indice di Equità: 82.6

Il contesto di riferimento

La Svezia è una nazione all'avanguardia per quanto riguarda le politiche di promozione della parità di genere, sebbene in ambito educativo permangano alcune criticità, come ad esempio la bassa percentuale di ragazze che seguono indirizzi di studio scientifici o tecnologici.

Molto significative le azioni intraprese in questo campo: già a partire dagli anni cinquanta l'educazione sessuale è stata introdotta in tutte le scuole e resa obbligatoria per i ragazzi con più di dodici anni (Nicola, 2016).

Nel biennio 2001-2002 il governo ha stanziato dei fondi per formare il personale scolastico sulle tematiche inerenti il genere, prefiggendosi l'obiettivo di avere almeno un insegnante o un educatore esperto in pedagogia di genere per ciascun comune e prevedendo una formazione a cascata di tutti gli altri insegnanti, a partire dal segmento della scuola dell'infanzia (CEEP, 2017).

A partire dal 2008, l'educazione alla parità di genere è entrata nei programmi scolastici, affiancandosi alla già consolidata educazione sessuale.

Sotto il profilo legislativo, sono individuabili tre norme principali: la legge contro la discriminazione, la legge sull'educazione (che stabilisce che la scuola deve contrastare i modelli di genere tradizionali, lasciando però alle scuole l'autonomia decisionale nello scegliere come organizzare le azioni di contrasto) e la legge sull'istruzione superiore (che istituisce nel curricolo di tutte le scuole il tema dell'uguaglianza di genere e stabilisce che gli insegnanti debbano avere una formazione specifica su questi argomenti).

Il governo svedese ha inoltre istituito nel 2010 una commissione governativa per valutare l'equità di genere nelle scuole (EIGE, 2017a).

Questa commissione indaga le differenze di genere nelle performance scolastiche, il benessere psico-sociale in relazione al genere, le differenze di genere nell'apprendimento, la segregazione formativa nelle scelte educative, i bisogni educativi speciali, la presenza di condotte vessatorie e la violenza verso le donne legata al concetto di "onore".

Nelle singole scuole la responsabilità dell'applicazione delle norme sulle pari opportunità deve essere garantita dal dirigente scolastico.

La promozione dell'equità può essere organizzata con modalità diverse a seconda del contesto di riferimento. Sia le scuole che le università dispongono di indicazioni nazionali che affrontano questi

temi; il lavoro delle scuole è inoltre supportato dal ministero dell'educazione e vigilato dall'ispettorato scolastico.

La Svezia ha preso misure di gender mainstreaming anche per quanto riguarda l'accademia disponendo che debbano esservi pari opportunità, che vengano contrastate le scelte educative condizionate dal genere di appartenenza e che venga raggiunta una maggiore integrazione nei processi di gestione. Il segretariato svedese per la ricerca sul genere fornisce inoltre supporto a tutte le istituzioni accademiche del paese. (EIGE, 2017a).

Tutti i professionisti dell'educazione in Svezia sono obbligatoriamente tenuti al rispetto dei principi di pari opportunità e sono passibili di sanzioni se non vi si attengono (Eurydice, 2010).

Esempi di Buone Pratiche realizzate in Svezia

- **La mappa del sesso** (Sex på kartan)

La mappa del sesso è un cortometraggio di animazione realizzato nel 2011 da un'organizzazione non governativa, l'Associazione Svedese per l'Educazione alla Sessualità (RFSU), e dalla società pubblica Swedish Educational Broadcasting Company.

La sceneggiatura del corto, che è indirizzato a un pubblico adolescente, è stata scritta sulla base delle domande sulla sessualità rivolte più comunemente dagli studenti e utilizza immagini molto esplicite e un linguaggio gergale, vicino a quello parlato dai più giovani.

"La mappa del sesso" è stato trasmesso dalla televisione di stato e ha riscontrato l'apprezzamento dell'audience giovanile (Nicola, 2016).

Link:
Associazione Svedese per l'Educazione alla Sessualità
https://www.rfsu.com/

- **Educazione alla Sessualità e alle Relazioni**

L'Agenzia Nazionale Svedese per l'Educazione (Skolverket) offre agli insegnanti e al personale scolastico l'opportunità di seguire, in servizio, dei percorsi formativi dedicati alla sessualità e alle relazioni e finalizzati a prevenire il fenomeno delle violenze e delle molestie sessuali.

La formazione viene erogata da istituzioni accademiche e da accesso all'acquisizione di crediti formativi. Viene anche data la possibilità di partecipare a delle conferenze nazionali che trattano il tema dell'integrazione della sessualità e dell'affettività nel curricolo.

L’agenzia ha anche prodotto materiali didattici indirizzati a studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado. (Gender Equality Commission, 2015)

Link:

Materiali didattici realizzati dall’’Agenzia Nazionale Svedese per l’Educazione. https://www.skolverket.se/skolutveckling/inspiration-och-stod-i-arbetet/stod-i-arbetet/sex-och-samlevnad-i-undervisningen

- **Consulenza Scolastica**

Gli stereotipi di genere sembrano avere ancora un peso determinante nella scelta dei corsi di studio, specialmente nel segmento dell’istruzione professionale. Avere la possibilità di usufruire di un servizio di consulenza basato sul presupposto che tutti i programmi disciplinari e tutte le occupazioni sono possibili sia per i ragazzi che per le ragazze può fare la differenza.

Per questo motivo l’Agenzia Nazionale Svedese per l’Educazione ha messo a disposizione dei percorsi formativi specifici per consulenti scolastici. (Gender Equality Commission, 2015).

Link:

Agenzia Nazionale Svedese per l’Educazione
http://skolnet.skolverket.se/

100 opportunità invece di due

Si tratta di un progetto, attivo dal 2009, indirizzato ai docenti, educatori e genitori di bambini in età scolare. Il progetto ha previsto la realizzazione di un portale dove è possibile seguire delle lezioni e reperire materiali didattici.

I materiali sono scritti con un linguaggio semplice e sono corredati da esempi pratici utili a comprendere come promuovere le pari opportunità nella classe e a casa. (E4E, 2016).

Link:

Sito del progetto
https://www.olika.nu/

Attainment and participation

Graduates of tertiary education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

People participating in formal or non-formal education (%)

Source: Eurostat, EU LFS, 2015. Eurostat calculations according to EIGE's request.

Segregation

Tertiary students in education, health and welfare, humanities and arts (%)

Source: Eurostat, Education statistics, 2015. EU-28 calculated with original variables. Tertiary students (ISCED 5-6) by field of education and sex (2005-2012) [educ_enrl5]. Students enrolled in tertiary education by education level, programme orientation, sex and field of education (2013-2015) [educ_uoe_enrt03].

Bibliografia

Biemmi, I. (2017). Gabbie di Genere. Retaggi sessisti e scelte formative. Rosemberg & Sellier.

BZGA, Bundeszentrale für gesundheitliche Aufklärung - Federal Centre for Health Education (2018). Sexuality Education in Europe and Central Asia. State of the Art and Recent Developments.

CEEP. (2017). Gender-related challenges in European education systems. Joint Consultation Meeting, Vilnius, 26/1/2017.

EIGE (2017a) Gender-related challenges in European education systems. Joint meeting, Vilnius 26/1/2017.

EIGE (2017b). Gender segregation in education, training and the labour market.

EIGE (2016a). Gender in Education and Training.

EIGE (2016b). Gender-related challenges in European education systems. Country Report for Denmark.

EIGE (2016c). Gender-related challenges in European education systems. Country Report for Ireland.

EIGE (2016d). Gender-related challenges in European education systems. Country Report for The Netherlands.

Elissalt, M. (2013). L'égalité des genres dans les programmes européens

Erasmus+ (2016). E4E Educare all'uguaglianza – andare contro gli stereotipi di genere.

E4E Project (2016). Gender Pedagogy in German speaking countries. Genesis and approach.

Eurostat (2016). Women teachers largely over-represented in primary education in the EU.

Garante per le Pari Opportunità della Repubblica Croata (2016). Gender equality in Croatian education system - experiences of the ombudsperson for gender equality. Seminario Equinet Setting the Scene: Promoting Gender Equality in Education, Praga, Repubblica Ceca, 19 Maggio 2016.

Eurydice (2015). The Teaching Profession in Europe: Practices, Perceptions, and Policies

EACEA-Eurydice (2010). Differenze di genere nei risultati educativi: Studio sulle misure adottate e sulla situazione attuale in Europa, Bruxelles Eurydice (2010)

GEC - Gender Equality Commission (2018). Compilation of good practices to prevent and combat sexism in Council of Europe member states.

GEC - Gender Equality Commission (2015). Compilation of good practices to promote an education free from gender stereotypes and identifying ways to implement the measures which are included in the Committee of Ministers' Recommendation on gender mainstreaming in education.

IRS (Istituto per la Ricerca Sociale), OSB Consulting (2012). Exchange of good practices on gender equality. Gender training in education. Summary Report.

Lahelma, E., & Tainio, L. The long mission towards gender equality in teacher education: Reflections from a national project in Finland.

Münich, D., Plug, E., Psacharopoulos, G., Schlotter, M. (2012). Equity in and through Education and Training: Indicators and Priorities.

Nesse Network of Experts, Gender and education (and employment): gendered imperatives and their implications for women and men: lessons from research for policy-makers, European Commission, 2009, Brussels.

Nicola, F. (2016). L'educazione alla parità di genere in Europa. La Ricerca, Loescher.

Salminen-Karlsson M, Pesce, F. (2017). Gender-related challenges in European education systems, Joint Consultation Meeting, Vilnius, 26/1/2017.

Tammanini, C. (2007). Segregazione formativa e cultura di genere degli insegnanti. In: B. Poggio (a cura di), L'isola che non c'è. Pratiche di genere nella pubblica amministrazione tra carriere, conciliazione e nuove precarietà, Edizioni 31, Trento, pp. 171-189.

The Gender Equality Office of The Republic of Croatia (2014). Report by the Republic of Croatia on the application of the Beijing declaration and platform for action (1995) and the results of the 23rd special session of the un general assembly (2000) - Beijing + 20.

UNESCO (2016a). Global Education Monitoring Report. Gender Review.

UNESCO (2016b). Global guidance on addressing school-related gender-based violence.

UNESCO (2011). Woman and the teaching profession. Exploring the feminization debate.

UNESCO Chair in Gender Equality (2014). Cyprus National Report (Beijing +20) on the implementation of the Beijing declaration and platform for action (1995) and the outcomes of the twenty-third special session of the general assembly (2000)

UN Woman Training Center (2016). Compendium of good practices in training for gender equality.

Unione Europea, European Parliament, Directorate General for Internal Policies Policy department C. (2012) The policy on Gender Equality in Cyprus.

Unione Europea, European Parliament, Directorate General for Internal Policies Policy department C. (2013a) The policy on Gender Equality in Greece

Unione Europea, European Parliament, Directorate General for Internal Policies Policy department C. (2013b) The policy on Gender Equality in Portugal

Unione Europea, European Parliament, Directorate General for Internal Policies Policy department C. (2015a) The policy on Gender Equality in Belgium – 2015 Update.

Unione Europea, European Parliament, Directorate General for Internal Policies Policy department C. (2015b) The policy on Gender Equality in France.

Unione Europea, European Parliament, Directorate General for Internal Policies Policy department C. (2016) The policy on Gender Equality in Poland- Update.

Unione Europea, European Parliament, Directorate General for Internal Policies Policy department C. (2017) The policy on Gender Equality in Croatia- Update